Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 7 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 265

ABBONAMENTI

		Anno	6 m.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Annunzi: condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fuori d'arancio - Segnando la cronaca - Ringraziamenti - Onoranze, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

Le dimissioni di Poincaré

Il colpo mancino dei radicali e l'immediata contromanovra del Presidente del Consiglio -- Contraccolpo in Borsa sui titoli di Stato -- Viva indignazione nella opinione pubblica -- La situazione è ancora nelle mani del dimissionario

Parigi, 6 notte.

Eccoci dunque in crisi. Dopo 30 mesi di esistenza, il Ministero Poincaré, formato nel luglio 1926, è caduto d'un colpo come quei castelli di carte dove non è possibile lavorare una senza far precipitare tutte le altre. Le fasi capitali della catastrofe le conoscete.

La sorpresa

Alle 9 del mattino, in adesione al passo esplosivo introdotto stanotte nel testo della dichiarazione finale del Congresso di Angers — « il Congresso è stato unanime, parlamentari e militanti, a considerare che « l'esecuzione di questo programma « non può essere assicurata con la « formula di l'Unione nazionale: solo « la politica dell'unione delle sinistre attorno a questo programma « è capace di assicurare questo grande compito » — dimissioni dei ministri radicali Sarraut, Herriot, Perrier e Queille, partecipate al Capo del Governo con la seguente lettera:

« Signor Presidente, Domenica scorsa, dopo una lunga discussione, il Congresso del partito radicale e radicale-socialista ha dovuto scegliere tra due tesi. La prima ci invitava a lasciare senza indugio il Governo. La seconda ci lasciava la nostra libertà di azione fino a quando un disaccordo non si fosse manifestato tra l'opera del Governo e le dottrine del nostro Partito. In seguito ad intervento di uno di noi, la prima tesi venne scartata con voto unanime del Congresso. Ieri, dopo la nostra partenza resi necessaria dal Consiglio dei Ministri di stamattina e dalla riapertura delle Camere, durante una seduta notturna, non prevista nel programma del Congresso, la tesi scartata il giorno prima è stata ripresa sotto forma di una frase, introdotta alla fine della dichiarazione del partito. In tali condizioni, signor presidente, noi siamo ormai senza autorità e perfino senza qualità per rappresentare nei consigli del Governo il partito radicale e radicale-socialista. Noi abbiamo l'onore di rimettervi le nostre dimissioni dalle funzioni che occupavamo. Per più di due anni, in mezzo a circostanze molto difficili, senza che le nostre condizioni fossero state lese, noi abbiamo apportato nell'interesse nazionale il nostro concorso alla missione che voi avete così felicemente condotta. Noi auguriamo che la nostra collaborazione vi sia parsa così leale, come lo era nel nostro pensiero. Rimanendo noi teniamo a ringraziarvi per la vostra costante benevolenza e ad offrirvi la espressione dei nostri sentimenti rispettosi e cordiali ».

Questo era il primo atto.

La lettera al Presidente della Repubblica

Alle 10,30 secondo atto, cioè: Consiglio di Gabinetto e Consiglio dei Ministri all'Eliseo. Risultato: dimissioni totali del Ministero, e due nuove lettere, una di partecipazione al Presidente della Repubblica, l'altra di risposta alla lettera dei quattro colleghi radicali.

Dice la prima:

« Signor Presidente della Repubblica:

« Ho ricevuto dai miei colleghi Alberto Sarraut, Herriot, Queille e Perrier la lettera di dimissioni, che qui vi unisco. Nell'intento di mantenere una collaborazione, che credevo utile al bene pubblico, io ho detto da lungo tempo a tutti i membri del Gabinetto che, se uno qualunque di essi si fosse ritirato, io mi sarei considerato come obbligato a dare le nostre dimissioni collettive. Perciò io ho l'onore di rassegnare alla S. V. le dimissioni collettive del Gabinetto. Io vi prego signor Presidente della Repubblica di accettare l'omaggio della mia rispettosa devozione.

« RAIMONDO POINCARÉ ».

Dice la seconda:

« Miei cari colleghi, Deploro vivamente che le circostanze vi conducano a cessare una collaborazione, che è sempre stata inutile da una parte quanto dall'altra leale e fiduciosa, e che non è stata senza utilità per il Paese. Non appena ebbi conoscenza dei voti emessi domenica ad Angers, avevo ritenuto che essi erano in parecchi punti incompatibili con la politica seguita di piena intesa dal Governo. Avevo detto ieri sera al nostro amico Alberto Sarraut che non potrei ripresentarmi davanti alle Camere, che ci hanno sempre testimoniato la loro fiducia, se non a condizioni di sostenervi in nome dell'intero Gabinetto i progetti e le idee sulle quali noi ci eravamo messi d'accordo. Volevo in particolar modo poter impegnare la responsabilità del Governo sulle spese militari e navali, sulle nuove disposizioni da voi accettate, relative alle Missioni straniere, sui doveri del funzionari e sulla politica estera. Questa possibilità non esiste più. Non è dipeso né da me né dai miei colleghi, che tutti condividevano le mie opinioni, che diversamente fosse. Credete, cari colleghi, ai miei sentimenti cordiali e devoti. — *Raimondo Poincaré* ».

E questo fu il secondo atto.

I pifferi di montagna

La tela si è ora alzata sul terzo, che sarà indubbiamente il più interessante di tutti, ma al quale potremmo fin d'ora dare per titolo: I pifferi di montagna. I pifferi di montagna, che, andati per suonare furono suonati, sono, l'avete bell'e capito, i radicali. Questi signori avevano infatti manovrato fino all'ultimo momento per cucinare la crisi a bagnomaria in modo da non farla scoppiare prima di qualche giorno, procurandosi così il tempo di preparare il Paese ad accettarla, e i socialisti ad affrontarne la soluzione al loro fianco. Ma l'uomo propone e i fatti del Congresso dispongono. Un pugno di settari, capitanati da Caillaux, da Malvy e da altri pochi impazienti, è riuscito intruppando nel testo della dichiarazione di Angers la bomba che sapeti a sconvolgere i piani degli strateghi del partito e ad obbligare tutti a prendere le proprie responsabilità, senza neanche lasciare loro 24 ore di respiro.

Diremo che Sarraut, cui viene attribuita la paternità della lettera dei quattro, abbia subito il colpo con l'animo con cui si subiscono le pugnalate nella schiena. L'atteggiamento leale, da lui sempre mantenuto di fronte a Poincaré, ci induce a prestare fede a tale voce. Meno verosimile ci sembra l'appiccarla anche ad Herriot, il quale, con la sua grande pratica di assemblee e di congressi, avrebbe pure dovuto misurare la imprudenza costituita dalla sua partenza da Angers prima che il Congresso fosse chiuso, quando tra le quinte del medesimo restavano incontrollati ed intrigare i peggiori avversari del Ministero.

In un breve, tempestoso colloquio, avuto seco stamane per tempissimo al Ministero delle Finanze, pare del resto che Poincaré non abbia nascosto al ministro della Pubblica Istruzione dimissionario di nutrire anche egli parecchi dubbi sulla sua buona fede. Probabilmente Herriot era di quelli che volevano la crisi a piccolo vapore per avere il tempo di prepararla con garbo. Qualunque sia l'ipotesi accettata, su di fatto che tanto lui come Sarraut ed i loro due colleghi radicali hanno fatto oggi all'ampiezza che Poincaré li seguisse nella ritirata, un viaggio lungo un palmo.

Ed ecco un primo gruppo di piffari suonati.

I cartellisti in un mare di imbarazzi

Secondo gruppo: i cartellisti. Costoro hanno voluto e fatto la crisi: con il gesto di Poincaré li getta in un mare di imbarazzi. Imbarazzi morali prima di tutto: giacchè il Paese ha visto chiaramente da quale corrente è partito il siluro che ha affondato il Governo e fatalmente contro quella corrente dovrà far convergere le sue difese per poco che la crisi si prolunghi. Le rendite in Borsa sono subito calate di due punti, mentre i portatori di titoli francesi ricominciavano a vendere; e queste sono cose che un Paese non perdona all'indomani del giorno in cui ha nuovamente ritrovata la calma.

Imbarazzi materiali in secondo luogo. Giacchè fare una crisi non basta: bisogna anche essere in grado di risolverla. Ora che cosa possono fare i cartellisti per sostituire il Governo che hanno abbattuto? Assolutamente nulla. Gli autori del colpo di mano, alle cui conseguenze assistiamo oggi, possono contare alla Camera su 125 voti in tutto. Aggiungiamo che di questi 125 partigiani parecchi non hanno nei cartellismo una fede di bronzo e che, alle prime difficoltà, sono capaci di marcare visita.

Per diventare partito di Governo i cartellisti dovrebbero dunque poter realizzare l'alleanza con i socialisti. Ma occorrerebbe avere interamente perduto la memoria per non ricordare quale fu, dal 1925 al 1926, l'atteggiamento dei socialisti di fronte ai radicali e quali sdegnose risposte abbiano successivamente dato tutti i congressi unitari alle offerte di collaborazione fatte loro dal partito di Daladier. Anche ad essersene dimenticati, basterebbe del resto leggere quanto scriveva stamane, poche ore prima della crisi, Leone Blum sul *Populaire* per sentirsi sufficientemente edificati al riguardo. Lungi dall'associarsi con fraterno zelo al grido di guerra dei radicali, il *leader* socialista osservava giustamente:

« Molti dati mancano ancora per gli umori di meteorologia politica. In quale proporzione gli eletti radicali si conformeranno alle decisioni del Congresso? Si sono tutte ad Angers le proteste di alcuni di essi, Emilio Borel, Nogaro, Paolo Bernier, Giuliano Durand. Si pronunceranno o no? Quale forza rappresentano nel gruppo radicale? In quale senso agirà Herriot, al quale la storia degli articoli 70-71 ha restituito, come era facile prevedere, una influenza preponderante sul suo partito? La situazione insomma esige da parte dei socialisti molta vigilanza e molto sangue freddo ».

Quando Blum parla di sangue freddo sappiamo già che ciò può significare qualsiasi cosa, tranne la volontà di mettersi a rimorchio dei radicali, per rinnovare l'esperimento grottesco del 1924-25.

Ora, se si elimina dal novero delle prospettive possibili quella di una nuova alleanza socio-radicale, bisogna pure giungere alla conclusione che il solo nucleo relativamente omogeneo, capace di dare vita ad un Ministero è ancora oggi quello formato dai 359 e più deputati che il Paese ha mandato alla Camera come fautori del programma politico difeso e svolto da Poincaré.

L'unico risultato ottenuto dai promotori della crisi consiste dunque pel momento nella dimostrazione che l'Unione Nazionale, della quale si è detto — e talora non a torto — tanto male, era ancora l'unica formazione parlamentare che, allo stato attuale delle cose, permettesse di governare.

Le consultazioni di Doumergue e i voti del Paese

A chi si rivolgerà Doumergue per sciogliere la crisi? La seconda metà della giornata di oggi è stata spesa dal Presidente della Repubblica in consultazioni di carattere ufficioso. Le sole consultazioni ufficiali, cui egli abbia proceduto, sono state quelle di rito coi presidenti della Camera e del Senato, ma pur volendo, data il carattere repentino della crisi da corta. A meno che tutta questa faccenda delle Congregazioni non sia per l'appunto una mirata accesa da Briand per mandare all'aria un Ministero che a suo giudizio durava da troppo tempo ed il cui capo creava degli imbarazzi alla sua politica franco-tedesca. L'Eliseo sorride le capace di questo e di altro.

Ma all'ora in cui telefoniamo è ancora troppo presto per dare credito ad ipotesi tanto machiavelliche e preferiamo rimandare i pronostici a domani. Le Camere, dopo avere tenuto oggi delle brevi sedute, si sono aggiornate a giovedì.

C. P.

Prime impressioni berlinesi

Berlino, 6 notte.

Le notizie sulle dimissioni di Poincaré provocano a Berlino una certa impressione perchè nelle ultime settimane era sempre stato assicurato da Parigi che ogni pericolo di crisi era scongiurato. In ogni modo la prima impressione è che Poincaré avrà nuovamente l'incarico di costituire il Gabinetto e troverà modo di concludere un compromesso con i radico-socialisti, che hanno determinato la crisi con la loro uscita.

La notizia della crisi è giunta troppo tardi a Berlino per dar modo ai giornali di commentarla diffusamente; soltanto il giornale nazionalista, che esce a tarda ora, dice che il dissidio fra i radico-socialisti e Poincaré non deve essere stato cercato nelle questioni di indole coloniale, come quelle delle Congregazioni e dell'Alsazia e Lorena, quanto in vera questione di bilancio e specialmente del bilancio dell'Esercito. Infatti il Congresso radico-socialista aveva richiesto che il bilancio militare non oltrepassasse quello de l'anno scorso e che pertanto dovesse essere cancellato un miliardo di franchi spese militari, che si aveva disposto Poincaré. L'organo nazionalista osserva poi che non si deve credere che i radico-socialisti siano contrari ai armamenti. In realtà si tratta di questioni personali, in quanto la stessa corrente nettamente separata dal grande stato maggiore alcune personalità che gli sono invise per rafforzarlo a suo modo, intanto Poincaré perverrà sicuramente a ricostituire il Gabinetto ed a tale scopo ha provveduto la necessaria confusione con la tentata di questa crisi e nel modo con cui l'ha annunziata. Si fa anche il nome di Briand come successore, ma comunque si risolva la crisi, la Germania non ha nulla di bisogno da aspettarsi.

Il *Berliner Tageblatt* di domattina porterà un articolo del suo redattore di politica estera intitolato: « Chiarificazione? ». In esso si dice fra altro che ormai, dopo risolute le questioni finanziarie, che avevano portato al Gabinetto di concentrazione nazionale, queste non aveva più ragione di esistere. Il partito radicale ora va decisamente all'opposizione, ma questo non cambia nulla al fatto che l'opposizione rimane sempre in minoranza. Il nuovo Gabinetto sarà piuttosto un Gabinetto di destra e probabilmente un Gabinetto Poincaré. D'altra parte nella politica estera non vi sono cambiamenti da aspettare: soltanto un certo ritardo nella questione delle riparazioni, che sarà così la prima conseguenza di questa crisi.

Le riparazioni

Una nota chiarificatrice di Churchill agli ambasciatori d'Italia, Belgio e Giappone

Londra, 6 notte.

Si apprende che mentre la settimana scorsa in Tesoreria inglese e francese sembravano momentaneamente incorporati i relativi verbali delle recenti conversazioni tra Poincaré - Churchill in merito alla nuova Commissione delle riparazioni, il Cancelliere dello Scacchiere consegnava ieri agli Ambasciatori d'Italia e del Belgio, nonchè all'incaricato di affari del Giappone, una nota che chiarisce l'attitudine inglese nei riguardi della Commissione medesima. Il documento riafferma i principali della nota di Balfour, subordinando all'accettazione di questa il consenso dell'Inghilterra alla creazione della nuova Commissione. Di più, il documento fa notare che dopo gli introiti inglesi in conto riparazioni e debiti di guerra non hanno interamente coperto le annualità dovute dall'Inghilterra all'America ed estinzione del debito di guerra con proprio e che questo deficit dovrà essere coperto in avvenire, per cui nei prossimi dibattiti sarà inescusabile tenerne il debito conto.

Quanto alle persone ed al numero degli esperti, quest'ultima nota inglese si mantiene piuttosto vaga, ma in ogni caso non si prenderà alcun solo in accordo, secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, anche perchè le dimissioni di Poincaré sono sopravvenute a moltiplicare gli elementi di incertezza.

Il discorso di Mussolini

e il valore d'un riconoscimento inglese sulla vittoria italiana

Roma, 6 notte.

L'editoriale della *Tribuna*, rilevando a proposito dei commenti stranieri sull'anniversario della vittoria delle armi italiane, l'articolo del *Referee* di Londra, forse ed esplicito, pur non essendo questo giornale tenero per il nostro Paese, non cerca, per contrapposto, insinuarvi di diminuire la valore della vittoria italiana, straniera ottenuta e cavalleresco riconoscimento, e soggiunge:

« Le verità dette dall'on. Mussolini, per la stessa brevità e natezza con cui sono state enunciate, hanno tutto il valore di una affermazione completamente responsabile e definitiva. Sebbene la vittoria italiana era stato infatti uno dei sistemi più accuratamente messi in opera, per eliminare tutta l'efficienza politica della nuova Italia frutto dello sforzo bellico e pace, l'attuale situazione interna e esterna dei grandi Paesi, tutto era stato tenuto conto di noi per svalutare nella pubblica opinione mondiale il nostro sforzo bellico. L'esagerazione isterica del contributo alleato sul nostro fronte, la vanitosa e ingiusta sopravvalutazione di un successo datosi nel 1917, la voluta ignoranza del nostro formidabile contributo dato con l'intervento del 1915, tutto ciò era diventato — non dovunque per verità, chè in Inghilterra è stata sempre fatta una valorizzazione più obbiettiva e sociale del nostro sforzo — il tema letterario ufficiale diletchè si parlava della guerra italiana ». « »

Desidera quindi il giornale come le solenni parole di Mussolini abbiano dato un contributo solenne ed energico alla demolizione in corso della propaganda ostile all'Italia e coincidono con la reazione inglese a certa tesi di uno Stato Maggiore ex-alleato, il quale non è preoccupato se non di attribuire a sè il merito di tutte le vittorie dell'Intesa.

Dalla capanna e dalla stalla ai fastigi della Casa Bianca

Quale dei due uomini avventurosi è stamane il Presidente?

Milioni di donne alle urne - Milioni di dollari in scommessa

Londra, 6 notte.

E' stato ripetuto fino alla stucchevolezza che sullo schermo delle elezioni presidenziali in America non si sono dibattute grandi idee, ma hanno scherneggiato due figure umane di taglia realmente grossa. Una di queste assumerà fra poco, davanti al mondo, l'aureola di Presidente dell'Unione Americana.

L'assoluta certezza sulla scelta fatta oggi dall'elettorato non potrà emergere prima di domani sera.

Nell'attesa, più che la cronaca della giornata, interessano forse le caratteristiche esatte dei due lottatori politici, uno dei quali per un quadriennio sarà l'arbitro della Casa Bianca.

Ho-vari della sapanna dei quaccheri

Chi è realmente Herbert Hoover? Un figlio del popolo come il suo antagonista: egli nacque nelle fattorie dello Stato di Iowa; la sua casa natia fu una capanna di tronchi d'alberi, nel mezzo di una piccola colonia di quaccheri. Il padre di Herbert faceva il fabbro ferraio e mentre ferrava i cavalli degli agricoltori della zona, vendeva loro anche piccoli utensili agricoli, di cui teneva un deposito. Hoover non deve ricordare che vagamente la sua infanzia in quella colonia di quaccheri, giacchè quando il piccolo non aveva ancora compiuto 9 anni, entrambi i suoi genitori morirono. Allora uno zio del ragazzo lo prese con sè e lo portò in un piccolo podere, che egli teneva nel cosidetto territorio indiano. Poco di poi, Herbert passò alle cure di un secondo zio paterno, che esercitava la professione di medico condotto in una provincia dello Stato di Oregon. In quel tempo Hoover cominciò a frequentare la sua prima scuola, ma era una scoletta di quaccheri, la quale più che altro insegnava ai ragazzi la morale. Il giovane Hoover aveva una spiccata vocazione per la fisica e la meccanica: voleva diventare ingegnere e questa volontà si unì ad accompagnarlo fino alle porte dell'Università.

Voleva diventare ingegnere. Questa volontà doveva accompagnarlo alle porte dell'Università di Standford in California. Herbert vi arrivò a tasche vuote, ma riuscì a combinarsi un piccolo commissariato studentesco, recapitando i giornali ai abbonati locali, andando a ritirare la biancheria agli studenti per incarico di una lavanderia, e fungendo da impresario di piccoli e minuscoli musicisti e conferenzieri che visitavano Standford. In questo modo il giovinetto sbarcava il lunario e penetrava i misteri dell'alta ingegneria. Di più si procurava incoscientemente una splendida moglie.

Poco di poi era nominato capoquadra ed ottenuto questo successo il giovanotto non osò a presentarsi un giorno negli uffici della principale ditta di ingegneria che esistesse a San Francisco. Egli chiese senz'altro un posto di ingegnere. Il capo della ditta, al quale Hoover ebbe la fortuna di aprirsi il varco, simpatizzò subito con lui, ma con rincrescimento dovette avvertirlo che non c'era un solo posto disponibile, tutti i turni erano arcicoperti. Occorreva aspettare.

— Non potrei offrirvi — disse il grande ingegnere per facezia — che un posticino da dattilografo.

— Immediatamente?

— Sì.

— Grazie — esclamò Hoover. — Fra tre giorni entrerò in funzione.

Egli non aveva mai toccato una macchina da scrivere. Tre giorni dopo, l'allenamento intensivo e l'entusiasmo lo mettevano in grado di pichiettare i tasti con una certa efficienza. L'ingegnere novellino non ristagnò a lungo nelle sale di dattilografia. Una ditta londinese aveva bisogno di un ingegnere minerario americano per installo a sovraintendere al funzionamento di certi pozzi australiani. L'uomo desiderato doveva però avere compiuto i 25 anni. Il capo della ditta di San Francisco chiamò Hoover e, senza chiedergli esattamente quanti anni avesse, si mostrò disposto a raccomandarlo subito alla ditta londinese. La condizione dell'età venne accennata soltanto di sfuggito al quasi imberbe aspirante. Hoover compreso a volo. Tre settimane dopo egli aveva quattro dita di barba ed oltrepassando a Londra ne aveva sei dita. Fu accettato di colpo, mentre la sua fede di nascita non registrava a suo credito che 23 anni.

In Australia, Hoover, ebbe successo, e quando dall'emisfero meridionale fece ritorno agli Stati Uniti fu per andare a sposarsi con miss Henry, che pazientemente lo attendeva in California.

Appena egli giunse a casa della fidanzata gli fu recapitato un telegramma che gli era corso dietro. Esso conteneva l'offerta di un lauto posto di ingegnere in Cina, a condizione però che Hoover partisse sull'istante alla volta dell'Estremo Oriente.

— Allora spediamoci subito — disse il giovane dopo una rapida consultazione colla signorina. La famiglia non sollevò obbiezioni ed in serata i novelli sposi partirono per la Cina. Poco dopo il loro arrivo scoppiava la rivolta dei boxers. I coniugi Hoover dimoravano a Tientsin, dove la sposa approfittando delle proprie nozioni tecniche assisteva di continuo il marito. La città, da un momento all'altro, venne cinta d'assedio. L'ing. Hoover fu tra gli organizzatori della difesa, mentre la sua signora capitanava le infermiere all'ospedale.

L'internazzo cinese terminò molto felicemente per entrambi. Ornai Hoover si era accreditato quale abile ed intraprendente ingegnere americano. Egli poco alla volta aperse uffici a Londra, a New York, Melbourne, Selangai e San Francisco. I suoi numerosi affari gli offersero appiglio per parecchi giri del mondo che egli compiva accompagnato sempre dalla moglie.

« Vadano a farsi benedire i soldi »

Lo scoppio della guerra lo sorprese nel 1915 a Londra. Si dedicò subito all'assistenza a favore degli americani che si scoppio delle ostilità aveva sorpreso in viaggi di diporto attraverso l'Europa e molti di essi non poterono rimpatriare che in virtù delle sollecitudini di Hoover.

In Inghilterra quest'ultimo si occupava attivamente anche dei soccorsi ai rifugiati belgi. Molto che, richiamato a New York era nominato presidente della Commissione americana di assistenza al Belgio, alla volta del quale subito ripartiva. Fu per lui tuttavia una scelta grave. Accettare l'incarico significava sacrificare la prosperità, che la vita degli affari veniva fornendogli in crescente misura. Hoover vi pensò sa due giorni.

— Vadano a farsi benedire i miei soldi — decise egli alla fine con una frase che rimane memorabile tra i suoi amici. — Accetto il nuovo posto.

Al potere

Torna in America coll'aureola di uomo serio e tattivo, dalle visioni larghe ed animato da spirito altruistico. Il partito repubblicano non tardò a stringerlo nel proprio seno tra i membri del direttorio, anzi venne lanciato quasi immediatamente la sua prima candidatura alla Casa Bianca, ma Harding ottenne il sopravvento nella Convenzione e fu candidato in vece sua.

Nondimeno, appena eletto, egli nominava Hoover ministro del commercio. Dal 1921 in poi il nuovo ministro, che fu confermato in carica da Coolidge, svolgeva un'opera attivissima.

Oggi, dopo tanto lavoro, Hoover, a 53 anni, rimane diritto in tutta la estensione della sua alta statura ed è così robusto da fare paurare anche ad un uomo politico ad un atleta. Il suo costante amore per l'aria aperta gli ha impedito di invecchiare.

Tutto ha saputo apprendere, per altro, fuorchè a parlare in pubblico. Hoover è un oratore assai mediocre. Ha la voce roca. Ogni tanto si incaglia e balbetta, ma non di rado gli colano dalle labbra delle delle epigrammatiche che corrono il paese, dove sono chiamati «hooverismi». Eccone uno: « Il mio passatempo preferito è il lavoro ». Eccone un altro: « Il denaro ho imparato a farlo in larga copia e non mi interessa più. Ciò che mi interessa è il buon Governo per il benessere di tutti e procuro adesso di insegnarlo ». « La gioventù di questi giorni tira alla cieca qua e là, come non ha tirato giammai, ma se sapessimo aggiustarla suggiungerebbe a dei veicoli atti, sarebbe capace di trasciuare formidabili pesi ».

Smith: autoritico figlio del carrettiere

Anche Alfredo Smith è un autentico figlio del popolo, con la sola differenza che mentre Hoover viene dalla campagna, il suo competitore è un prodotto urbano. Alfredo Smith è di sangue irlandese. Il suo nonno emigrò in America dalla borgata di Cavan, in Irlanda, e stabilitosi a New York vi generò un figlio che addotto al mestiere di carrettiere. Questi fu il padre di Alfredo. Egli teneva la sua stalla e la sua abitazione tra i fondachi presso il gran ponte che congiunge New York con Brooklin. Da ragazzo, fino a sedici anni, il figliuolo del carrettiere frequentò una piccola scuola parrocchiale nelle vicinanze del gran ponte. Dopo le lezioni, Alfredo usciva per la via a strillarvi le ultime edizioni dei giornali e ad arrotondare così il bilancio paterno.

Purtroppo il padre morì mentre il ragazzo era a mala pena adolescente e sulle sue spalle rimasero la madre e una sorella. Alfredo, fio di piccino, prese a frequentare un giardino d'infanzia, che la famosa Tammany Hall, evidentemente a scopi politici, aveva aperto in quel quartiere popolare. Incominciarono allora i rapporti che con la Tammany Hall Alfredo Smith non doveva troncare mai più. Ben presto egli ottenne un posticino di usciere di pretura e nel frattempo frequentava i bassi fondi locali del mondo politico. Il suo oculato avvoy, per comprendente, nelle ore del mattino, il mestiere di controllore degli spacci di una ditta di pesci vendoli della pescheria del quartiere Fulton lungo il fiume Hudson.

Più tardi lo troviamo impiegato negli uffici di una stazione idraulica del quartiere di Brooklin, ma dalle poupe il giovane Smith passa presto alla politica ufficiale, giacchè nel 1903 egli entra nell'assemblea legislativa dello Stato di New York

Governatore dello Stato di New York

Una testimonianza molto importante, quella del famoso senatore Root, descriveva in quel tempo Alfredo Smith come il meglio informato tra i membri di una convenzione statale newyorkese, convocata per studiare gli emendamenti alla Costituzione.

Il primo clamoroso trionfo di Smith data dal 1918, quando egli veniva eletto governatore dello Stato di New York. Smith tenne il governatorato per lunghi anni, con il solo intermezzo di un biennio, dal 1920 al 1922, allorchè per ragioni private si ritirò momentaneamente dalla vita pubblica.

In veste di governatore egli si manifestò uomo pratico costruttivo. Lanciò una quantità di riforme, in gran parte fondate sopra un ammirevole buon senso. Diede luogo a costruzione di strade, a nuovi impianti elettrici di largo raggio.

Egli comprese benissimo come la sua fede cattolica gli sbilanciasse la carriera politica, ma non vi rinunciò giammai.

« Io credo alla assoluta libertà di coscienza — ebbe a dichiarare molte volte — credo alla eguaglianza di tutte le chiese e di tutte le sette davanti alla legge. Io sono fedele cattolico, ma non ammetterei mai che nessun potere gerarchico della mia Chiesa ostacolasse la costituzione americana o l'impero della legge ».

Smith, a simiglianza di Hoover, ha avuto la fortuna di trovare una moglie modello. Era una popolana: egli la sposò quando faceva l'usciere di pretura. La signora Smith salì i gradini dell'ascesa sociale del marito, immenendosi però inalterata nelle sue abitudini e nei suoi modi. L'esistenza coniugale dei due proseguì sempre in piena luna di miele, non si separarono un solo giorno nel corso di ben 28 anni: la sola separazione avvenne quando la signora Smith, prima della guerra, fece un viaggio in Europa. Ritornata, essa dichiarò: « Mai più ».

M. P.

La giornata elettorale

New York, 6 notte.

Per l'intera giornata molta folla ha stazionato davanti alle sezioni in attesa dell'esito di una elezione, i cui risultati rimangono in maggior dubbio di quello che lo furono i risultati delle precedenti elezioni. L'interesse straordinario di tutti i votanti all'esito della lotta fu chiaramente dimostrato dalle lunghe code di uomini e di donne che in tutte le città si snodavano davanti alle sezioni elettorali.

Queste ultime si aprirono stamane alle sei. Immediatamente avvenirà una ressa di votanti. Dalla zona orientale di New York si apprende che quasi i due terzi degli elettori iscritti avevano votato prima di mezzogiorno. La sorpresa iniziale della giornata fu questa: che si scoprì subito che il cinquanta per cento dei votanti sarebbero stati donne.

Tanto Hoover quanto Smith si alzarono stamane per tempo insieme con i membri delle rispettive famiglie per recarsi a votare. Hoover votò nella sezione elettorale della Università di Stanford in California. Smith lasciò andò a votare in una baltegnccia da libraio, in un quartiere popolare di New York. Oggi ricorreva il genetliaco della signora Smith ed il governatore stamattina dichiarò di non potere disgraziatamente dire se fosse capace di offrire o una moglie come regalo di occasione il più alto titolo che esiste negli Stati Uniti.

La votazione procedette tranquilla per l'intera giornata qui a New York ave, con l'aiuto di macchine automatiche, ogni volo non richieste più di un minuto. Diecimila agenti di polizia stavano in servizio per garantire l'ordine. L'interesse pubblico e l'organo generale sono comprovati dalla straordinaria richiesta di posti riservati nei teatri, nei ristoranti e nei club notturni della metropoli, ove i primi risultati elettorali vengono lanciati in posto al pubblico. Le vie principali della città stasera rigurgitano di cittadini, che si abbandonano al consueto clamorosissimo carnevalesco di circostanza.

Le scommesse di ieri sera in Wall Street rimonevano in accentuato favore di Hoover, sul quale le puntate erano di cinque contro uno. Molti manufatturieri hanno scommesso somme enormi. Uno di essi, un costruttore di automobili, ha scommesso un milione di dollari in favore di Hoover contro 200 mila dollari, che rappresentavano le puntate di un gruppo di distinti democratici, incluendovi il presidente della loro commissione organizzatrice, ossia il signor Raskob. Le scommesse di 100 mila dollari erano comunissime.

(Daily Telegraph).

Il disegno di legge sul Gran Consiglio
presentato da Mussolini al Senato

Il testo del documento
nella sua forma definitiva

Roma, 6 notte.

Ecco il testo definitivo del disegno di legge sul Gran Consiglio, presentato da Mussolini, nella seduta odierna, al Senato:

Articolo 1. — Il Gran Consiglio del Fascismo è l'organo supremo che coordina e integra tutte le attività del Regime sorto dalla rivoluzione dell'ottobre 1922. Esso ha funzioni deliberative nei casi stabiliti dalla legge e dà inoltre parere su ogni altra questione politica, economica o sociale di interesse nazionale, sulla quale sia interrogato dal Capo del Governo.

Art. 2. — Il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, è di diritto presidente del Gran Consiglio del Fascismo. Egli lo convoca quando la ritiene necessario e ne fissa l'ordine del giorno.

Art. 3. — Il Segretario del Partito Nazionale Fascista è Segretario del Gran Consiglio. Il Capo del Governo può delegarne a convocare e presiedere il Gran Consiglio in caso di sua assenza o di impedimento o di vacatura della carica.

Art. 4. — Sono membri del Gran Consiglio per un tempo illimitato: 1.o i Quadrumviri della Marcia su Roma; 2.o coloro che per la loro qualità di membri del Governo abbiano fatto parte del Gran Consiglio per almeno tre anni; 3.o i Segretari del Partito Nazionale Fascista, usciti di ufficio dopo il 1922.

Art. 5. — Sono membri del Gran Consiglio a ragione delle loro funzioni e per tutta la durata di queste: 1.o il Presidente del Senato e il Presidente della Camera dei Deputati; 2.o i Ministri segretari di Stato; 3.o il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio; 4.o il Comandante generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; 5.o i membri del Direttorio del Partito Nazionale Fascista; 6.o il Presidente dell'Accademia d'Italia e il Presidente dell'Istituto fascista di cultura; 7.o il Presidente dell'Opera Nazionale Balilla; 8.o il Presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; 9.o i Presidenti delle Confederazioni nazionali fasciste e dei sindacati legalmente riconosciuti; 10.o il presidente dell'Ente Nazionale per la Cooperazione.

Art. 6. — La qualità di membro del Gran Consiglio nella persona indicata nei tre precedenti articoli, è riconosciuta con decreto reale, su proposta del Capo del Governo. Con le stesse forme il riconoscimento può essere in ogni tempo revocato.

Art. 7. — Possono, con decreto del Capo del Governo, essere nominati membri del Gran Consiglio, per la durata di un triennio e con facoltà di conferma, coloro che abbiano rappresentato nella Nazione e della causa della rivoluzione fascista. Con le stesse forme la nomina può essere in ogni tempo revocata. Il Capo del Governo ha altresì facoltà di chiamare a partecipare ai lavori del Gran Consiglio, per determinati argomenti, persone particolarmente competenti nelle questioni sottoposte al suo esame.

Art. 8. — La qualità di membro del Gran Consiglio è compatibile con quella di senatore e deputato.

Art. 9. — Nessun membro del Gran Consiglio può essere arrestato, salvo il caso di flagrante reato, né sottoposto a procedimento penale, né assoggettato a provvedimento di polizia, senza l'autorizzazione del Gran Consiglio. Nessuna misura disciplinare contro un membro del Gran Consiglio, quale appartenente al Partito Nazionale Fascista, può essere adottata se non con deliberazione del Gran Consiglio.

Art. 10. — Le funzioni di membro del Gran Consiglio sono gratuite. Nessuna spesa è richiesta allo Stato per il funzionamento del Gran Consiglio. Le sedute del Gran Consiglio sono segrete. Un regolamento interno, approvato dal Gran Consiglio, stabilisce le altre norme per il suo funzionamento.

Art. 11. — Il Gran Consiglio delibera: 1.o sulle liste dei deputati designati ai termini dell'articolo 5 della legge 17 marzo 1928, n. 1019; 2.o sugli statuti, gli ordinamenti e le direttive politiche del Partito Nazionale Fascista; 3.o sulla nomina e la revoca del segretario, dei vice-segretari, del segretario amministrativo e degli altri membri del Direttorio del Partito Nazionale Fascista.

Art. 12. — Deve essere sentito il parere del Gran Consiglio in tutte le questioni aventi carattere costituzionale. Sono considerate sempre come aventi carattere costituzionale le proposte di legge concernenti: 1.o la successione al Trono, le attribuzioni e le prerogative della Corona; 2.o la composizione e il funzionamento del Gran Consiglio, del Senato del Regno e della Camera dei deputati; 3.o le attribuzioni e le prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato; 4.o la facoltà del Potere Esecutivo di emanare norme giuridiche; 5.o l'ordinamento sindacale e corporativo; 6.o i rapporti fra lo Stato e la Santa Sede; 7.o i trattati internazionali che importino variazioni al territorio dello Stato o delle Colonie, ovvero rinuncia all'acquisto di territori.

Art. 13. — Il Gran Consiglio, su proposta del Capo del Governo, forma e tiene aggiornata la lista dei nomi da presentare alla Corona in caso di vacanza per la nomina del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato. Ferme restando le attribuzioni e le prerogative del Capo del Governo, il Gran Consiglio formà altresì e tiene aggiornate le liste delle persone che in caso di vacanze esso reputi idonee ad assumere funzioni di governo.

Art. 14. — Il Segretario, i vice-segretari, il segretario amministrativo e gli altri membri del Direttorio del Partito Nazionale Fascista, sono nominati con decreto Reale del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, previa deliberazione del Gran Consiglio, a norma dell'articolo 11: essi durano in carica tre anni e possono essere confermati. Con le stesse forme possono essere in ogni tempo revocati. Con R. Decreto, su proposta del Capo del Governo, il Segretario del Partito Nazionale Fascista può essere chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri.

Art. 15. — La presente legge entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Lo stato giuridico ed economico
dei Segretari comunali

Roma, 6 notte.

Tra i disegni di legge presentati oggi al Senato dal Capo del Governo, nuova quello per la conversione in legge del Regio decreto-legge 17 agosto 1928 concernente lo stato giuridico e economico dei segretari comunali. La relazione al disegno di legge dice:

«Il governo ha ritenuto indispensabile di dar corso a tale riforma mediante decreto-legge, sebbene per l'argomento trattato si richieda il concorso del medesimo sia stabilita la data del 1.o gennaio 1929, in considerazione della possibilità di predisporre preventivamente i provvedimenti esecutivi indispensabili per assicurare alla predetta data l'attuazione della riforma. È noto quale penosa condizione attraversi attualmente la carriera dei segretari comunali, sotto il suo controllo e sempre autonomo giudizio.

La stabilizzazione del personale

«Ma per la soluzione integrale del problema amministrativo, necessaria una riforma altrettanto profonda e radicale dell'ordinamento della finanza locale. Questa necessità avvertita non solo dal fatto che delle ordinarie entrate dei comuni, ridotte quasi ai soli cespiti di quote con destinazione obbligatoria, più della metà è assorbita dalle spese obbligatorie e pressochè totalmente dalle spese di personale, ma anche dalla considerazione che, per una razionale distribuzione dei cespiti, occorre non solo tener conto delle condizioni economiche delle singole amministrazioni comunali, ma anche della loro capacità a sopportare gli oneri inerenti ai servizi che ne costituiscono il normale sviluppo.

«Occorreva perciò disciplinare in carriera dei segretari comunali nel duplice ed essenziale intento di attenuare, se non migliorare funzionalmente e economicamente il rendimento del servizio e assicurare una più rigorosa selezione del personale, sia per quanto riguarda la preparazione che esso deve possedere, sia per quanto riguarda la carriera, in modo da renderla più rispondente alle esigenze dell'ambiente locale, senza però allontanare totalmente le sedi di stabilire e mantenere rapporti personali e gerarchici fiduciari nel servizio stesso. Il problema, che nel passato venne negletto e abbandonato coll'intento di evitare noie e fastidi, ma che doveva ineluttabilmente presentarsi alle soglie o alla conclusione del Governo nell'ambito della loro inflessibile economia, è stato affrontato e risolto dal Governo con vigorosa energia, adottando sempre alla concezione fascista del carattere istituzionale di questi enti, nel senso, cioè, che ben poteva procedersi all'organizzazione del personale direttivo degli uffici municipali come personale di governo governativa, una volta che alla stregua della concezione su ricordata si era già pronunciato non potere esistere alcuna tra l'autonomia giuridica degli enti comunali e la loro piena dipendenza dal potere centrale. E la soluzione più rispondente e idonea, in relazione ai termini più sopra espressi, è stata ravvisata in un ordinamento unitario dello stato dei segretari, nella stabilizzazione, cioè, dei medesimi, intendendosi conferire ai loro trattamenti caratteristiche analoghe a quelle dei funzionari governativi.

Gli stipendi

«Col nuovo ordinamento nessun onere viene aggiunto al bilancio dello Stato, essendo le spese per il trattamento ordinario dei segretari a ultimo carico dei Comuni, come sono state e sono tuttora. D'altronde anche per le classi delle maggiori consorelli, le disposizioni del decreto non tendono in sensibile aumento delle spese attualmente sostenute dai Comuni per gli stipendi dei segretari, poichè i nuovi stipendi adottati in base a un accurato esame di un largo numero dei vigenti ordinamenti organici locali, corrispondenti, in complesso, al a media degli stipendi di cui i segretari sono attualmente provvisti».

Seguono i quattro fondamentali articoli il regio decreto-legge in esame e si riferiscono, in relazione massima ai principali dispositivi che esso le seguenti:

«Il segretario comunale è attribuita la qualifica di funzionario dello Stato e vengono estese ad esso le norme che regolano lo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato e con modalità alla quale anche la disciplina del trattamento economico di questi ultimi. Tale disposizione viene intesa, però, nel senso che, pur equiparandosi la carriera del segretario comunale a quella del funzionario governativo, siano stabilmente la dipendenza gerarchica dei sindaci dalle autorità delle Stato, investite dei poteri di vigilanza sui Comuni, resti mantenuto inalterato il vincolo di subordinazione gerarchica verso il podestà del Comune. Corrispondentemente a tale disposizione è stato deciso di mantenere ferma la competenza del Prefetto in materia di attribuzioni spettanti al Ministro nell'ordinamento vigente per gli impiegati governativi circa le promozioni, le assegnazioni di stipendi, i provvedimenti disciplinari, ecc.; che per ciascuna provincia vengono dai prefetti formati i ruoli generali; che per sottrarre il segretario alla frequenza spesso pericolosa di situazioni antipatiche, specie nei piccoli centri, spetta ai prefetti la facoltà di trasferire un segretario da un Comune all'altro della provincia, provvisto di un posto di pari grado senza suo danno, funzione della particolare importanza dei principali Comuni del Regno.

«Nulla viene innovato circa il regime delle pensioni dei segretari. In attesa della entrata in vigore della riforma di previdenza generale, le disposizioni transitorie per la prima applicazione di essa contemplano la facoltà conferita ai predetti per la cessazione e l'epurazione del personale dei segretari e il loro inquadramento dei ruoli. L'attribuzione a ciascuno di essi dell'anzianità rispettiva e della stipendio corrispondente a detta anzianità; il mantenimento *ad personam*, alla prima applicazione degli eventuali maggiori assegni fissi e di carattere permanente in confronto allo stipendio e di supplemento di servizio attivo a ciascuno spettante».

La seduta

Roma, 6 notte.

La riapertura del Senato ha luogo stamane nelle tribune molto pubblico. La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente sen. TITTONI. Al banco del Governo sediono gli onorevoli Mussolini, Federzoni, Bellazzo, Giuriati, Martelli, Mosconi, Giunta, Cavallero, Michele Bianchi, Rocco, Pennavaria, Di Giuliano.

Comunica alcuni congedi, si fa lettura del decreto che proroga i poteri speciali di legge delle autorità presentate alla Presidenza durante la sospensione dei lavori, nonchè dei messaggi del Presidente della Corte dei Conti per la registrazione con riserva e del Ministro dell'Economia Nazionale per il bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per l'anno 1927.

Il PRESIDENTE comunica che il Ministro dell'E. N. ha trasmesso il decreto reale autorizzante il ritiro del disegno di legge sulla caccia, e comunicato pure la dichiarazione di fatto del Governo della nomina a Ministro di Stato del senatore De Bono e Cavardini. Quindi il Presidente legge su alcuni e con un augurio i senatori Ministri, commissario e sen. Arlotti, Manzoni, Di Sant'Onofrio, Ruffini, Mangiagalli, Di Scalea, Rota, Rolandi Ricci, Bergamasco, Lissia, Rota, Bonacossa, Lodovico Pecori, Ferraris Maggiorino, Salazar, Pinelli, Gallina ed il deputato Graziadei, ricevendone le congratulazioni.

MUSSOLINI, Capo del Governo — Ho l'onore di esporre alle vostre personalità commemorative pronunciate dal presidente dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica poi i ringraziamenti della famiglia del defunto sen. Manzoni per la commemorazione fattane in Senato

Comunicazioni del Governo

MUSSOLINI dà quindi lettura del decreto reale che autorizza il ritiro del disegno di legge, presentato dal Ministro Segretario di Stato per l'Economia Nazionale, sen. Belluzzo, per la conversione in legge del R. D. L. 30 settembre 1928, n. 2180, che autorizza la spesa di lire 225.000.000 per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie in varie Provincie del Regno.

Si associa alle commemorazioni fatte dal Presidente del Senato e dal Capo del Governo.

Sulla richiesta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sen. Tittoni, di fissare la data della discussione del disegno di legge sulla caccia, il Ministro Belluzzo dichiara che il Governo ritiene di non poter fissare la data della discussione di detto disegno di legge, che sarà presentato alla Camera dei deputati.

Il Senato approva.

Si approva quindi per alzata e seduta il disegno di legge per la conversione in legge del R. D. L. 30 settembre 1928, n. 2180, che autorizza la spesa di lire 225.000.000 per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie in varie Provincie del Regno

L'ultimo Poeta cristiano

A Giulio Salvadori, della cui morte ricorre oggi il trigesimo, mi legò la consuetudine di una cara e salda amicizia fiorita su dai miei vent'anni.

Fu il maestro Lorenzo Perosi che incaricando me e il Salvadori di attendere insieme al libretto del suo Oratorio «*Il Giudizio Universale*» mi offerse il modo di avvicinare e conoscere meglio il più puro e grande poeta cristiano dell'Italia contemporanea. Per quel libretto il Salvadori compose i due mirabili Inni della Pace e della Giustizia che rifulsero nelle soavi e forti melodie create dal musicista insigne.

Quando conobbi il poeta, questi, da parecchio tempo, era ritornato a Dio, cioè alla ferma Luce, dopo il breve ma tormentoso oscuramento giovanile della mente e del cuore. Il Salvadori, già festosamente accolto ed ammirato nel Cenacolo semimarughiano della *Cronaca Bizantina*, si era messo in disparte, lungi dai clamori dalle ambizioni e dalle contese della folla letterata.

L'Italica Minerva, gonfia a quei tempi di superbia massonica, fingeva d'ignorare il «*Convertito*»: ma non pochi giovani ammiravano l'autore del «*Canzoniere Civile*» e non solamente quale poeta nuovo di bellezza antica, ma perchè riconoscevano in lui un maestro di vita nobilissima, un continuatore solitario di quella tradizione italiana di fede, d'arte, di pensiero, che guarda sopra tutto al gran padre Dante e crede nel genio maschio del Medio Evo. Codesti giovani, circa vent'anni fa, salivano volentieri lo scalone del Palazzo Doria Pamphili a piazza Navona per intrattenersi a conversare con il Maestro, che mostrava ad essi la cordialità lieta d'un amico generoso di consigli e di incitamenti. Sentivano un cuore che parlava ai loro cuori il linguaggio di una verità sofferta e vissuta.

La delicatezza del sentimento dava una trasparenza meravigliosa alle sue parole, come alle sue prose ed alle sue liriche; ma la fiamma che le avvivava sollevandole in quel cielo che solo amore e luce ha per confine, veniva quotidianamente alimentata dalle virtù evangeliche ch'egli professò, dopo la conversione, con virilità eroica.

Giulio Salvadori era posseduto dall'ardore degli spiriti umili ed alti ed appassionati; appariva quasi consunto dal fuoco onde vediamo avvampate le vite di grandi santi quali Francesco d'Assisi e Caterina Benincasa. Seppe nutrirsi degli spiriti del santo Poverello e della Vergine di Fontebranda con desiderio tanto assiduo che le sue pagine e particolarmente le lettere che inviava agli amici ne sono folgorate.

Il profumo di poesia francescana e caterinisna emanante da quell'anima giusta fervida e serena si l'ho sentito nuovamente in questi giorni oscurati dal dolore della sua recente dipartita, rileggendo, per l'appunto, i messaggi epistolari ch'egli mi inviava quand'ero lontano.

Se alcuno si prenderà la cura di raccogliere e di pubblicare l'epistolario di Giulio Salvadori, apparirà manifesta a tutti la santità luminosa di questo grande cristiano dell'epoca nostra, la tempra diamantina del suo carattere, il giudizio penetrante e sereno che recava su le opere umane e sui fatti storici, l'affocata *charitas* verso gli erranti ed i traviati, l'animo fiero e sdegnoso per ogni cosa vile, la commozione lirica delle sue ammirazioni. Non rifuggiva da l'amicizia di uomini lontani dalla sua fede religiosa, dei quali stimasse il cuore e l'ingegno; e sapeva avvincerli, e talvolta convertirli, con la parola e l'esempio. Così facendo, apriva dinanzi a sè la via tracciata dal Maestro divino e dai grandi santi; si doleva de l'asprezza crudele di certi polemisti cattolici nei riguardi di studiosi protestanti, come ad esempio il grande storico di San Francesco, Paolo Sabatier. Un giorno mi scrisse di essere andato a visitarlo e d'averlo trovato gravemente infermo, inviandomi, perchè mi ricordassi di lui, certi versi inspirati dal Cantico delle Creature, che io credo sieno rimasti inediti e dicono così:

Lodato sii, mio Signore, pei nostri fratelli [minimi elementi]
in cui il bal distanti, armoniosi e variantì,
e nella lor creatura relatamente salienti
e formanti, or la veste, poi la gloria de' [loci santi.
Lodato sii, mio Signore, per la sorella
la donna, sposa e madre, umile, mansueta [umana creatura,
e pia.
Beato chi l'accosta con cuore fido e mano [pura!
Guai a chi la calpesta, fiere nel tango del- [la via!

Forse lo stesso Sabatier diede lo spunto al Salvadori per la composizione di questa lirica aggiunta delle due strofe al Cantico francescano, avendo anch'egli imaginata una dolce strofa che il Poverello avrebbe potuto dedicare alla sua sorella Chiara. Ma il Salvadori meglio di lui interpretò l'animo del Santo imaginandola inspirata, non da Chiara, ma dalla Donna, sposa e madre, umile, mansueta e pia.

Giulio Salvadori sentì profondamente la più alta poesia femminile quale si accende e risplende nel Vangelo; nei canti del Paradiso dantesco attraverso l'imagine de l'umana e divina Beatrice; quale ci viene rispecchiata dalla vita di una donna come Caterina Benincasa; e come l'anno dolorosamente il giovane eroe cristiano della nostra guerra Ginsuè Borsi nelle «*Confessioni a Giulia*», ch'io resi note dopo la sua morte, curandone la pubblicazione. Appena uscì per la stampa questo libro d'amore del Borsi, ne inviai un esemplare a Giulio Salvadori, il quale mi scrisse: «Quanto le son grato del dono delle *Confessioni* di Giosuè Borsi ha ragione: il segreto della vita è nella gratitudine e nella gioia; e il segreto della gioia è nell'amore; intendo nell'amore obbedisco al fedele consiglio della ragione, che conduce a chiedere e a ottenere il Lume del Cielo per cui si sale alla *Confessio subjectionis* e s'accetta esultando il giogo soave e il peso leggiero.

— Come voce mattutina le mando oggi questi versi:

Qual dei mortali vide Iddio? ma splende
alba di Vita eterna al desiato,
voce del Padre, e quella voce rende
la mente al Padre, del suo primo latante.
Luce di vita e amore: ahi, ahi, ma offende
solo in se stesso il core; ahi ahi, ma estante
trova se stesso al Cielo, e a sè contende
la vita sua, in Luce inebriante.
Volgiti, o anima! vedi di lei che sei
mistero, ed hai nel cuore una ferita
fetida, ch'è del male aperto scrigno.
Guarda il volto dell'Uom santo fra i rei:
mira la Via, la Verità, la Vita
in Lui! T'affida! Avrai la pace e il Regno.

Questa concezione dell'amore è prettamente cristiana. Il Salvadori non sentiva un vero e proprio dissidio fra lo spirito e la materia; ed una volta che in un mio scritto a me parve di accentuarlo, egli sapientemente mi osservò: «Tra spirito e materia non direi dissidio, ma distinzione e ordine. Il dissidio inconciliabile è tra il Bene e il male; ma il Bene è, mentre il male, ricorda? «*è quella cosa che non è*», cioè menzogna, mancanza, vuoto, distruzione, corruzione di quello che è».

Non appena seppe quanto m'era piaciuta la sua Vita di S. Gaetano Thiene, mi scrisse: «Ho piacere che le sia stata gradita la Vita di S. Gaetano, anima delicata e profonda. Singolare questo fiore divino, che è la carità del cuore puro, che nasce spesso in una società inaredula e corrotta. Quante cose da pensare e da fare!».

Il suo spirito era infaticabilmente teso ad un apostolato cristiano fra le anime; delle quali aveva la stessa fame che la Vergine sonese da lui particolarmente amata ed ammirata. Allorchè s'ebbe un mio volumetto di pensieri caterinani, subito mi scrisse: «...le parole di Caterina da Siena io me le sento dentro, come se fossero della madre mia santa, e mi ispirano e mi confortano;... è necessaria qualla luce che, diceva S. Caterina, ci fa conoscere noi stessi e la bontà di Dio, e quel Sangue che apre il cuore all'amore, al dolce alito dello Spirito che ama o odia quello che in questa luce si vede degno di odio o d'amore. Se saremo così illuminati, confortati e armati, non avremo paura di nulla, nè d'eserciti nè di battaglie; ma bisogna che moltiplichino i figli della Luce in questo mondo di tenebre».

La madre di Giulio Salvadori era sonese; e da lei sicuramente attinse il figliuolo quella particolare devozione alla Benincasa che improntò più tardi il suo stile di schietto sapore caterinano e d'una mirabile purezza trecentesca. Siena egli amava come la patria dell'anima sua, e quand'io gli mandai il mio libro sui *Misteri Senesi* mostrò di gradirlo assai, perchè nelle sue vene scorreva il sangue di quegli amanti di Dio. — Ho letto il suo libro, mi scriveva, sentendo Siena e il suo popolo franco e sonese con l'amore appassionato e il sangue che alimentò la carità del cuore puro di Santa Caterina, che avvivò la schietta parola di San Bernardino, che perdè il lume del conoscimento di sè nell'Ochino, che per questa via della ribellione finì per perdere e la luce e l'ardore cedendo alla fredda ragione mortale nei due Sozini. Mi piace tanto sentire resa nella parola la dolce umanità e il fuoco dell'arte sonese; mi piacerebbe tanto sh'Ella si fermasse ancora a rendere l'ardore la luce la dolcezza dell'anima e del cuore di quella Vergine potente che fu madre del popolo nostro. Essa è quella che anche negli impeti e nelle franchezze, e nella confusione di mente del nostro tempo può meglio d'ogni altro insegnarci a scombrare la nuvola che non ci fa vedere chiaro, sicchè il cuore palpita cieco e langue, che ci può dare la luce per cui si possono domare gl'istinti selvaggi che ancora vivono in noi perchè «viva la ragione nella dolce volontà di Dio». Così mi scriveva il Santo. Ed a me sembrava che queste parole non mi venissero da un contemporaneo, ma da qualche Spirito eccelso del Trecento sonese, sì vivo è il fuoco d'antica fede che le pervade.

Nella mirabile corrispondenza fra Jacques Rivière e Paul Claudel pubblicata recentemente nella collezione *Le Roseau d'Or* si discopre il tormento intellettuale della maggior parte dei cattolici moderni; nelle lettere del Salvadori, invece, vi sentite abbagliati da una *certezza* di fede che nell'uomo moderno è rara quando non è mossa da passione polemica come nel Veuillot e nel Hello.

Giulio Salvadori non appartiene alla categoria dei «*cattolici bêtes*» che ruggirono sopra tutto in Francia: egli non ha parentela alcuna con i Veuillot, gli Hello, i Léon Bloy. A proposito di tali tendenze un giorno mi scriveva: «...mi par bene non sventolare tanto la bandiera religiosa quasi il Regno dello Spirito, che poi nel linguaggio cristiano non può significare altro che la Chiesa di Gesù Cristo, fosse regno nostro. Se anche uno scrittore si sente, o piuttosto è, veramente chiamato a diffondere idee che sgombrino il cammino e persuadano alla Fede, bisogna che scenda sul terreno dell'umanità comune, prima per giustizia, riconoscendo in sè quello che è umano e suo, e poi anche per imitare il sommo Medico che ne donava il Verbo con l'esca dell'umanità, come dice la nostra S. Caterina».

Questo giudizio ci mostra scolpita l'imagine interiore di Giulio Salvadori: imagine di una bellezza essenzialmente umana, cioè italiana. E, ad illuminarla, giovano assai meglio che le parole nostre, quelle ch'egli dettò per la morte del Padre Lorenzo Cossa, un pio sacerdote romano che spese tutta la sua vita ne l'apostolato della preghiera e della carità fra gli umili i dubbiosi i derelitti, scienza confermata dalla fede, immobile ai venti e alle rovine perchè fondata su questo fondamento incrollabile. Ma il fondamento divino in lui non distruggeva, bensì compiva l'umano, degli affetti sani e della ragione: veramente cattolico anche in quest'accordo che dà l'equilibrio e l'universalità. Quindi mirabile in lui, con la fede semplice e piena, questa riverenza dovuta all'umanità. Quindi lo sdegno delle grettezze di cuore e delle superbie religiose che dividono anche quelli che dovrebbero essere congiunti, e la carità dello spirito per tutti, quanti incontrava sulla sua via bisognosi d'aiuto. Ma questo poteva, perchè con sapienza aveva messo ordine nella vita della natura e della mente, mantenendolo con mano ferma, subordinando quello che meno importa a quello che più, cioè le facoltà della scienza e della parola a quella dell'azione, educando all'amore e al sacrificio la volontà nella quale è la potenza del dovere e del bene; mentre pure amava e sapeva apprezzare nel loro valore gli studi, e sentiva la bellezza nella natura e nelle arti con senso e gentilezza d'artista. Per quest'ordine sapiente, con questa fede, egli conobbe e percorse con passi certi, e insegnò agli altri, la ferma via della vita».

L'anima di Giulio Salvadori noi oggi la vediamo illuminata di eterna luce, com'egli vide quella dell'amico suo Lorenzo Cossa.

Piero Misciattelli.

L'incoronazione nipponica

Un pittoresco corteo regale

Tokio, 6 mattino.

L'imperatore Hirohito, che si reca a Kyoto per la solenne cerimonia dell'incoronazione, è arrivato a Nagoya donde proseguirà per l'antica capitale dell'impero. I Sovrani si erano recati dal Castello di Chiyodai alla stazione in corteo, accompagnati dai principi e da tutti i dignitari di Corte, dai membri del Governo e dalle rappresentanze diplomatiche. Il pittoresco corteo è passato fra ali di popolo plaudente.

L'abbassamento del fondo del Mar Nero

Sebastopoli, 6 mattino.

La spedizione scientifica che è in questi giorni rientrata a Sebastopoli, dopo aver stabilito le cause che hanno prodotto il recente terremoto in Crimea, ha concluso che queste cause debbono ricercarsi in un abbassamento del fondo del Mar Nero. Questo abbassamento procede lentamente e non ha alcun carattere catastrofico. La spedizione ha anche stabilito che l'assistenza del Mar Nero data da una epoca molto più antica di quello che gli scienziati supponevano finora. L'alterazione del fondo di questo mare è stata accertata soltanto sulla costa della Crimea.

Il primo quotidiano albanese

Tirana, 6, sera.

Ha iniziato la pubblicazione a Tirana il primo giornale quotidiano albanese *Gazetaere* organo dei patrioti intellettuali albanesi. Il giornale viene pubblicato da una società anonima che ha per scopo principale lo sviluppo della cultura in Albania a mezzo di pubblicazioni di giornali e libri per il popolo albanese. (*Stefani*).

UNA NOVELLA RUSSA

Il canto della Sirena

Dopo una delle sedute del tribunale di N., i giudici si riunirono nella sala del Consiglio per togliersi le toghe, riposarsi un minuto e andarsene poi a casa a pranzo. Il Presidente, un uomo di bella presenza, con folte basette, che insisteva sul «proprio rapporto» circa una delle cause allora discusse, si sedette a tavolino e s'affrettò a scrivere il proprio rapporto. Il giudice dipartimentale Mitnik, un giovane dal viso languidamente malinconico, che passava per filosofo, insoddisfatto del mondo e aggrappante a uno scopo nella vita, se ne stava presso la finestra e guardava mestamente nel cortile. L'altro giudice dipartimentale e uno degli onorari se n'erano già andati. Quello rimasto, un omone grosso e pingue, che respirava a fatica, e il sostituto procuratore, un giovane tedesco dal volto rachitico, eran seduti sul piccolo sofà e aspettavano che il Presidente terminasse di scrivere, per andarsene insieme a pranzo. Dinanzi a loro stava il segretario Gilin, un ometto giovane con bassette appiccicate alle orecchie e con un'espressione tenera in viso. Guardando, con un sorriso dolce come il miele l'omone, disse a mezza voce:

— Noi tutti desideriamo di mangiare, perchè ci siamo stancati, e sono già quattro ore che lavoriamo, ma questo, mio carissimo Grigorii Savvic, non è vero appetito. Il vero appetito, l'appetito da lupi, si ha allorquando si ha l'impressione che si mangerebbe anche il proprio padre; si ha soltanto dopo esercizi fisici, per esempio, dopo una partita di caccia coi cani, o quando si sono percorse a cavallo un centinaio di verste senza sosta. Molto influisce anche l'immaginazione. Se, poi, in caso, voi tornate dalla caccia a casa e desiderate pranzare con appetito, non dovete mai pensare a cose intellettuali: le cose intellettuali a dotte guastano sempre l'appetito. Ben sapete voi stessi come in fatto di mangiare, i filosofi e i sapienti siano gli ultimi ad intendersene, a peggio di loro, sonate, non mangiano neppure i malati. Andando a casa, bisogna fare in modo che la testa non pensi ad altro che alla bottiglietta e alla colazione. Una volta lo, per la via, chiusi gli occhi e m'imaginai un porcellino da latte col ratano; mi pensai tanto che divenni isterico dall'appetito. Bene; quando poi entrato in casa vostra, allora bisogna che in quel momento dalla cucina venga un certo odorino, sapete bene...

— Le ochs arrosto hanno un profumo delizioso — interruppe il giudice onorario, respirando affannosamente.

— Non lo dite, mio carissimo Grigorii Savvic; l'amara e la beccaccia valgono dieci volte tanto. Il profumo delle ochs non ha niente di tenero e di delicato. L'odore più squisito è quello della cipolla giovane, allorchè, sapete, comincia ad abbrustolirsi e, capite bene, frigge profumando tutta la casa. Orbene: quando entrate in casa, la tavola dev'essere già apparecchiata, e quando vi sedete, dovete mettervi subito la salvietta sopra la cravatta e, senza fretta, prendere la bottiglietta della vodka. E questa versatela non già in un bicchierino, ma in qualche buon bicchiere annidiavinato d'argento dei vostri avi o in qualche coppa panciuta con l'iscrizione: «Questo lo ancetiano anche i frati», e bevete; ma non tutto d'un fiato: dapprima aspirate, fregatevi le mani, guardate indifferentemente il soffitto, poi, così, senza fretta, portatela, la vodkuccia, alle labbra, e subito sentirete delle scintille sprigionarvisi dallo stomaco per tutto il corpo...

Sul volto dolce del segretario si dipinse la beatitudine.

— Delle scintille... — ripetè, ammiccando. — Appena s'è bevuto, subito bisogna assaggiare qualcosa.

— Sentite — interruppe il Presidente alzando gli occhi verso il segretario — parlate più piano! E' già il secondo foglio che guasto per colpa vostra!

— Ah! perdono, Piotr Nicolaic! Parlerò piano! — disse il segretario, e riprese bisbigliando:

— Dunque, far colazione, mio carissimo Grigorii Savvic, è necessario anche a un sapiente. Bisogna però sapere che cosa si può mangiare. Il miglior boccone, se lo volete sapere, è la sardella. Assaggiatene solo un pezzettino con la cipolla e con una salsa piccante, e subito, amico mio, vi sentirete nella pancia le scintille; mangiate uova di pesce cosi, sole, oppure se lo preferite, con un limoncino; poi del semplici ravanelli col sale, poi di nuovo della sardella; ma meglio di tutto, amico mio, gli ovetti salati, sì sono tagliati fini fini, come il caviale e, capite?, con cipolla, con olio d'oliva... Passo succulento!

— Già, già!... — convenne il giudice onorario, strizzando gli occhi. — Un buon bocconcino sono anche... i funghi bianchi in umido.

— Sì, sì, sì, con la cipolla, sapete, con le foglie di lauro e con ogni specie di droghe. Scolti la casseruola, e ne vien fuori un vapore, un profumo di funghi... che ti fa venire le lacrime agli occhi qualche volta! E poi sol che dalla cucina si spanda l'odore di un timballo di pesce, subito subito, senza esitare, bisogna bere una seconda volta.

— Ivan Girlic! — interruppe con voce piagnucolosa il Presidente — Mi avete fatto rovinare il sesto foglio!

— Che diavolo vuole! Non pensa che a mangiare! — brontolò il filosofo Mitnik, lasciando uno sguardo di disprezzo. — Forse che all'infuori dei funghi e del timballo di pesce non c'è nient'altro d'interessante nella vita?

— Orbene, prima del timballo, bere — proseguì il segretario a mezza voce. Egli s'era ormai tutto infervorito che, come un usignolo cantante, non sentiva più nulla all'infuori della propria voce. — Il timballo dev'essere appetitoso, inappecabile, in tutta la sua nudità, per essere seducente. Gli lanciersi un'occhiatina, ne taciterai un qualche pezzetto e con le dita l'agiterai un pochino, così, per dare sfogo ai tuoi sentimenti. Poi comincerai a mangiarlo, a giù, da esso, olio, come lacrime, cicciu grasso, sugosa, con uova con ciaggiu, con cipolla...

Il segretario socchiuse gli occhi e spalancò la bocca fino agli orecchi. Il giudice onorario brontolò e, verosimilmente immaginandosi il timballo, agitò le dita.

— Che diavolo va cantando... — borbottò il giudice dipartimentale, andando verso l'altra finestra.

— Se ne mangiano due pezzi e il terzo si conserva per la zuppa coi cavoli — proseguì il segretario ispirato — Appena terminato il timballo, subito, per non guastarvi l'appetito, fatevi dare la zuppa coi cavoli... La zuppa coi cavoli dev'esser cabilissima da scottare. Ma meglio di tutto, amico mio, è la zuppa di rape alla maniera ucraina, con prosciutto e salsiccia. A questo s'aggiungono crema e prezzemoluccio fresco con finocchio. Meravigliosi sono anche i rognoni e le rigaglie in salamoia; ma se unite la zuppa, la migliore è quella di radici o di verdura: carote, asparagi, cavolfiori e ogni specie di simile gentaglia rispettabilissima.

— Sì, una cosa meravigliosa... — sospirò il Presidente, staccando gli occhi dalla carta, ma subito si riprese e gemette:

— Dio vi benedica! In questo modo non riuscirò fino a stasera a scrivere il mio rapporto! E' il quarto foglio che sciupo!

— Non parlerò più! non parlerò più! Perdonatemi! — si scusò il segretario e proseguì sollevato:

— Appena terminato di mangiare la zuppa di rape od altra, fatevi dare subito del pesce, amico mio. Fra i pesci quali il migliore è la perca arrosto con la crema; ma, affinchè non sappia di terra e sia tenera, bisogna mantenerla per un'intera giornata viva nel latte.

— Buono anche lo storioncino arrostato — disse il giudice onorario, chiudendo gli occhi, ma poi, repentinamente, inaspettatamente, balzò dal posto, assumendo un'espressione feroce e urlò, rivolto verso il Presidente:

— Piotr Nikolaic, è ancora presto per voi? Io non posso più attendere! Non posso!

— Lasciatemi finire!

— Orsù, allora io me ne vado per conto mio! Il diavolo vi porti!

L'omone fece un gesto con la mano, prese il cappello e, senza neppur salutare, scappò via dalla camera. Il segretario sospirò e, chinandosi all'orecchio del procuratore aggiunto, proseguì sottovoce:

— Suona anche la perca o il carpione con salsa di pomodoro o di funghetti. Ma col pesce non puoi sazIarti, Stepàn Fmnyc: non è un olbo sostanzioso; la cosa principale a pranzo non è il pesce, non sono le salse; è l'arrosto. Voi quale specie di uccello amate meglio?

Il sostituto procuratore fece un viso acido e disse con un sospiro:

— Purtroppo non posso condividere i vostri gusti: ho catarro allo stomaco.

— Macchè, signore! Il catarro di stomaco l'hanno inventato i dottori. Non vi fate attenzione! Pondano il caso che non abbiate appetito o che sentiate nausea: ma voi non vi fate attenzione e mangiate. Se, poia caso, vi offrono un bel palo di beccaccine arrosto e se vi aggiungono anche una pernicetta od un palo di quagliette grassocce, allora vi dò parola d'onore che dimenticate tutti i catarri del mondo. E il tacchino arrosto? Un bel tacchino, bianco, grasso, succulento, sapete, simile a una ninfa...

— Già, già, è probabile, è saporito — disse il procuratore, con un mesto sorriso. — Il tacchino magari lo mangerei.

— E l'anatra, signori? Se prendiamo un'anatra giovane, che abbia appena sopportato i primi geli e la facciamo arrosto con le patatine, patatine che siano tagliate molto sottili, e la facciamo arrostire, sì che s'imbevano ben bene di grasso d'oca, e...

Il filosofo Mitnik prese un aspetto feroce e parve come che volesse dir qualcosa, ma a un tratto fece schioccar le labbra, pensando probabilmente all'anatra arrosto e, senza dire una sola parola, preso il cappello e scappò via.

— Già, magari mangerei un'anatra... — sospirò il sostituto procuratore.

Il Presidente s'alzò, camminò su e giù e si sedette di nuovo.

— Dopo l'arrosto ci si sente sazii e si cade in un voluttuoso abbandono — proseguì il segretario. — Allora anche il corpo sta bene e nell'anima si sente una gran dolcezza. Pel piacere che provate potete mandar giù tre bicchierini di rosolio.

Il Presidente brontolò e cancellò quel che aveva scritto sul foglio.

— E il sesto foglio che sciupo — esclamò irato. — E' senza coscienza!

— Scrivete! Scrivete! signor mio! — mormorò il segretario. — Non parlerò! Parlerò solo pian piano. In coscienza, Stepan Fmnyc! — riprese con voce bassissima, appena percettibile — il rosolio fatto in casa è meglio d'ogni specie di sciampagna. Subito dopo il primo bicchierino entra l'anima vostra sarà profumata; sarà una specie di miraggio e vi parrà non già di sedere in poltrona a casa vostra, ma chi sa dove, in Australia, su un soffice strutzo...

— Ah, andiamocene, Piotr Nikolaic! — esclamò il procuratore, battendo impazientemente il piede.

— Già, già — continuò il segretario. — Quando si beve il rosolio è bene anche fumare un sigaro e far cerchi col fumo, e allora vi passeranno pel capo sogni meravigliosi: vi sembrerà d'essere generalissimo, o d'avere per moglie la più grande bellezza del mondo, e questa bellezza nuotera l'intero giorno davanti alle vostre finestre in una specie di vasca fra pesciolini dorati. Lei nuota e voi le dite: — Cucciolino mio, vieni a darmi un bacio!

— Piotr Nikolaic! — gemette il sostituto procuratore.

— Già, già — riprese il segretario. — Dopo avere finito, toglietevi la veste da camera e mettetevi a letto! Sdraiatevi così, sul dorso, la pancia in aria, e prendete in mano un giornalino. Quando gli occhi vi si chiuderanno e tutto il vostro corpo sarà scosso da un tremore, bello è leggere di politica: la, vedi, l'Austria ha giuocato un brutto tiro, qua la Francia non è riuscita in qualche cosa, là il papa romano ha passato un brutto quarto d'ora. Leggi: è bello!

Il Presidente saltò su, gettando via la penna, e con ambedue le mani afferrò il cappello. Il procuratore aggiunto, dimenticandosi del suo catarro e non potendone più dall'impazienza, saltò su anche lui:

— Andiamocene! — gridò.

— Piotr Nikolaic, ma come si fa col vostro rapporto? — si spaventò il segretario. — Quando lo scriverete, signor mio? Bisogna ben che alle 6 andiate in città!

Il Presidente fece un gesto con la mano e si stancò verso la porta. Il procuratore aggiunto fece un gesto anche lui e, afferrata la sua partella, scomparve insieme col Presidente. Il segretario sospirò, lanciò loro un'occhiata di rimprovero e si mise a raccogliere le carte.

Anton P. Cecov.

(*Traduzione del testo russo di Enrico Damiani*).

La rovina di una grande città

fondata da Giustiniano

scoperta sulle montagne della Crimea

Leningrado, 6 notte.

La spedizione del Museo di antropologia dell'Accademia delle Scienze, inviata in Crimea, ha scoperto presso Dubkhichissarai, su una grande montagna, le rovine di una grande città medioevale, che sembra sia sorta, in altri tempi, la Capitale dei Goti, conosciuta nella storia col nome di Theodoto, e che fu fondata sotto Giustiniano. La spedizione ha scoperto i muri di cinta della città, i resti degli edifici della Capitale, un gran numero di locali scavati nella roccia e sei templi sotterranei ornati di affreschi di pittori del 13.o e 14.o secolo.

Gli scavi hanno inoltre portato alla luce una necropoli gotica, quasi intatta, che rimonta all'epoca di Giustiniano, ed in cui sono stati ritrovati circa 300 scheletri. (*Ag. Stefani*).

CRONACHE VIENNESI

A proposito dell'autore-ladro

VIENNA, Novembre.

Il caso del ladro commediografo Testa, che da settimane suscita tanto interesse e non solo in Italia, ha indotto taluni a parlare di delinquenza e genio. Non bisogna, lo si è già detto, considerare il caso da questo punto di vista: individui del genere, individui capaci di delinquere, e al tempo stesso di rivelarsi mediante manifestazioni spirituali qualche cosa di più della pura e semplice normalità, se ne trovarono, se ne trovano e se ne troveranno in tutti i Paesi. In Austria, giudici ed avvocati, ripetutamente messi nell'impossibilità di tracciare una netta linea di demarcazione fra il delinquente e l'uomo normale o, se vi piace, fra il delinquente e il malato, hanno poco alla volta elaborato una teoria la quale astrae dall'epilessi, del resto non esclusa, che delinquenza e genio possano trovarsi riuniti in uno stesso individuo, per cercare, invece, di dimostrare che esistono individui i quali non vanno definiti delinquenti comuni, *perchè di margini della delinquenza*.

Può essere considerato unicamente ladro volgare il Testa, che del suo bisogno, della sua voglia di rubare, non fa un mistero e non ne fa neppure una questione di gusto? Anni addietro, il novelliere svizzero Castelli descrisse a meraviglia, in *Capriccio*, la figura di un ladro internazionale, che salvato dalle mani della Polizia francese da un generoso Granduca russo, per una ricompensa derubò, ad alcune settimane di distanza, il benefattore, il quale lo aveva anche ospitato nella propria villa: «... Di questo avvenimento (il furto) — si leggeva alla fine della novella — dapprima il Principe Sergio si stupì molto, ma poichè in fondo era una natura di filosofo, vi si rassegnò presto e finì anche col trovare comprensibile come quell'uomo, per amor suo, non avesse potuto rinunciare subito alle strane ed intense sensazioni che gli rendevano felice l'esistenza ...». Paradosso, s'intende, da novello in cui esisse un Granduca russo del tempo antico.

***

Recentissima è, sul tema, un'inchiesta indetta dalla *Neue Freie Presse* e suggerita al giornale dal seguente caso: un intelligente giovanotto, figlio di un cancelliere giudiziario, ha dovuto presentarsi in Tribunale per aver rubato in pochi giorni cinque biciclette. Appena due giorni prima di commettere tali delitti, il giovanotto aveva terminato di scontare una condanna a cinque anni per furto di 17 biciclette. Ma anche nel passato in simili colpi egli s'era dimostrato abilissimo, avendo in complesso rubato 50 biciclette, rivendute poi, senza evidente lucrazione di guadagno, a prezzo vile. Il nuovo processo ha fruttato a questo ladro specialista altri tre anni e mezzo di reclusione. E' o non è lecito porsi il quesito se si sia davvero di fronte ad un malvivente comune? Al di fuori di quelli enunciati, il giovanotto mai commise altri delitti.

Ha inaugurato la serie delle risposte al *referendum* il presidente della I.a Sezione del Tribunale penale di Vienna, dottor Ludwig Aumann. Egli ha osservato che la celebrata scuola classica del diritto penale conosce due sole possibilità: l'autore di un determinato fatto o è responsabile o no. Una terza possibilità è esclusa e l'autorevole magistrato dichiara essere questo ingiusto, sapendosi oggi come fra responsabilità e irresponsabilità si estenda una larga zona intermedia, nella quale c'è da far posto a bevitori, isterici, malinconici e a quanti, senza essere annullati di spirito, hanno, per mancanza di educazione, o magari fin dalla nascita, difetti di carattere che diminuiscono la loro resistenza di fronte a stimoli esterni. Ma sebbene tale fenomeno sia indiscusso, l'assoluzione degli individui è inammissibile, scopo della condanna essendo quello di premunire i terzi da pericoli, di mettere il delinquente nella condizione di non fare altri infelici.

Da ogni riga della risposta del dottor Aumann, emana lo spirito del magistrato intransigente. Un magistrato lieto di vedere che il progetto del nuovo Codice penale austriaco tende ad impedire che la maggior parte dei delinquenti cerchi di farsi dichiarare irresponsabile sulla base di una perizia psichiatrica, però evitando di andare a finire in un manicomio, dato che non è ammalato. Il dottor Eichinger, presidente della 2.a Sezione del Tribunale penale, s'è preoccupato di un diverso fenomeno, cioè del sopravvivere di impulsi infantili negli uomini anche in anni avanzati, ma in sostanza non ha risposto al quesito. Il primo procuratore di Stato dott. Schwarz, ameisce essere in molti casi difficilissimo risolvere la questione fondamentale sulla base della responsabilità o meno del protagonista. L'avv. Tuerkel, quasi a conforto di quanto test. ha descritto un caso, capitatogli durante lunghi anni di esercizio professionale, riguardante una sua cliente che costringe i periti psichiatrici a confessarsi incapaci di accertare quali motivi di carattere patologico-spirituale avessero potuto determinare il delitto. Nel declinare il compito loro affidato, i periti osservarono che loccava ormai alla autorità giudiziaria formarsi un concetto circa la responsabilità o meno della delinquente. La ragazza fu deferita alla Corte d'Assise e i giurati l'assolsero, però mandandola in un manicomio dal quale, all'indomani, venne rimessa in libertà, sebbene non guarita.

***

Uno dei maggiori penalisti viennesi, il dottor Pressburger, premetta dover si distinguere fra la psicopatia costituzionale, cioè a dire l'innata tendenza a delinquere, e la tendenza a delinquere acquisita. Da questa premessa derivano i primi imbarazzi e pericoli per la società, giacchè sotto l'aspetto penale la questione della responsabilità è tuttora controversa. Siccome — lo si è visto — il Codice austriaco conosce solo i due poli estremi, responsabilità e irresponsabilità, il dottor Pressburger afferma essere compito dei riformatori di tale Codice assicurare da una parte la protezione della società verso chi può riuscire pericoloso, al tempo stesso assicurando al delinquente malato un trattamento di deferenza di fronte al delinquente sano, per ragioni di giustizia e umanità. In Austria (ma forse non in Austria soltanto) mancano stabilimenti che siano qualche cosa fra i manicomi e le carceri e per giunta non si può essere mandati al manicomio o in carcere, e sottoposti ad una vigilanza qualsiasi, se prima non si sia svolto un regolare procedimento penale.

Infine un altro avvocato, il dottor Kraszna, si domanda addirittura che cosa sia poi un «Grenzfall» — caso che rasenta con la delinquenza — e se casi del genere veramente si verifichino. Quasi per amore di paradosso, gli vien fatto di rispondere che un «Grenzfall» è l'uomo per se stesso. Una volta il celebre psichiatra Wagner-Jaureg ha sentenziato: «La circostanza che un individuo ha commesso un determinato fatto fornisce implicitamente la prova che egli doveva commettere il fatto in questione». Il dottor Kraszna nota non essere stato finora spiegato da nessun uomo di scienza che cosa questo voglia significare e conclude rammentando certi versi sardoniei di un suo amico, versi i quali dicevano che quante volte fu evocato lo spirito della psichiatria, si videro sempre spuntare psichiatri ma mai lo spirito.

Il fesce.

Novità e curiosità scientifiche

Gli strati atmosferici e le onde radio

Se le onde elettromagnetiche si muovessero in linea retta, dato che la terra è di forma sferica, non potrebbero pervenire nei punti che si trovano agli antipodi di una stazione trasmittente. Eppure le radiotrasmissioni su onde corte, benchè non possano essere captate da un aereo situato oltre un raggio di circa cento chilometri dalla stazione trasmittente, sono però ricevute con grande facilità a distanze enormi, come, per esempio, tra gli Stati Uniti e l'Australia. Ciò è dovuto al fatto che le onde elettromagnetiche, o onde radio, vengono riflesse dall'aria ionizzata, nello stesso modo in cui un raggio luminoso devia dalla sua direzione attraversando strati atmosferici di differente intensità, e ricadono in un punto o in varii punti lontani della superficie terrestre. La General Electric Company di America ha fatto degli esperimenti sulle onde corte, che hanno dimostrato come tali onde si muovano in linea retta. Un ricevitore che riceveva benissimo quando l'apparecchio trasmittente era in vista, non riceveva che segnali sempre più debeli man mano che veniva portato in fondo ad una vallata, da dove non si scorgeva più il trasmettitore. Intanto queste stesse onde possono essere intese ad una distanza di migliaia di chilometri dal luogo in cui si facevano gli esperimenti, e ciò era appunto dovuto al fenomeno di riflessione stabilito allo strato di Heaviside, cioè allo strato atmosferico ionizzato scoperto da Heaviside. Si vuole che, a causa della rarefazione degli strati atmosferici ad una certa distanza dalla terra, l'aria rimanga in uno stato di ionizzazione in cui le molecole vengono divise nelle loro parti componenti, liberando gli elettroni. Il processo di ionizzazione viene agevolato dai raggi solari, e precisamente dagli elettroni che partono dal sole. Gli strati ionizzati, secondo gli scienziati, hanno la proprietà di riflettere le onde radio. Or quanti sono gli strati atmosferici ionizzati? Un fisico inglese dice di avere scoperto l'esistenza di un secondo strato, oltre a quello di Heaviside, dai 75 ai 90 chilometri dalla superficie terrestre. Egli ritiene inoltre che, quando questo strato si dissolve parzialmente, le onde radio vengano riflesse da un terzo più elevato.

Le applicazioni dei più potenti microscopi e telescopi

Le più recenti notizie data da una rivista scientifica americana sui seguenti che possono sviluppare i più potenti strumenti ottici, hanno quasi dell'inverosimile. Si vuole che Sir Edgeworth David, già professore di geologia all'Università di Sidney, abbia scoperto nelle montagne dell'Australia, con l'ausilio di un potentissimo microscopio, i resti fossilizzati dei più antichi abitanti della terra, che vissero circa 500 milioni di anni fa. Un competente autorevole ebbe ad esprimere l'opinione che tale scoperta apre una nu

L'eruzione dell'Etna

Vaste colate di lava -- Vigneti e case coloniche distrutti - Il paese di Mascali invaso -- L'on. Giuriati giunto a Catania in aeroplano

Catania, 6, sera.

Arrestatasi nella notte di sabato la eruzione che procedeva nel fondo della valle di Cerrita, con un fronte di due chilometri, alle 20,30 di ieri sera improvvisamente una nuova bocca eruttiva si apriva ad una quota sensibilmente più bassa, a nord della parte più settentrionale raggiunta dalla colata. Il nuovo vulcano eruttivo rimane nell'ambito sinistro collinare che sovrasta la Cerrita. Pertanto fra le rive del Naca e quelle di Pisciotto ad una quota superiore di poco ai mille metri, l'eruzione ha un fronte al centro molto più basso di quello delle eruzioni verificatesi in questi ultimi secoli.

Il materiale lavico che con una velocità vertiginosa si riversava abbandonandosi nel torrente Vallone e poscia anche in quello di Pietra Fucile, ha invaso ensiangueti e vigneti. Fin dalle prime ore di ieri il materiale lavico si era raccolto prevalentemente nel torrente Pietra Fucile, investendo e sommergendo la borgata Serraglio, composta di numerose case, e già precedentemente sgombrata. Poscia, mentre questo braccio lavico principale rimaneva presso lo sfondo della cava di Pietra Fucile procedeva celermente verso la discesa, altri quattro bracci cercavano farsi strada nella zona più a nord, compresa fra la contrada Giuliano e il Monte Argano.

La preghiera dei contadini

L'abitato più prossimo al fronte centrale è quello di Pantanorosso, nella cui precisa direzione, e a distanza di poco più di un chilometro, la lava si trovava verso mezzogiorno di ieri. Nei pressi di Mascali la lava investeva vigneti di proprietà del segretario politico di Acireale Una grande folla di donne e contadini a capo scoperto seguiva l'avanzarsi, e pregava per l'arresto del flagello sterminatore. In mezzo alla folla un prete, indossando i paramenti sacri, teneva rivolto verso la lava il braccio di San Leonardo, patrono di Mascali, di cui proprio oggi ricorre la festa. Perchè pregassero venivano innalzate perchè la marcia devastatrice si arrestasse.

La velocità della lava era estremamente alta, circa trecento metri all'ora. La zona attraversata è ricca di agrumeti, vigneti e tutta sparsa di vasti fabbricati rurali, le cui cantine sono piene di vino prodotto dalla recente vendemmia. Il gruppo di case costituenti la località di Pietra Fucile e Casa Solara, ad una trentina di metri circa, era stato sorpassato dal fronte avanzante e scorreva lungo il torrente, che in quel punto forma una larga insenatura.

La lava aveva lambito i piedi del piccolo borgo. Purtroppo però i bracci, che già prima avevano circondato le case, iniziava ora, come in una manovra guerresca, l'accerchiamento del gruppo di abitazioni. La maggior parte di esse però, pure in posizione alquanto elevata, veniva risparmiata. La lava, ingrossando sempre più, continuava la sua marcia travolgitrice. Si osservavano qualche lembo di qui il principale scorreva lungo il torrente, mentre degli altri tre uno procedeva per la valle di Casa Solara e accerchiava, come si è detto, il gruppo di case, mentre gli altri due, ancora più a nord, avanzavano in direzione di Monte Argano. Una casa, di proprietà del signor Rosario Calcagno, ed un vasto vigneto circostante, erano stati già distrutti.

Nessun pericolo per Punta Sasso, protetta com'è da Monte Krastino e da Monte Evana; nessun pericolo è imminente per il grosso abitato di Nunziata, che sulla sua parte alta è protetta da costoni digradanti verso la stazione della Circumetnea.

L'avanzata della lava

Invece pericolo grave è imminente è per Mascali, che è attraversata dal torrente, nel quale più rapidamente scorre il fiume avanzante del fronte lavico, tanto che le autorità, verso le 18 di ieri, decidevano di ordinare lo sgombro. Nulla si può prevedere circa l'avanzata della massa lavica, e le previsioni sono difficili, anche perchè non si può calcolare la portata degli altri bracci che, come si è detto, hanno tendenza a sboccare nel braccio centrale. Questo, procedendo nelle prime ore del pomeriggio di ieri ad una velocità oraria in alcuni punti di 200 ed in altri di 300 metri, non solo colmava internamente il torrente, ma invadeva anche e sommergeva per una superficie di circa 30 metri i vigneti delle due sponde.

Alle 4,15 di questa mattina, la massa raggiungeva l'altezza della strada che taglia il torrente. Un serio pericolo ha corso a questo punto l'abitato di Nunziata, perchè esso sarebbe stato investito se la colata si fosse volta a destra, abbandonando il torrente nei pressi della strada medesima. Fortunatamente la lava continuò invece per il letto del torrente, lasciando su tutto il percorso due grosse ondate, che s'inalzarono sulla superficie dei campi per alcune centinaia di metri, ma che, ad ogni modo, vengono, con ragguppamenti successivi, a costituire un vero letto per il fiume centrale. È probabile che superato il chilometro, che interverrà dal punto in cui detta strada taglia il torrente si passi in qui i torrenti Pietra Fucile e Valle Solara confluiscono la colata lavica sbocchi in vista dell'abitato di Mascali e di Nunziata. Solo un improvviso arrestarsi della lava potrà scongiurare la distruzione di quella meravigliosa distesa di agrumeti che viene tagliata dalla ferrovia Circumetnea, e che passa attraverso la zona intermedia tra gli abitati di Mascali e Nunziata.

La lava procede verso la prima località favorita dal filo conduttore del torrente e dal pendio del terreno. Ciò posto l'opera di distruzione fin qui compiuta, che può considerarsi gravissima, è stata fortunatamente attenuata dal fatto che il maggior volume della massa lavica è stato inghiottito dal torrente. Purtroppo però durante la notte ricchissimi vigneti e castagneti sono andati distrutti. Oltre a ciò, a differenza della prima fase eruttiva, la quale nei boschi di Scorita e Ruttiana e nella contrada Formazza non distrusse che un numero limitato di case rurali, la colata odierna ha inghiottito fin qui due borgate e numerose case rurali, sparse lungo i pendici del torrente Pietra Fucile. Si spera che un arresto provvidenziale della colata risparmi la grave sciagura della distruzione dell'intero paese di Mascali, e delle sue prospere campagne.

I soccorsi

Dato l'avanzarsi del pericolo immediato per l'abitato di Mascali, subito è stato predisposto dalle autorità corse sul posto, fra cui S. E. il prefetto e il podestà di Catania, All'uopo sono stati concentrati a Mascali gli automezzi necessari, compresi quelli della polizia stradale per il trasporto dei malati e feriti, mentre è stato mandato sul posto l'ufficiale all'uopo. Sono state inviate pure sul posto, oltre un reparto di carabinieri, militari e agenti di pubblica sicurezza, squadre di pompieri e di guardie municipali di Catania.

All'ultima ora si apprende che la colata ha assunto nuovamente di velocità, e soprattutto di volume, forse alimentata dal ricongiungersi degli altri bracci a quello più avanzato, o per effetto di una maggiore attività della bocca eruttiva. Il materiale lavico ha coperto completamente il vallone di Pietra Fucile che è abbastanza largo e profondo, e va dilagando nelle zone interne distruggendo magnifici vigneti, e sommergendo numerose case coloniche. Lo sgombro di Mascali continua ordinatamente. Lo spettacolo di desolazione e di ruina che offrono queste laboriose popolazioni, così duramente colpite, è davvero aumiserevole. Continuando con l'attuale velocità la lava potrà raggiungere Mascali in breve tempo. Gravi preoccupazioni si nutrono per le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche con Mascali e quindi coi continente, che verrebbero inoltre arrestando tutto il traffico.

Il comunicato ufficiale

Catania, 6 sera.

La colata lavica principale dell'Etna interessa Mascali da cui dista un chilometro circa; ha distrutto varie proprietà rigogliose nonchè un ponte della ferrovia Circumetnea: il servizio della ferrovia è rimasto quindi interrotto. Viene attualmente intanto lo sgombero delle abitazioni a mezzo di un servizio di autocarri approntato dal Comune di Catania, che ha inviato sul posto squadre di pompieri e di guardie municipali. Sul luogo si trovano il Prefetto, il segretario federale, il Podestà di Catania, le autorità militari con il tenente-generale Calcagno, comandante la Divisione militare di Messina, e l'ispettore generale del Genio Civile. (Stefani).

Mascali invasa dalla lava

Catania, 6 notte.

Lo spettacolo che offre l'Etna in eruzione è allo stesso tempo meraviglioso e terrificante. Di lontano si scorge un immenso velario di fumo, attraverso il quale, di tratto in tratto, appaiono bagliori rossastri che dominano tutte le colline circostanti. La lenta esplosiva che minaccia Mascali si è aperta nella località denominata Moda. La larghezza della fenditura è di otto metri. Da questa fenditura scende violenta la lava alla velocità di 200 metri all'ora e si inoltra nel torrente di Serraginano toccando Mascali attraverso la mulattiera che conduce al conglomerato urbano di Mascali e di Nunziata. Questi due paesi sono stati immediatamente sgombrati dalle popolazioni ed offrono uno spettacolo oltremodo pietoso. Contemporaneamente scene di scrilla hanno luogo fra le popolazioni che abbandonano le proprie case, trasportando con ogni mezzo le masserizie e servendosi anche di tutto quanto è possibile, in materia di mezzi di trasporto, mettere a loro disposizione da parte delle autorità.

Quando sembrava che tutto fosse tornato alla stato normale, improvvisamente si sono aperte nuove bocche eruttive a fianco di quelle di Moda, facendo defluire correnti laviche di materiale fluidissimo. Secondo le notizie che giungono stasera, le prime case di Mascali, vicine al torrente di Serraginano, sono state invase dalla lava che, se non arresta il suo corso, ridurrà in breve tempo la ridente cittadina in un ammasso di rovine fumanti. In contrada Sant'Angelo, stamane alle ore 5, il torrente principale di lava ha raggiunto e distrutto il ponte della Circumetnea. La linea è stata così interrotta. Un ramo secondario di lava ha raggiunto la chiesa madre di Nunziata, distruggendola. L'edificio è crollato con immenso fragore. Secondo notizie, però non ancora controllate, un altro torrente si sarebbe spostato in direzione di Santa Venera. Non è possibile ancora calcolare l'entità dei danni ragionati sino a stasera, nè la possibilità di un arresto del decorso lavico, ma a certe ore Mascali è ormai quasi definitivamente invasa. La parte periferica è già stata distrutta verso Serraginano. Si teme va che la lava avesse distrutto le conduttore elettriche verso Messina. Questo allarme però non risponde a verità.

Il ministro Giuriati sui luoghi minacciati

Catania, 6 notte.

Sull'attività dell'Etna si hanno i seguenti particolari:

La colata lavica principale, dista oggi circa mezzo chilometro da Mascali. Un altro piccolo braccio di corrente lavica si avanza verso Nunziata. È giunto alle 17,30 un idrovolante recante il Ministro Giuriati il quale, assieme col Prefetto, si è recato subito sui luoghi minacciati dalla corrente di lava.

Una vecchia ed una bambina sgozzate in una cantina

Il movente dell'assassinio è il furto

Nuoro, 6 sera.

Durante l'inchiesta di un temporale quattro individui penetrarono nell'esercizio pubblico gestito in Sadali da certa Antonia Garzone, di 71 anni, e consumarono del vino. A quell'ora, l'esercizio era deserto ed i quattro ne approfittarono per attirare con un pretesto la Garzone ed una sua nipotina a nome Laura, di 7 anni, che regolarmente doveva conoscerli, in un locale attiguo adibito a ripostiglio dove li sgozzarono dopo averle legate ed imbavagliate. Quindi rovistarono tra le masserizie trafugando la somma di L. 2800 in biglietti di vario taglio ed un spezzato. Le indagini, prontamente iniziate, hanno avuto favorevole esito. E' stato possibile ricostruire il fatto in tutti i suoi particolari ed arrestare gli autori nelle persone di Pilia Antonio, Loy Eugenio e Dieux Giuseppe, tutti di Sadali. Anche il quarto assassino, datosi alla fuga, è stato identificato.

Una contessa derubata mentre prega

Milano, 6 notte.

La contessa Gina Balossi Arnaboldi, che dimora in via Alberto da Giussano, 20, entrata nella Chiesa di San Francesco da Paola, in via Manzoni, si inginocchiava per pregare. Mentre era assorta nella più fervente preghiera, un ladro audace riusciva a trafugarle la borsetta, che aveva deposta vicina a sè e che conteneva 1500 lire in contanti. Accortasi del furto, la contessa si è recata a sporgere denuncia al Commissariato Ludovico.

Ora alla Questura sono pervenute altre due denunzie, che dimostrano come i furti siano da addebitarsi ad una sola genitrice.

Infatti la signorina Cesarina Pisa, prossima a nozze, recavasi nella Chiesa di Santa Eufemia, ebbe rubata la borsetta da una devotissima ignorata, dell'apparente età di 40 anni, dall'astuto operaio. Ugualmente un «golf» rosso, che, inginocchiata sulla stessa panca, pregava fervorosamente, abbandonasse poi quietamente, quando, al momento opportuno, aveva sfruttato la sua lagna borsetta vuota con quella che faceva gola. Uguale furto è stato compiuto a danno della professoressa Angela Montanaro, nella Chiesa di San Satiro, sempre ad opera della stessa donna dal «golf» rosso. In possesso, ora, di questi connotati, la Polizia ricerca attivamente la ladra.

Ferimento per vendetta

Cremona, 6 notte.

Venuti a litigio per futili motivi, gli agricoltori Vincenzo Zelioli, di anni 29, e Giovanni Marioni, si erano scambiati delle ingiurie, ma l'intervento di alcuni amici aveva posto fine alla rissa. Nell'animo dello Zelioli, però, si erano accesi propositi di vendetta. Egli, a colpo sicuro, armatosi di una grossa roncola, incontrati per via i fratelli Ettore e Aldo, li invitava a seguirlo dicendo loro che dovevano aiutarlo ad uccidere l'avversario. I tre hanno tosto iniziato le ricerche del Marioni che hanno trovato in un'osteria a Colle Baldi. La scena si è svolta fulminea. I due giovani si sono lanciati sul Marioni e lo hanno immobilizzato, mentre il padre loro, tratta la roncola, ne vibrava un grave colpo al capo dell'avversario. Questi ha tentato di resistere, ma l'arma lo ha colpito di piatto, pendendo così una vasta ferita e fratturato anche all'occhio sinistro. I presenti alla scena hanno allora lanciati sul tre contendenti numerosi sassi. L'onda ha dunque ripetutamente investito i tre sono tornati sui loro passi ed hanno steso d'assedio la casa, tentando di abbattere la porta e minacciando una di morte. L'assedio si è protratto per oltre un'ora, finchè una pattuglia di carabinieri, attratta dalle grida, è riuscita ad arrestare i due fratelli Zelioli, mentre il padre si dava alla fuga, di ancora è stato rintracciato.

Una giovane contadina uccisa a colpi di roncolo

Napoli, 6 notte.

A San Leucio, in aperta campagna, veniva rinvenuto il cadavere della contadina Antonia Sciarra, che precedeva due suoi parenti colpi di roncola, dei quali uno l'aveva poi denunciata e l'altro le aveva inferto il colpo mortale. Nel colpo il sanitario necroscopo trovò il cranio di Antonia Sciarra trafitto da strumento da taglio. Gli assassini avevano agito sotto l'impulso di una per forse per vendicare la morte di una loro congiunta, avvenuta qualche tempo fa per cause che non sono ancora state chiarite. L'assassino venne identificato per il contadino Sebastiano Saccone di anni 42 e Antonio Arcuillo di anni 22, i quali confessarono di essersi resi colpevoli dell'omicidio dichiarando che avendo sospettato la giovane donna di complicità in avvelenamento delle pecorelle, si erano decisi a farla finita. Per la confessione di un reato di tale gravità, non occorre, secondo l'opinione, indagare sul movente e sul dolo. Il reato si perfeziona nella sua obiettività materiale. Erano dotati dalla volontà cosciente di uccidere la verità è tutto dopo degli imputati. E per questo l'omicida chiede che il Tribunale colpisca, nella misura e col temperamento che crede, colui che esce vista da questo giudizio.

Anche l'avv. Parente fa delle congratulazioni ai periti ufficiali e l'udienza è rinviata ad ogni modo a domani. Parleranno il prof. Arturo Rocco, difensore di P. C. per il Prof. Martini e l'avv. La Pera in difesa della De Majo. Quindi si avrà la sentenza.

Otto comunisti biellesi al Tribunale Speciale

Roma, 6, sera

Verso la fine del gennaio scorso, la Polizia di Biella assicurava alla giustizia una banda di otto comunisti biellesi, che cercavano di suscitare movimenti di ribellione fra le maestranze dei numerosi stabilimenti biellesi. La mattina del 2 gennaio, come venne a sua tempo data notizia, sul quai della Piazzetta di Vallemosso furono rinvenuti manifesti politicali incitanti alla sobillazione. Dopo lunghe indagini, l'autore dei manifesti sovversivi venne identificato per Giovanni Frassa, di Desiderio, di anni 25, nato a Balocco (Vercelli). Venne pure identificata l'amante di questi, che forniva indicazioni del descondiglio del ricercato, che venne tratto in arresto in un casolare sperduto nella campagna. Il Frassa, accompagnato a Biella, dichiarò di essere sotto assoluto da comunisti e fui sconosciuti, ma precisamente residenti a Milano. A Milano i funzionari, in base alle dichiarazioni del comunista biellese, vennero in possesso di preziosi documenti che portarono all'arresto di Ticozzo Gilardino di anni 22 e Idelmo Mercantino, di anni 20.

Il Gilardino, stretto dagli interrogatori, finì per confessare. Una banda vera e propria di comunisti si era formata a Pralungo. Luogo di ritrovo era una baracca che sorgeva nel recinto di proprietà del commerciante Rodolfo Benna di Giovanni, di anni 26, pure di Pralungo. Nella baracca si radunavano di notte i comunisti Giovanni Frassa, capo della cospirazione, Rodolfo Benna insorgere e distributore di fondi, certo Pierino Comarro di anni 24, ed Ercole Spiglio di anni 25, da Pralungo.

In possesso di queste preziose informazioni i funzionari arrestarono in seguito Rodolfo Benna, Pierino Comarro, Ercole Spiglio, e certo Giuseppe Digiorgi, e Valeriano Vallati di anni 23 Questi due ultimi furono presi in Valle d'Aosta, mentre tentavano di varcare la frontiera del Piccolo San Bernardo. Tutti gli arrestati, e cioè Giovanni Frassa, Giacomo Gilardino, Idelmo Mercantino, Pierino Comarro, Ercole Spiglio, Giuseppe Digiorgi, Rodolfo Benna, Valeriano Vallati, furono deferiti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, quali autori dei reati contemplati negli articoli 3, 4 della legge sulla difesa dello Stato, e cioè di istigazione alla rivoluzione, di appartenenza al Partito comunista, di propaganda sovversiva, nonchè di offese al Primo Ministro. Il processo si è svolto nell'udienza di stamane. Presiede il generale Saporiti, Pubblico Ministero cav. Fullone, difensori gli avv. Mumassero, Villella e Tesco Russi. Nel loro interrogatori alcuni degli imputati mantengono le ampie confessioni fatte in istruttoria; mentre altri, come il Digiorgi e il Benna, tentano di scagionarsi dalle imputazioni, nonostante che il loro carico di sia una precisa chiamata di correo di altri coimputati. Sui precedenti sovversivi dei singoli imputati depone il maresciallo dei reali carabinieri di Biella, Pietro Boralichello.

D'accordo con le parti si rinunzia agli altri testi. Il Pubblico Ministero in una breve requisitoria, ritira l'accusa per il reato principale di istigazione all'insurrezione armata, circoscrivendo la imputazione nei soli reati di appartenenza e propaganda comunista. Concludendo egli chiede che il Tribunale condanni Frassa, Digiorgi e Benna a 5 anni di reclusione e lire 500 di multa; Vallati e Gilardino a 4 anni e lire 500 di multa; Mercantino e Spiglio a 3 anni e 6 mesi e 300 lire di multa; Comarro ad 1 anno e 6 mesi ed alla multa di lire 500. Dopo le arringhe dei difensori il Tribunale alle 13 pronuncia la sentenza che condanna Frassa a 4 anni e 3 mesi di reclusione; Digiorgi e Benna a 3 anni e 3 mesi; Vallati, Gilardino e Mercantino a 2 anni, Comarro ad 1 anno, 1 mese e 15 giorni di reclusione con le conseguenze di legge per tutti. La sentenza manda assolto per non provata reità lo Spiglio e ne ordina la immediata scarcerazione.

I denti d'oro del fratello morto

Firenze, 6 notte.

Tre anni fa l'emigrazione dall'America, dove aveva rapidamente fatto un'ottima fortuna, aveva richiamato in Italia il diciassettenne Angelo Gori, nativo e abitante a Isola (Pratese). Il diciassettenne, stimato da una cerchia numerosa, dopo qualche tempo morivo, lasciando erede universale un fratello a nome Natale. I parenti del defunto, non appena avvenuta la morte, composero la salma nella camera ardente. Al momento del funerale si accorsero come il cadavere presentasse della lacerazioni che deformavano in maniera orribile la bocca, che appariva priva di numerosi denti d'oro, i quali completavano la dentatura dell'estinto. Il fatto suscitò impressione e sdegno fra i congiunti e l'Autorità, venuta a conoscenza della cosa, iniziò alacri indagini per accertare che l'autore del brutto episodio era stato il fratello del morto, il Natale Gori, che, dopo avere tolto i denti d'oro dalla bocca del defunto, li aveva rivenduti per la somma di lire 387. In seguito a questo fatto, il responsabile del crudissimo atto è comparso oggi dinanzi ai giudici del Tribunale. Egli si è difeso, dicendo di avere tolto i denti di bocca al fratello per impedire che la cupidigia di qualche becchino od altre persone, cedasse alla estrema offagerie all'estinto; ed, a sua discolpa, ha soggiunto di avere operato l'asportazione dei denti in omaggio alla volontà del defunto. Il Tribunale non ha però prestato fede alla versione dell'accusato e lo ha condannato ad 8 mesi di reclusione ed a 500 lire di multa.

Spacciatori di biglietti falsi

Milano, 6 notte.

Altri complici dei fabbricatori di biglietti falsi scoperti recentemente nella villa della Infanta si stanno rincorrendo a Sesto San Giovanni e dintorni, dal mese scorso. Infatti, dopo una serie di appostamenti e di pedinamenti, il commissario era riuscito a mettere le mani addosso a Giacomo De Benedetto fu Ferdinando, di anni 23, abitante in un albergo di Sesto. Il De Benedetto era un attivissimo spacciatore di biglietti falsi, specie da cento lire e, infatti, una perquisizione operata nel suo alloggio aveva portato alla scoperta di una quindicina di questi biglietti, tutti portanti la serie 168 ed il numero 1368. Ora, il maresciallo è riuscito a rintracciare e a trarre in arresto un complice del De Benedetto, il bresciano Severino Cocchi fu Vincenzo, di 28 anni, dimorante pure a Sesto, in via Breda, 11. Anche il Cocchi è stato tenuto al Cellulare, mentre continuano le indagini.

L'orribile morte di un contadino

Biella, 6 notte.

Questo mattino in un vigneto di campagna nei pressi di Cossila Biagni, è stato ritrovato morente, da una autoambulanza della Croce Verde, il contadino Sesto Frutuoso, di 39 anni, da Chiavazza. Il poveretto, presentava una ferita al capo ed era in preda a sintomi di assideramento. Trasportato di urgenza all'ospedale, i sanitari gli riscontravano la frattura della base cranica e lo giudicavano in imminente pericolo di vita. Poche ore dopo avveniva infatti il decesso non essendo valse le cure prodigategli. L'autopsia ha disposto per un'inchiesta onde accertare le cause della morte del Sesto, il disgraziato da Chiavazza il era, ieri sera, diretto a Cossila per portarsi a dormire in un fienile. Attraversando il vigneto di campagna deve essere caduto in malo modo ferendosi. Privo di sensi, incapace di proseguire la strada, è rimasto sorpreso sulla terra esposta al rigore della notte fredda, senza il minimo soccorso.

Fatale imprudenza

Udine, 6 notte.

Un doloroso fatto, dovuto all'imprudenza nel maneggiare armi, si è verificato nella frazione di Reana, in Comune di Tarcento. Alle ore 12,30 la famiglia di Luigi Cecon aveva appena desinato e stava per uscire di casa e portarsi al lavoro un figlio del Cecon, a nome Alessio, di anni 15, era seguito dal fratello Ernesto, di anni 17, che portava seco il fucile a doppia carica, che di solito stava appeso al muro. L'Alessio aveva preso con sè Parma con intenzione di pulirla. Stava appunto maneggiando l'arma, che credeva scarica, quando partiva un colpo che andava a colpire in pieno il fratello Alessio, accidentale. Il proiettile lo aveva colpito in pieno facendo scempio delle carni del disgraziato giovane.

Un pittore dal sonno duro

Genova, 6, notte.

Ieri sera, sentendo all'hotel Venti nella piazza omonima il pittore Gaspare Maggio di 31 anni nativo di Biella e proveniente da Roma, il Maggio, fisso una cassetta e si ritirò immediatamente chiedendo di essere svegliato soltanto alle 9 della mattina del giorno seguente. Alle 9 della mattina alla camera del Maggio, ma questi non dava alcun segno. Dopo avere chiamato varie volte, allarmata, la cameriera avvertiva il proprietario che tentando quindi diversi mezzi chiedeva l'assistenza di alcuni amanti. Poichè di fronte la porta di questi amanti bussarono a lungo senza ottenere alcuna risposta forzarono la serratura e penetrarono nella camera. Il Maggio dormiva tranquillamente e svegliato a stento da una grande scossa di vedersi attorniato da gente sgavettata.

Un ragazzo ucciso dal tram

Napoli, 6, notte.

L'undicenne Pasquale Cavaliere, mentre raccoglieva un chiodo che giaceva sul binario del tram di Capodichino, dalla direzione, che giungeva da una grossa curva per poi scorrere in un rettilineo che arrivava, tirato da un cavallo, lungo la strada laterale, venne investito da un convoglio partito da Napoli. Il conducente, poichè era in una curva, non ha avuto modo di vedere per tempo il ragazzo e quando ha stretto i freni era troppo tardi. Il povero travolto dalle ruote della motrice, venne raccolto in gravi condizioni e trasportato all'ospedale, ove sarà poco dopo.

Oltre 70 operai feriti in uno scontro ferroviario sulla Biella-Borriana

Biella, 6 notte.

Questa sera un treno della ferrovia elettrica Biella-Borriana, partito alle 18,15, carico di operai di ritorno dal lavoro, giunto all'altezza di via Trieste, in via Torino, doveva fermarsi per non investire un carro. Un treno successivo, poco in distanza, formato da una motrice e da due vetture rimorchiate cariche di passeggeri, non si accorgeva a tempo della prolungata fermata del treno che lo precedeva, investendolo. Nell'urto, avvenuto in pieno centro, i vetri di tutte le carrozze, che furono letteralmente frantumate. Il numero dei contusi e dei feriti ascende ad oltre settanta: tutti furono medicati sul posto e nessuno ha avuto necessità di ricorrere all'ospedale.

Per i begli occhi di una domestica Una fucilata nell'osteria

Padova, 6, notte.

Un grave fatto ancora avvolto nel mistero è avvenuto in questi giorni a Bastia di Rovolon, in frazione Carbonara. Nell'osteria della Mariuola, a tarda ora di sera, si trovavano alcune persone a consumare delle bevande. Ad un tratto, una fucilata sparata dall'esterno fracassava i vetri della finestra ed il proiettile, entrato violentemente nel locale, colpiva la lampada elettrica frantumandola. Da agenti del duce che si trovava nell'osteria, ne nasce lesto dai vetri della finestra spezzata. Del fatto si occuparono subito i carabinieri. Sembra accertato che il colpevole sia un giovane pretendente della domestica del proprietario dell'osteria, che era corteggiata pure, dall'agente del duce rimasto ferito. I carabinieri però mantengono un grande riserbo.

Ciclista schiacciato da un camion

Como, 6, notte.

Un mortale accidente di strada è avvenuto sulla via Regina, tra Urio e Moltrasio. Ne è rimasto vittima certo Geremia Tarani, da Moltrasio, che rincasava in bicicletta. Il disgraziato, sia che volesse di proposito sorpassare un grosso autocarro che lo precedeva, sia che, data la forte pendenza della strada, non abbia potuto frenare in tempo, si è trovato preso fra il camion ed il muro, rimanendo orribilmente schiacciato. La morte è stata istantanea.

Un altro accidente, fortunatamente assai meno grave, è toccato all'impiegato Lorenzo Capriati, il quale, trovandosi in motocicletta, è rimasto abbigliato dal fatti di un'automobile ed è andato a sbattere contro le sbarre di un passaggio a livello riportando ferite varie alle gambe.

Muore assaggia in un abbeveratoio

Brescia, 6, notte.

Dopo avere assistito al matrimonio di una ripete ed alla cerimonia culminata in un lauto banchetto, nella Antica Tommasoni ritornava ieri sera, solo, a Pedergnana dove abita. Stanchezza un cavallo condurendo all'abbeveratoio i cavalli, ne arrivato presso vi trovava il Tommasoni steso bocconi e già cadavere. L'autorità ed il medico accorsi, constatarono che la morte era avvenuta per asfissia da annegamento, e ne dedussero che il disgraziato fosse precipitato nell'abbeveratoio e, per la sua anormale in cui si trovava, sia stato impotente ad uscirne.

Il cadavere d'una donna assassinata restituito dal lago dei Quattro Cantoni

Basilea, 6, notte.

Le acque del lago dei Quattro Cantoni hanno reso il cadavere di una donna scomparsa nell'agosto scorso e che si ha motivo di ritenere vittima di un efferato delitto. Un grosso pezzo di ferro, del peso di dieci chilogrammi, era fissato all'anca della vittima per mezzo di un filo di ferro lungo quasi quattro metri. Il cadavere porta nella regione del cuore una ferita di arma da fuoco. La Polizia ritiene che il pezzo di ferro ed il filo, prima del macabro uso, abbiano servito come ancora per una barca da pesca e a remi ed ha fatto pubblicare nei giornali locali un avviso, facendo appello a tutte le persone che possano fornire indizi sull'oscuro delitto.

Fabbrica di vagoni jugoslava in fiamme Danni enormi

Belgrado, 6 notte.

Ieri sera, un violento incendio si è sviluppato nella fabbrica di vagoni ferroviari a Krauchevatz. Le fiamme si sono sviluppate in un deposito di legname, e si sono rapidamente propagate, distruggendo una trentina di vagoni e vari laboratori. L'incendio è stato circoscritto a tarda notte, grazie al concorso dei soldati della guarnigione, prontamente dislocati sul posto. I danni sono valutati a varii milioni di «dinari». Le cause del sinistro non sono state ancora accertate.

(Agenzia Stefani).

I PROCESSI

L'accusa di falsa testimonianza e la querela del prof. Martini

Serrato duello oratorio

Il processo ieri, all'una seconda sezione del Tribunale, il processo contro la studentina Annunzia De Majo, la imputata della data Gori, mandata a giudizio per falsa testimonianza in seguito a querela del prof. Enrico Martini.

L'aula è affollata oltre il consentito: la folla è grossa e nell'aula, oltre i banchi dei patroni, si assiepa quel pubblico d'eccezione, composto in prevalenza di giovani e vecchi avvocati, che non mancano alle grosse vicende giudiziarie. Restano da sentire alcuni testi.

Una proposta e un prestito

La sfilata si apre con la deposizione di una signorina graziosa ed elegantissima: Ida Calliari. Costei ebbe una parte notevole nel procedimento per procurato aborto contro il prof. Martini, quale operato. Successivamente un «golf» rosso, che, inginocchiata sulla stessa panca, pregava fervorosamente, abbandonasse poi quietamente, quando, al momento opportuno, aveva sfruttato la sua lagna borsetta vuota con quella che faceva gola. Uguale furto è stato compiuto a danno della professoressa Angela Montanaro, nella Chiesa di San Satiro, sempre ad opera della stessa donna dal «golf» rosso. In possesso, ora, di questi connotati, la Polizia ricerca attivamente la ladra.

Ed è introdotta Ida Montanaro, anch'essa bella ed elegante. Conferma l'episodio riferito dalla Calliari e racconta che l'incontro col Rossi avvenne nei locali di un club di danze. Il Rossi, facendole la proposta, aggiungeva: «Se firmi, il regalo sarà ciò che vuoi». Ad ogni sì tutta prodigalità, la testimone rispose la proposta. Vide il documento, che le era stato sottoposto dal Rossi, ma ora, a distanza di tempo, non ne ricorda il tenore.

La sfilata dei teste si conclude con il proprietario del bar del Ristorante Alfieri, signor Ravovero. Nell'ottobre 1927 egli ebbe a fare un prestito di 200 lire alla signorina Cavaliaro. Per sopperire la richiesta di denaro, la Cavaliaro aveva detto di non essersi recata al lavoro per qualche tempo e di trovarsi nella necessità di giustificare questo alla famiglia portando a casa lo stipendio che avrebbe dovuto percepire.

Ha inizio la discussione, che sarà serrata ed appassionata. Il motivo fondamentale è noto: la De Majo ha sempre affermato che la Cavaliaro si recò al lavoro la mattina del 2 novembre e che la telefonata della ragazza venne compiuta dall'ospedale il giorno seguente, dopo le 11, smentendo la farsa di queste circostanze — e questo è l'assunto della parte civile — si cercherà di dimostrare che la Cavaliaro aveva già subito il 2 novembre le pratiche illecite, compiute su di lei da ignoti, e che in conseguenza solo di queste pratiche che l'avevano ridotta in stato di travaglio abortivo essa era stata ricoverata all'ospedale Martini, dove alle ore 11 del 3 novembre — secondo afferma il prof. Martini — alla sua volta fatto operare dalle sue condizioni compromesse per le gravidanze altrui. La perizia di una dimostrazione in tal senso è avvia: costituirebbe una confutazione bene precisa di quella menzionata che, il 25 febbraio dello scorso anno, il Tribunale scriveva in una sentenza con cui pronunciava la condanna del professor Martini e dei signori Draghetti e Bellocco.

La Parte Civile e il P. M.

E' pieno centro di Parte Civile l'avv. Nasi, patrono del prof. Martini. Egli afferma che la mendace deposizione della signorina De Majo rappresenta l'elemento precipuo che determinò la ruina del prof. Martini. Richiamando alcuni passi della sentenza resa dal Tribunale nel processo Martini, osserva che il Collegio attribuì preponderante importanza alle dichiarazioni della De Majo che fu definita «credibile, precisa, semplice ed attendibile». Ma esso non aveva detto il vero, come è emerso da questo dibattimento. E l'oratore, dopo avere negato che da parte del querelante o di chicchessia si siano avuti interventi per influenzare i testi o per soffocare in alcun modo la verità, si propone di documentare punto per punto le falsità riferite dalla De Majo. Falsa fu la sua affermazione circa l'ora in cui avvenne la telefonata dall'ospedale, falso che la Cavaliaro si sia recata al lavoro la mattina del 2 novembre e che per indossare il costume allestito per Nella Regini abbia dovuto sportarsi completamente.

— E' verosimile — si domanda l'avvocato Nasi — l'ipotesi ventilata qui da taluno che il costume spedito sin dal 23 ottobre a Nella Regini sia stato rimandato a Torino per il 2 novembre?

L'oratore afferma che questa ipotesi è assurda, verosimile perchè le testimonianze l'hanno concordemente escluso. Ma la De Majo ha perdurato nelle sue affermazioni. Essa persisterà sempre nelle sue affermazioni non vere. Forse perchè istigata, la De Majo non vacillerà mai.

— Ma ciò dire — conclude l'oratore — che la verità è in marcia. E' ora, o signori giudici, che voi facciate, come fate sempre, giustizia. Sono tre anni che questo disgraziato, il quale non è poi l'ultimo venuto, sta lottando per il trionfo della verità. Dalla vostra sentenza egli attende la riparazione che non gli può essere negata.

Sulla o parlare ora il P. M. cav. Dalla. Premette che prenderà la parola di questa causa, egli sa di trovarsi in una posizione di inoltre privilegio. Una posizione che gli è data anzitutto dall'essere confortato nel sostenere l'accusa da quattro valenti patroni di questo foro e da un collegio del foro milanese, l'avv. prof. Arturo Rocco, al quale rivolge gli reverente saluto, e poi dal trovarsi in una situazione di assoluta obbiettività. Il processo Martini-Bellocco-Draghetti — egli dichiara il P. M — gli interessa solo in quanto la settimana col processo De Majo.

Antonietta De Majo ha reso un male non veritiero in una deposizione? — si domanda l'oratore. Non può esservi dubbio per una risposta affermativa al quesito. La De Majo in deposito il falso perchè è provato che la Cavaliaro non si recò al lavoro la mattina del 2 novembre, non indusse il cosmo come è stato affermato da lei, non fece la telefonata dall'ospedale all'ora che è stata indicata, secondo il P. M. può essere superfluo indagare sul movente che la indusse a dire cose non vere. Una simile indagine non sarebbe in ogni modo necessaria per stabilirne la responsabilità. Potrebbe darsi, soggiunge l'oratore, che ella sia stata spinta a far ciò da un senso di pietà e dal ricordo verso la povera morta. Per questa circostanza, il rappresentante della legge, non si oppone alla concessione delle attenuanti generiche. Egli fissa in 5 anni di reclusione e 3 anni di interdizione la sua richiesta di pena.

Le ragioni della Difesa

L'avv. Fornelli parla nell'interesse di Orsola Bianconi, costituita pure Parte Civile. Esaminate con molta cura le linee della causa, egli dimostrerà che la testimonianza della signorina De Majo ebbe questa portata: escluse che la Cavaliaro avesse subito, precedentemente al suo ricovero all'ospedale Martini, pratiche illecite. In tal modo la falsa deposizione della De Majo non lascia emergere la verità. Essa non può sfuggire alle sanzioni della giustizia.

Ed è la volta ora del primo o

Realizzazioni della Carta del Lavoro

Le malattie professionali

Bisogna convenire che il concetto delle malattie professionali non è oggidì ancora bene acclarato, nè alle masse lavoratrici, che sovente ne esagerano i confini, nè a certi studiosi che ne vorrebbero circoscritta l'estensione a determinate categorie.

Dal loro scientifico canto, invero, lo studio della patologia del lavoro, a precindere dagli infortuni, mira ad individualizzare e ad analizzare quei particolari processi morbosi che soltanto professioni o mestieri determinati fanno insorgere nei lavoratori, e rimanda alla patologia generale quelle altre malattie, che, per potendo trovare in singoli lavorazioni anche motivo unico e sufficiente per il loro sviluppo, sovrastano tuttavia qualunque classe sociale, riscattandosi a loro momento etiologico in ragioni varie.

Ma di fronte al problema della difesa medica del lavoro, specialmente dal punto di vista assicurativo, non ci si deve limitare al concetto di specificità assoluta, bensì occorre contemplare anche quello di specificità relativa.

Parlando tutte le classificazioni delle malattie professionali, che non avessero per base tale presupposto, non riuscirebbero efficaci per la lotta che praticamente e per varia via si deve ingaggiare contro i danni che alla salute del lavoratore verrebbe a provocare l'impiego sempre crescente di nuovi mezzi fisici e chimici nelle industrie, ove non fossero attuate saggie misure profilattiche.

Intese in senso lato o specifico, e tutte le malattie professionali e d'altronde comune il fatto che oltre alle vere cause determinanti, insite nel lavoro, altre cause predisponenti entrano nel loro meccanismo di formazione e di decorso.

Se il lavoro fisico e mentale protratto oltre i limiti consentiti dalla potenzialità d'un organismo, oppure eseguito in un ristretto periodo di tempo, senza adeguati riposi, immutuariamente, può danneggiare la salute dell'individuo; se il mestiere esercitato tra polveri o gas o vapori irritanti o tossici, o in ambienti malsani, tristi, umidi, caldi o gelidi, ed accanto ad un materiale di lavoro contenente germi di malattie, può aprire la via ad un numero notevole di morbi; se il lavoro eseguito in posizioni anormali, con la ripetizione costante di movimenti uniformi, reca deviazione nella impalcatura scheletrica, con tristi ripercussioni sugli organi interni; certamente tutti questi stati patologici avranno maggiore intensità se colpiranno il bambino o la donna, il vecchio e il lorato per malattie ereditarie o pregresse, o chi, insomma, per speciali condizioni si troverà minorato nelle resistenze organiche.

La conoscenza di ciò è assai importante per l'innovazione di norme preventive contro l'avverarsi delle malattie professionali, che comunque, manifestandosi, non possono più a lungo essere considerate, nella legislazione sociale, ad una stregua diversa dall'infortunio sul lavoro.

L'analogia con questo è chiara, sia pure meno facile ne è la determinazione pratica del rapporto di causa ad effetto.

L'infortunio è un fatto clamoroso e subitaneo (clamoroso perchè subitaneo); mentre la malattia professionale insorge assai lentamente, in maniera sfuggente subdola, nel lavoratore per l'influenza quotidiana del mestiere esercitato.

Il primo — diceva il Casarini — è lo schianto del fulmine, che d'un colpo abbatte l'annosa quercia, mentre la seconda è l'opera lenta e diuturna del tarlo che corrode le intime fibre della pianta.

E appunto contro questo tarlo, rappresentato ora dalle tossine della fatica, ora dai veleni sprigionantisi dal materiale di lavoro, ora dall'insalubrità dell'ambiente e talvolta da una erronea condotta di lavoro, che le nostre armi si accentrano e trovano nel recente Regolamento d'igiene del lavoro, nel così detto Regolamento Bellazzi, un elaborato piano tattico.

Ma come le misure previdenziali contro gli infortuni non sempre raggiungono lo scopo e la legge prevede il risarcimento del danno causato dal trauma violento in occasione di lavoro, così le misure profilattiche non potranno impedire costantemente ed in modo assoluto il manifestarsi di casi di malattia professionale, ed è giuridicamente logico che anche tali rischi debbano essere coperti da assicurazione.

***

La questione dell'assicurazione delle malattie professionali è trentennale in Italia. Un primo avviamento alla soluzione pareva aversi quando il Baccelli, nel 1901, incaricava una speciale Commissione di studiare le malattie da lavoro, e quando lo stesso ministro, di fronte alla relazione di essa che in Italia mancavano dati esatti sul numero, sulla frequenza, sulla natura e sulla durata delle malattie professionali, nel 1902, inviava a tutte le amorità, a medici ed a direttori di azienda un questionario per trarne i dati fondamentali per la codificazione di un vero Codice del lavoro.

I tentativi del Baccelli non furono davvero secondari, se si pensa che su 23,000 questionari inviati, solamente poco più di un quarto ritornarono compilati!

Successivamente, mentre alcuni medici valorosi proseguivano da noi gli studi di patologia del lavoro, iniziati oltre due secoli innanzi proprio da un italiano, l'immortale Ramazzini, ed il Davoli fondava a Milano la prima Clinica mondiale del Lavoro, e si succedevano i primi Congressi nazionali ed internazionali di tale branca della medicina, ben scarse apparvero le luci per la codificazione dell'assicurazione delle malattie professionali.

Soltanto alla Magna Carta si deve la consacrazione del diritto dei lavoratori di essere tutelati non solo nel danno fisico che una causa violenta può loro arrecare durante il lavoro, ma anche in quello che appare un retaggio più o lunga scadenza, ma più cassante di certi particolari mestieri.

La riparazione del danno economico, come vedemmo altra volta per la assicurazione sulla tubercolosi, se sarà l'etichetta evidente della legge, non ne sarà tuttavia l'unica ragione intrinseca. Il provvedimento antinfortunistico tende per esso a giovare sempre più la salute del popolo e diventa uno sprone efficace per una perfetta, coscienta ed intelligente applicazione di tutte le norme più atte per prevenire le malattie stesse, a rendere insomma il lavoro più salubre, più gradevole e quindi anche più redditizio. Inoltre attraverso alle disposizioni che il regolamento relativo contempla, e mediante tutto il ricorso della terapia, che potrà essere applicata tempestivamente, si eviterà anche al lavoro proficuo sani uomini, che senza dubbi sarebbero irrimediabilmente condannati a soccombere o ad accrescere il numero degli inabili.

L'assicurazione generale contro tutte le malattie comuni verrebbe invero già per gran parte a sminuire la diversità di trattamento tra gli infortunati e gli invalidati da malattie da lavoro ma porterebbe, se isolata, una incongruente uguaglianza di trattamento, si fini economici, tra il colpito per una causa comune ed il leso per causa intrinseca al lavoro.

Nel campo infortunistico nessuno è colpevolmente chi si presenta per un accidente qualunque nella strada, nell'officina di ragioni di lavoro, col mutamento, ad esempio, che da la carrozza sguarcista in seguito al brillamento di una mina. Perchè allora dare responsabilità di fatti meglio in sua assenza tutti le dovrebbero prospettarsi nel campo delle malattie?

Un altro fatto ancora fa schiudere l'assicurazione contro tutte le malattie comuni, da quella contro le professionali, mentre i contributi per la prima forma potranno essere versati in misura equa tra prestatori e datori d'opera, le quote per l'assicurazione sulle malattie da lavoro, al pari di quelle per gli infortuni, dovrebbero essere poste dagli imprenditori.

Il criterio che si vorrà seguire in Italia per l'assicurazione delle malattie professionali pare orientarsi verso il cosidetto sistema della lista: verrebbero cioè indennizzate quelle determinate malattie riconosciute da lavoro ed elencate preventivamente in una lista. Certamente ne sarebbero parte tutte quelle che abbiamo definite « specifiche » ma, ricordando quanto si è detto a proposito delle classificazioni, non dovrebbero venire escluse quelle malattie comuni, che per determinate circostanze possono essere attribuite a particolari lavorazioni. Mentre per le prime non occorrerebbe alcuna discussione sull'indennizzabilità, per le altre insorgerebbe forse caso per caso una valutazione circa l'origine.

Poichè mentre la costituzione di nuovi generi d'industrie e l'adozione di nuovi mezzi di lavoro può dar luogo a malattie eminentemente professionali fin qui sconosciute o non bene definite, quando di queste ne sorgessero od il loro carattere fosse pure precisato dai medici, la lista dovrebbe di nuovo essere accolgierle, allargando i propri confini.

Si vorrebbe in altre parole all'infuori di quella che il Ramazzini chiama « lista aperta »: cosa non assurda, quando si rammenti che la lista ingrossò, la quale attualmente comprende 31 malattie, nel 1921 ne contava 30, venticinquattro nel 1914 e soltanto sei nel 1907.

Un ausilio forte ne deriverebbe anche per i cultori della patologia del lavoro: i quali perfezionerebbero i loro studi al quale ricerche scientifiche, i cui risultati non potrebbero che concorrere potentemente ad un miglioramento sempre crescente dei mezzi di profilassi da adottarsi.

Non bisogna dimenticare che le malattie professionali mettono nell'numero radici profonde si da riflettersi sulla salute dei suoi figli. Mentre si plaude quindi a quei provvedimenti che la Carta assicura di apportare all'assicurazione degli infortuni, non si può che a maggior ragione auspicare con fiducia anche la promulgazione della nuova legge sulle malattie del lavoro, intesa a proteggere, attraverso i lavoratori, le generazioni venture.

Angelo Viziano.

Un cameriere celebre morto ottantenne a Roma

Roma, 6 notte.

E morto a ottant'anni il decano dei camerieri romani, Francesco Genilletti. Egli è stato il cameriere forse più popolare e insieme il più aristocratico, perchè in sua clientela del « Caffè di Roma » si componeva del fior fiore della Capitale. Da Trieste delle Marche, dove era nato, venne a Roma ragazzo e fu assunto come aiuto cameriere nel « Ristorante Roma », il quale più tardi trasportava le tende quasi dirimpetto al luogo ove sorgeva il palazzo dell'Unione Militare, dando al Caffè un aspetto eccezionale per quei tempi.

Il Genilletti, diventato capo-cameriere, aveva più ragioni anche qua disperata agilezza, decennali ed anche servito — e non soltanto in pelle — gli ufficiali francesi del Corpo di occupazione prima del '70. Questi ufficiali serbarono sempre il ricordo della cortesia squisita del Genilletti, che fu sempre di esattezza e di scrupolosità.

Ma il suo vanto più grande fu quello di aver servito per molti anni il Re Umberto in casa di Donna Letizia, la madre del Sovrano, e di aver ricevuto da lui un autografo di ringraziamento.

Operaio investito da una automobile

Isera, 6 notte.

Recatosi a Gressoney in cerca di lavoro, l'operaio Attilio Masi, di anni 18, da Odeno faceva stamane ritorno alla nostra città, quando nei pressi del Comune di Fontainemore, il povero ragazzo veniva investito e travolto da un automobile privata che percorreva la stretta strada della valle, a fortissima andatura. Il disgraziato operaio è stato d'urgenza trasportato all'Ospedale civile della nostra città, dove, dal dottor Abolini, gli venivano riscontrate numerose ferite ed abbondanti agli arti e la frattura d'una gamba.

Notte di veglia al campo di Staaken

L'ultimo volo dello « Zeppelin » sulle città del Reich

Berlino, 6 notte.

Sul campo di aviazione di Staaken si è vegliato tutta la notte. I locali sono rimasti aperti ed hanno fatto ottimi affari; all'ufficio postale gli impiegati non bastavano a ricevere l'enorme numero di cartoline portanti il timbro dello « Zeppelin » e la data della visita a Berlino. Infiniti curiosi che volevano assistere alla partenza, e temevano di mancarvi per l'incertezza dell'ora, si sono trattenuti tutta la notte nonostante un gran numero di altre persone sono arrivate verso le 6 da Berlino, che in automobile, chi in treno e chi con le prime corse dei tram. Alle 6 sono stati iniziati i preparativi per la partenza; ma anche la manovra di distacco dal pilone ha presentato quasi altrettante difficoltà quante quelle di ormeggio, ed è occorso un quarto d'ora prima che si riuscisse a togliere i bulloni che lissavano le gonesce. Intanto erano stati messi in moto i motori che hanno fatto subito buona prova. Il vento non era furioso come ieri, ma tuttavia gli agenti di servizio hanno avuto abbastanza da fare prima di portare il dirigibile al punto di partenza, cioè ad una trentina di metri dal pilone. S'imbarcavano intanto i passeggeri in numero di 45 dei quali dieci a pagamento; gli altri invitati, fra i quali il prefetto di polizia di Berlino. Con i quaranta uomini di equipaggio vi erano a bordo 85 persone.

Lasciando delusi quelli che volevano vederla ancora una volta, Eckner non si è presentato alla partenza, e il comando è stato preso dai suoi due secondi capitani, Flemming e Lehmann.

Eckner si è dovuto trattenere a Berlino allo scopo di avviare trattative con i rappresentanti del governo per cercare di conservare i cantieri e le officine di Friedrichshafen. Del resto, dichiarazioni tranquillizzanti in tal senso sono state fatte già ieri dal Cancelliere e dal Ministro della Difesa Nazionale nel prendere alla colazione offerta dal Governo. Eckner ha dovuto anche fermarsi per intervistare trattative circa il finanziamento delle linee aeree transoceaniche che progetta. Si afferma specialmente che le grandi linee di navigazione di Brema e Amburgo, abbiano preso improvvisamente interesse all'impresa. Fra le altre visite che Eckner ha fatto questa mattina vi è stata quella all'Ambasciatore d'America.

Il segnale di lasciare le corde è stato dato alle 7,10 ed il dirigibile ha preso quota scomparendo, dopo pochi minuti, verso ovest mentre non era ancora giorno fatto ed il tempo era coperto e nuvoloso.

Nel viaggio di ritorno ha sorvolato diverse città che non aveva ancora visitato, fra queste Dessau e Lipsia, ed è poi ritornato sulla strada già tante altre volte, passando sopra Norimberga, Norimberga ed altre città della Franconia. Da Ulma ha mandato un radiotelegramma all'Hamburg avvertendo del suo arrivo che è avvenuto poco dopo.

La manovra è riuscita senza difficoltà e alle 15,30 il dirigibile riposava entro l'hangar dal quale non è probabile che esca più per tutto l'inverno.

In onore di due eroi dell'aria Del Prete e Guidoni

Roma, 6 notte.

L'ultimo numero del *Giornale Ufficiale dell'Aeronautica* reca le seguenti due notizie:

« Determinazione ministeriale 20 ottobre 1928, riguardante la denominazione dell'idroscalo di Ostia: Per onorare la memoria del maggiore dell'Aria aeronautica Carlo Del Prete, tre volte trasvolatore dell'Oceano Atlantico, determina che l'idroscalo di Ostia sia denominato Idroscalo Carlo Del Prete. - Roma, 19 ottobre 1928, anno VI. - Per il Ministro: Bonomi: *Balbo* ».

« Con altra disposizione è stato modificato il nominativo della Caserma della II. Aeronautica di Benevento, dedicata alla memoria del generale Alessandro Guidoni. La disposizione e la seguente: « Perchè l'eroica figura del tenente generale del Genio aeronautico Alessandro Guidoni possa essere costantemente richiamata alla memoria dei giovani militanti nelle file dell'Arma aerea, questo Ministero determina che alla Caserma Sanità e di Benevento sia attribuito il nominativo di Alessandro Guidoni. - Per il Ministro: Bonomi: *Balbo* ».

SPORT

I giuocatori del « Torino » ricevuti dall'on. Turati

Roma, 6 notte.

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Questa mattina, a Palazzo del Littorio, S. E. Turati ha ricevuto la squadra calcistica del « Torino » che, accompagnata dal presidente comm. Marone, ha voluto rendere omaggio al segretario del Partito e commissario del C.O.N.I. S. E. Turati ha avuto parole di vivo elogio per tutti i componenti la squadra campione d'Italia ed ha espresso in particolar modo il suo plauso ai milanesi « nazionali » che organizzano nella gloriosa associazione torinese. Ha infine rivolto espressioni di compiacimento ai dirigenti. Quindi il segretario del Partito ha personalmente consegnato ai giuocatori insieme al medaglia d'oro che la Federazione Italiana Gioco del Calcio assegna ogni anno ai vincitori del campionato nazionale ».

Un allenamento degli « azzurri » a Roma

Bologna, 6 sera.

I calciatori azzurri disputeranno una partita di allenamento giovedì prossimo a Roma a porte chiuse. La squadra allenatrice sarà composta di giocatori di prima divisione militanti nei club romani. In essa giuocheranno pure anche Benaglia e Ghezzi della Roma e Furiani della Lazio, in porta sarà Combi e Volanis.

All'allenamento degli azzurri sono invitati Baloncieri, Banchero, Bernardini, Caligaris, Genoli, Conti, Franzoni, Gianni, Janni, Libonati, Pitto, Rossetta e Russetti. Detti giuocatori sono invitati a recarsi a Roma a disposizione del commissario unico tecnico Vittorio Pozzo che la Federazione Italiana Gioco del Calcio assegna ogni anno ai vincitori del campionato nazionale ».

La Juventus a Roma ed Alessandria pro « Similare del Grappa »

Roma, 6 notte.

Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista con lel gesto di pietosissimo amore per i Santi Morti di guerra, ha messo a disposizione del Comitato Nazionale pro Similare Monumentale del Grappa 50 stadio del P. N. F. di Roma per la domenica 2 dicembre p. v., ove verrà disputata una importantissima partita di calcio tra due delle migliori squadre italiane di Divisione Nazionale, esse tra la « F. C. Juventus » e la « A. S. Roma ». L'11 novembre p. v. verrà pure disputata, a favore del detto Cimitero monumentale, una altra partita di calcio tra le squadre assai importanti di Divisioni Nazionale « F. C. Juventus » e « Alessandria U. S. », nella città di Alessandria.

Un ragazzo scomparso di casa rinvenuto cadavere in un fiume

Udine, 6, notte.

Il ragazzo Floriano Martina, di anni 11, da Cesclans, scomparso di casa fin dal 22 dello scorso mese, perito miseramente nelle acque della Roggia, che sboccano nel Lago di Cavazzo. Il cadavere del disgraziato fanciullo è stato rinvenuto dopo dieci giorni di allacciate ricerche.

DIGERISCE BENE chi prende il "TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

Iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno UN CACHET (o DUE) PRIMA DEI PASTI

BRONCHITI acute e croniche CATARRI inveterati TOSSI ostinate trovano la loro cura infallibile nella GUAJRINA farmaco di efficacia miracolosa

Nelle Farmacie a L. 2 la bustina di 5 dosi.

Per cure prolungate, conviene acquistare la scatoletta di 20 dosi, a L. 7,50 con sensibile risparmio (circa il 7 per cento).

Preparazione speciale e proprietà esclusiva de l'Istituto Farmacoterapico Collaborativo Italiano BOLOGNA - Via Altabella, 15

LA MACCHINA DAL TOCCO DOLCISSIMO VERAMENTE INIMITABILE Olivetti

Sciroppo di S. Agostino
Purgante vegetale delizioso al palato, energico, non irritante
CURA STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI e INTESTINALI, SFOGHI della PELLE, DOLORI LOMBARI - L. 6,50 in tutte le FARMACIE Laboratorio Farm. della Chiesa di S. Agostino GENOVA

I Canella si appellano alla voce del sangue

"Bisogna trovare Bruneri„ dice Mario Bruneri

Verona, 6 notte.

— Se voi fossi presentato ai giudici, se essi mi avessero visto ed udito, la loro sentenza sarebbe stata certamente diversa.

E' con questa affermazione che oggi ci riceve l'uomo che in casa Canella occupa il posto di *pater familias*. E tutti i congiunti ed amici presenti e spettatori alla signora Giulia sono concordi con lui. Essi ci dicono che l'ex ricoverato aveva intenzione per comparire in giudizio, per nulla spaventato all'idea della pubblicità che non tale suo atto avrebbe potuto provocare. Furono gli avvocati a scegliere una linea di condotta garantente giuridica: ora però essi ritengono sia giunto il momento di rompere gli indugi e di agire. Quale situazione paradossale!

Si vuole cercare Bruneri...

In questa casa che un piccolo giardino basa a separare dal resto del mondo, non si tiene alcun conto della sentenza del Tribunale Civile di Torino. Qui l'uomo è ancora il signor Giulio Canella è, cosa strabiliante, vi è fra queste persone chi parla di organizzare nuove indagini per rintracciare nientemeno che Mario Bruneri. Si dice: « Costui non può essere scomparso come un fiocco fatuo. In qualche parte del mondo egli deve nascondersi: bisogna trovarlo ».

In questa casa si parla ancora di cercare Mario Bruneri ogni che il Tribunale lo indica nell'uomo che sia appunto ascoltando i progetti dei suoi accalorati difensori. Si torna ad accennare alle prove che dovrebbero seminare la parte avversaria e poichè non dimostriamo il desiderio di che noi dimostriamo il desiderio di conoscere quale base esse abbiano, il prof. Renzo ci dice:

« Il Tribunale ha respinto la tesi dell'uomo randagio qualificandola un capitolo di romanzo; invece noi siamo riusciti a ricostruire quasi tutta la vita dell'ex-combattente reduce dalla Macedonia. Abbiamo la prova che egli rientrò in Italia da Tarvisio nel 1922, in automobile l'estate scorsa, abbiamo persorso tutta la Venezia ed il Friuli riportando l'ex-ricoverato nei punti dove il suo passaggio era stato in tempo segnalato. Dovunque siamo risaliti a stabilire un riconoscimento perfino per Verona transitò il disperso che aveva smarrito la memoria.

Il prof. Renzo sostiene che l'uomo che cercava se stesso fu portato dal sua tragico destino fin presso la propria casa. E' questa forse la più clamorosa dimostrazione con la quale i difensori del reduce dal manicomio di Collegno tentano di confondere gli avversari.

Il marietto orientale del Randagio

Tra le persone radunate in casa Canella vi è un genovese qui domiciliato, il signor Bosco. Egli narra che sul finire del 1922 o all'inizio del 1923 (la data gli sfugge) si presentò a casa sua in Verona il famoso randagio vestito del tradizionale lercio cappotto austriaco ed offrire in vendita un pizzo. La serva che lo introdusse lo definì « *un altro cretino da portare* » poichè la naturale distinzione del randagio aveva ragione della miscredibilità del suo abbigliamento. L'uomo chiedeva 15 lire per proseguire il viaggio per Brescia. In cambio del merletto la consorte del signor Bosco gli diede spontaneamente 20 lire e l'uomo scomparve. Quando sul proverbio di Collegno e sulla sua doppia personalità si fatto tanto rumore e perfino allora l'ipotesi che egli fosse il randagio vedono in più riprese in disparati paesi del Veneto i connotati lasciò riprendendo all'individuo dal lercio cappotto austriaco presentatosi alla loro casa, rimunero di potere contribuire a sciogliere l'enigma portando il merletto di cui erano in possesso alla signora Canella. Ma questa non lo riconobbe per suo; una circostanza però servì ad avvalorare la tesi che fosse stato suo marito, reduce dalla Macedonia, a venderlo. Durante la sua permanenza a Salonicco il cugino Canella aveva mandato in dono alla moglie un tappeto orientale che essa ancora conserva. Ora il merletto e lo portato dal cugino Bosco portava un motivo decorativo che si riallacciava a quello intessuto nel tappeto. Mostrato l'oggetto a dei periti questi avrebbero dichiarato trattarsi di un pizzo eseguito in Oriente. Da questa dichiarazione i famigliari e gli amici si convinsero che il randagio fosse Giulio Canella il quale aveva portato con sè dalla Macedonia l'oggetto che poi, spinto dalla necessità, aveva dovuto cedere.

Episodi probatori della tesi Canella ne vengono raccontati a josa. Il prof. Renzo ricorda l'impressione da lui ricevuta quando il ricoverato riconobbe l'aula dove Giulio Canella insegnò e la vicinanza della quale sia ancora il banco posto a ricordo della sua opera gloriosa di soldato e del soldato, e del suo fedele cagna in Macedonia.

Di questa fine il professore non tiene conto dal giorno in cui riconobbe l'uomo e collega nell'uomo ricoverato a Collegno. I famigliari ed amici di Casa Canella dicevano che il materiale raccolto basta ad ottenere un giudizio avverso a quello testè pronunciato dal Tribunale, giudizio che, secondo l'avv. Colonna di Padova, zio del Canella, non ha per sua stessa conseguenza non essendo passato in giudicato.

Il figlio si chiamerà Canella

Se in questi giorni in casa Canella nascerà un bimbo, avvenimento atteso poichè la signora Giulia ebbe già sinistri allarmanti anche la sera precedente il giudizio del Tribunale, il neonato, poichè non esiste un atto di morte del prof. capitano Giulio Canella, verrà denunciato allo Stato civile come legittimo figlio della signora Canella, moglie del prof. Giulio Canella. La posizione civile è sociale del nascituro sarà quindi, a giudizio del congiunto avvocato, regolarissima. A tale proposito egli ci ricorda che nel caso in cui un marito sia o in carcere o confano dalle consorte i figli nati dall'una di lui moglie in sua assenza tutti

I capolavori di Bruneri: un libro ed un figlio

Padova, 6 notte.

Il nostro corrispondente da Padova si è recato all'Amministrazione del « Arca del Santo » e in intervistato l'avv. Canella fratello della scomparso, grosso professore. Durante il lungo colloquio l'avv. Canella ha fatto alcune dichiarazioni, le quali stanno a dimostrare come, anche dopo la sentenza del Tribunale, più che mai i Canella siano convinti che lo « smemorato » è proprio il loro congiunto.

— Più che convinzione è certezza e sicurezza, la nostra — ha dichiarato l'avvocato.

— Quale impressione ha ben recato la sentenza resa nota dai giornali?

— A noi è stata comunicata dallo stesso nostro fratello Giulio, poi portato in rieggiornato nelle edizioni per mezzo della stampa padovana. Siamo rimasti meravigliati del dispositivo, poichè in sentenza è stata compiuta senza che all'ultima udienza fosse stato interrogato il convenuto, cioè mio fratello. Lei sa infatti che Giulio non si è neppure presentato.

I Canella forniranno nuove prove

Egli avrebbe fatto bene a presentarsi poichè se egli ha ora degli altri elementi per dimostrare che non è Mario Bruneri la sentenza in parola avrebbe potuto essere assai diversa.

Ma i nuovi elementi raccolti da noi durante questi undici mesi che egli vive in seno alla nostra famiglia, ci sono preziosi per quando noi dal canto nostro faremo un altro passo per la via della giustizia.

Ricorreranno dunque in appello contro la recente sentenza del Tribunale?

— Certamente; ricorreremo in appello e se ciò non basterà ricorreremo anche in Cassazione.

— Ma in nessuno di loro è sorto mai il dubbio che si possa trattare semplicemente dell'ex-tipografo latinese?

— Le ripeto: abbiamo l'assoluta certezza essere egli il nostro fratello Giulio.

E di conseguenza altrettanto serenamente il definitivo epilogo della faccenda?

— Con la massima serenità, poichè noi non ammettiamo neppure lontanamente che il definitivo giudizio debba essere contrario.

E il professore, come ha ascoltato la sentenza di ieri?

— Noi ieri sera quando ci trovavamo a Verona lo abbiamo trovato tranquillo e di morale abbastanza alto.

— E sua cognata?

— Poverina, si pensi allo stato di avanzata gravidanza in cui si trova! E ancora scossa, sempre scossa... Però ai nostri giungere ella pure si era riavuta. Noi viviamo tutti nella fiducia del trionfo, e pensiamo che la sentenza non può cambiare la personalità di un uomo.

— Ma, e le perizie?

— Non sappiamo che ingegno nel dette perizie. C'è la voce del sangue e a quella noi diamo una grande importanza. Vuole infatti che poi non riconoscimo nostro fratello? Vuole che una cognata non riconosca suo marito? Che i suoi nipotini non riconoscano il loro babbo?

— Veramente, avvocato, i bambini erano troppo piccini e non possono ricordare gran che del loro genitore, partito per la guerra parecchi anni or sono.

— Ma le ripeto che c'è la voce del sangue anche lo loro!

— E come vive il professore attualmente nella sua villa a Verona?

— Si cura senza risparmiare interamente la sua salute e lavora. Sta scrivendo un libro che conterrà, ad opera finita, di alcune centinaia di pagine.

— Se abbiamo sentito parlare, lo intitolerà: « Alla ricerca di me stesso »?

— Press'a poco sarà questo il titolo.

I ricordi di guerra di... Bruneri

— E parlerà del suo passato di guerra?...

— Parlerà di tutto quello che avrà potuto ricordare poichè ora sta abbastanza bene e la mente gli si va rischiarando poco a poco. Purtroppo tutte queste sentenze, come quella resagli nota ieri, non gli possono far del bene.

— E della recente dichiarazione del conte Giarienti?

— Quello che le posso assicurare è che quand'anche tutti si convincessero che quello di Mario Bruneri, noi non ci scomporremmo minimamente dalla nostra assoluta certezza che egli sia il nostro Giulio.

L'avv. Canella ha soggiunto: — Egli è stato riconosciuto per tale anche in tutti i numerosi paesi del Veneto che ha visitato durante questi mesi dal suo tranquillo soggiorno a Verona.

— Già — rispose il giornalista — lo hanno riconosciuto per tale anche le « colonne » del Sarfo.

La frase le male interpretata. L'avvocato se ne adontò e rispose:

— Non venga a prendersi in giro! Lasci stare le « colonne ». Ci vuol ben altre prove per senza ricorrere a quelle.

Ed il colloquio ebbe un bel da fare e un bel dire per convincere il cortese, ma sceltibile suo interlocutore, che egli non aveva la benchè minima intenzione di prendersi in giro.

« Sarà o non sarà arrestato? »

Una lettera dell'avv. Floris

Al margini di quella che fu la vicenda dell'esame di Collegno — ora risolta dal Tribunale — si va aprendo una discussione novissima. Quale sarà, rispetto alla legge penale, la sorte di Mario Bruneri? Potrà egli essere arrestato? Le opinioni sono diverse. Ma la questione ha un risvolto strettamente giuridico e nei riguardi degli atti sono spesso discordi. L'avv. Lucio Floris, ci invia questa lettera in cui egli giunge ad una conclusione che il pubblico potrebbe considerare paradossale, ma che Mario Bruneri sarebbe disposto ad accettare. Eccola:

« On. Direzione della Stampa.

« Codesto autorevole giornale si è proposto a questione: Bruneri sarà arrestato? Ritengo la questione alle soglie di risoluzione definitiva. Del resto, posteriori non vi può esser luogo a dubbi. Per essi imperano le norme ordinarie. Possono ogni qualvolta credano opportuno farlo, disporre l'arresto del giudicato di cui all'articolo penale e quello dichiarato pel Bruneri è certo il mandato penale che però è dichiarato contro quel l'uomo incapace di sentenze di condanna per la certezza che fosse Mario Bruneri. Ora il dubbio fu dissipato e codesto giornale scrisse: « Il P. M. potrebbe quindi adottare nei confronti di colui che il Tribunale ha riconosciuto per Mario Bruneri quei provvedimenti che la procedura processuale di Mario Bruneri giustificano, possibilmente senz'altro all'esecuzione del mandato di cattura... ». Non la credo. Non si tratta di indagare l'influenza che la pronuncia civile possa avere nel giudizio penale. Quale l'influenza questa esercita che la via penale non sia chiusa. La sentenza civile avrà indubbiamente una grande influenza sulle procedure inquirende — non su quelle trapassate.

« La questione — a mio avviso — va posta in questi termini: E consentita per la sopravvenuta sentenza la riapertura dell'incidente di esecuzione? E' principio generale che le sentenze quando hanno avuto la virtù di cosa giudicata sono irrevocabili di efferma. L'ordinanza del Tribunale che negava l'esecuzione della sentenza di condanna contro Mario Bruneri nei confronti del ricoverato di Collegno poteva essere impugnata col ricorso in Cassazione — non lo fu — e perciò ha assunto la forza di cosa giudicata incontrovertibile. Sarebbe contraddittorio dire: posto indiscutibile è dubbio che Bruneri; questo indiscutibile è certo che è Bruneri. I giudici umani debbono avere persone e non possono indistintamente mutare col mutar delle cose. Vi sono bensì dei casi nei quali è consentita la riapertura del dibattito. Ma sono casi eccezionali e tassativi e che perciò non è ammesso estendere l'applicazione. Riflettono d'altronde essi il periodo istruttorio quando cioè il giudizio non è ancora cominciato. Le sentenze emesse sul giudizio appena irrevocabili chiudono definitivamente l'adito al processo — salvo l'assolutoria sia dovuta a difetto di querela o richiesta (art. 153 C. P. P.). Ne potrebbe addirittura che ciò riflette il giudizio dichiarativo — cioè quello nel quale si dichiara la colpevolezza od innocenza dell'imputato e non quello di esecuzione — che è molto in riguardo. Onde la riapertura nel giudizio d'esecuzione potesse aver consentita occorrerebbe fosse stata esplicitamente convenuta. Trattandosi di materia eccezionale, il silenzio equivale a divieto.

« Le norme generali — ripeto — impongono che i giudici non possano perpetuarsi in eterno e d'altronde quando la legge ha visto la possibilità di riaprirli lo ha espressamente dichiarato. Vi sarà un mandato di più libero! E che per questo? Sono a migliaia quelli che sfuggono al rigore della legge ».

Per gli ulteriori sviluppi della causa

Gli avvocati Florian e Vassalli sono nuovamente assenti da Torino. Non è quindi possibile conoscere, per ora, le loro intenzioni per gli ulteriori sviluppi della causa. Anche l'avvocato Rispoli-Mina, che fu collaboratore del prof. Florian nella difesa dello Scimoschino durante la perizia e durante la causa, si è schermito dal rispondere alle domande da noi rivoltegli.

« Or sono circa 10 mesi, ed in sede penale — egli si è limitato a dire — il Tribunale di Torino dichiarò non provato che lo Smemorato fosse Bruneri. Quando poi si richiese che lo stesso Tribunale, in sede civile, lo identificasse con Bruneri, gli avvocati Florian e Vassalli non entrarono nel merito e si contennero nel campo del solo diritto. Contro la prima decisione del Tribunale non ci fu ricorso in Cassazione. L'odierna decisione della stesso Tribunale non è sarebbe possibile in giudicato e le conseguenze di essa non sono immediatamente prevedibili ».

La questione morale

Un commento dell'« Osservatore Romano »

Roma, 6 notte.

Alla sentenza del Tribunale di Torino, l'*Osservatore Romano* fa seguire questo commento:

« Come per la prima sentenza della sezione penale del dicembre scorso di cui suscitarono subito alcuni commenti di merito il verdetto, facciamo altrettanto per questa in sede civile. Allora i giudici non ravvisarono di avere prove sufficienti per riconoscere in « smemorato » Mario Bruneri, così come annunziava il primo comunicato *Stefani* del marzo 1927.

« Noi non abbiamo mai parlato o discusso di ciò, comunque egli fosse, in nome di un fondamentale principio di elementare prudenza, a salvaguardia del sacrificio domestico, a tutela del più sacrosanti diritti ed interessi del giovanissimi figli, sentiamo soltanto che sino a quando non fosse stata provata la personalità dell'ex-ricoverato di Collegno, egli non poteva e non doveva essere dato in custodia a nessuna delle due parti contendenti; tanto meno — ed era lampante — a quella che la invocava e si preparava a ricevere come il capo della famiglia e che l'uomo contesa preferiva a sua volta, reclamandovi fatti e quei diritti di sposo e di padre. Ed il Tribunale di Torino del resto questo aveva deciso. Ma un'incredibile vicissitudine del suo decreto, e nonostante ogni ancor legittimo dubbio sull'identità dello scomparso durante la perizia dello Scimoschino durante la perizia e durante la causa, si è schermito dal rispondere alle domande da noi rivoltegli.

« Or sono circa 10 mesi, ed in sede penale — egli si è limitato a dire — il Tribunale di Torino dichiarò non provato che lo Smemorato fosse Bruneri. Quando poi si richiese che lo stesso Tribunale, in sede civile, lo identificasse con Bruneri, gli avvocati Florian e Vassalli non entrarono nel merito e si contennero nel campo del solo diritto. Contro la prima decisione del Tribunale non ci fu ricorso in Cassazione. L'odierna decisione della stesso Tribunale non è sarebbe possibile in giudicato e le conseguenze di essa non sono immediatamente prevedibili ».

La questione morale

Un commento dell'« Osservatore Romano »

Roma, 6 notte.

Alla sentenza del Tribunale di Torino, l'*Osservatore Romano* fa seguire questo commento:

« Come per la prima sentenza della sezione penale del dicembre scorso di cui suscitarono subito alcuni commenti di merito il verdetto, facciamo altrettanto per questa in sede civile. Allora i giudici non ravvisarono di avere prove sufficienti per riconoscere in « smemorato » Mario Bruneri, così come annunziava il primo comunicato *Stefani* del marzo 1927.

« Noi non abbiamo mai parlato o discusso di ciò, comunque egli fosse, in nome di un fondamentale principio di elementare prudenza, a salvaguardia del sacrificio domestico, a tutela del più sacrosanti diritti ed interessi del giovanissimi figli, sentiamo soltanto che sino a quando non fosse stata provata la personalità dell'ex-ricoverato di Collegno, egli non poteva e non doveva essere dato in custodia a nessuna delle due parti contendenti; tanto meno — ed era lampante — a quella che la invocava e si preparava a ricevere come il capo della famiglia e che l'uomo contesa preferiva a sua volta, reclamandovi fatti e quei diritti di sposo e di padre. Ed il Tribunale di Torino del resto questo aveva deciso. Ma un'incredibile

CRONACA CITTADINA

Il Monte dei Capuccini

La rievocazione fatta su queste colonne dell'antica ilustia del Monte ha suscitato in qualche cittadino di buona volontà il desiderio di riprendere, e soprattutto di far riprendere in esame la sistemazione del Monte dei Cappuccini.

« Solo la forza della consuetudine — diceva una vecchia relazione del 1900 compilata da alcuni amici della nostra collina — può attenuare agli occhi dei torinesi tutta la gibbosa deformità del rimatodontico convento, che è da tempo, in un colla chiesa attigua, proprietà del Municipio ».

Ho voluto, sotto l'impressione di queste parole poco benevoli verso l'edilizia del Monte, salire ancora una volta lassù, e sbrigliare la fantasia non più soltanto verso il passato, ma anche verso un sogno di future sistemazioni collinari. Un « viale dei colli » che ringesse oltre Po la città nostra, passando di declivio in declivio, potrebbe — dopo esserai allontanato verso vette più lontane — sboccare sul culmine del Monte dei Cappuccini trasformato in un ampio piazzale poligonale, che poco avrebbe ad invidiare per ampiezza di paesaggio al piazzale Michelangelo di Firenze, e al piazzale Garibaldi sul Gianicolo a Roma. Qualche ciuffo di verde, una fontana a getto, una balaustra di ferro verso la città, dei sedili, un po' d'ombra: ecco quanto basterebbe a donare a Torino un osservatorio suggestivo per vederla dall'alto più grande e più bella. L'impresa sarebbe agevole in quanto saldi e utilizzabili si conserverano tuttora i poderosi muri di sostegno già esistenti da più parti, mentre il versante meridiano — cioè quello opposto alla città — è bisognoso, e suscettibile perciò di esser trasformato in una riparata conca d'oro salubre e soleggiata.

Ma una domanda si affaccia imperiosa, una domanda che urge tutte le volte che un po' di passato deve fatalmente scomparire nel ritmo moderno di risanamento edilizio. Non si distruggono forse così ad uno ad uno gli ultimi ricordi della nostra storia? Non ha forse il diritto, ciò che è molto vecchio, anche se brutto, di essere abbattuto soltanto dalla inesorabile vicenda dissolvitrice del tempo? Domanda, anzi domande, cui non si può rispondere senza uno strappo al cuore, quando si è ad un tempo uomini d'oggi, consci delle moderne esigenze, e nostalgici innamorati di tutte le memorie destinate fatalmente a scomparire.

Ma, per quanto riguarda il Monte dei Cappuccini, qualora si rispettasse la chiesa ponendone anzi meglio in evidenza le linee slanciate ed eleganti, è possibile forse sacrificare il Convento, a cui non si collega alcun ricordo storico degno di esser conservato. Più volte anzi, già per il passato, si pensò ad abbatterlo per la sua poca utilità e per l'assoluta mancanza di artistici pregi. Ce ne fa fede il buon teologo Pietro Baricco, nella sua *Torino descritta*, dove tante cose racconta con bonarietà succinta e precisa, quasi per dire al lettore che la storia non è altro che vita di ieri, semplice buona o cattiva, come quella di oggi.

Il Convento dei Cappuccini del Monte, sorto per volere del Duca Carlo Emanuele I nel 1590, fu abbellito nel 1611 dalla chiesa; alla cui consacrazione solenne intervennero Maria Cristina di Svezia, di passaggio allora a Torino, il duca di Savoia e il magnifico cardinale Maurizio. Nel 1629 Maria e Caterina figlie di Carlo Emanuele I, principesse di grande pietà, ornarono con una preziosa corona l'immagine della Beata Vergine e del Bambino, ma dieci anni dopo le vicende belliche già turbavano le pie serenità del Monte, che il principe Tommaso fortificava e circondava di trincee: vane trincee però, che non valsero a salvare il convento e la chiesa dalla furia devastatrice dei francesi.

E nella chiesetta dedicata all'Assunta, il 12 maggio del 1640, accadde il miracolo, che fu davvero grande se dobbiamo credere alle pie storie del XVII secolo.

Erano i tristi tempi della contesa reggenza di *Madama Reale*, ed alle lotte intestine fra *Principisti* (partigiani dei Principi Tomaso e Maurizio) e *Madamisti*, si era aggiunto il guaio assai peggiore dei Francesi invasori, che sconfiggono le truppe del Principe Tomaso e ne inseguirono i fuggiaschi fino al convento ed alla chiesa del Monte. Furono scene furibonde di strage e di saccheggio; tutto andò a ruba, anche i sacri arredi, anche la preziosa corona donata alla Vergine dalle pie figliuole di Carlo Emanuele I: fino al momento in cui il prodigio fermò presso l'altar maggiore gli ebbri soldati dell'esercito di Francia. Uno dei presenti alla scena straordinaria, *Pardocimo Bellem* della compagnia di Corazze del capitano Guy, così raccontò in pubblico istrumento al suo notaio Fiora la miracolosa avventura: « ... mentre io e mio camerata *Giovanni Grisonte* entrassimo in chiesa, io vidi che un soldato si inviò verso l'altare maggiore ove reposto era il Santissimo Sacramento, et monto, et vidi che diede un bottone sulla porta del tabernacolo, et havendo aperta detta porta, mise braccio dentro a pigliarlo, et in quell'istante uscì dal detto tabernacolo una fiamma di fuoco, la qual copriva tutta la chiesa, et subito detto soldato saltato basso si mise gridare *a mondiu a mondiu* et restò tutto la chiesa famosa dalla centura di huomo... ».

Lo stile dedicato da messer Pardocimo Betlem da Verona all'istromento rivolto al suo notaio Fiora non è davvero perfetto, ma bisogna perdonargli pensando ch'era piuttosto uomo di spada che di penna.

Ad ogni modo, malgrado il miracolo che ne aveva divinamente riconsacrata la chiesa, il Monte continuò, in tempi rudi di guerra e guerriglia, ad essere luogo forte; e nel 1690 il Duca Vittorio Amedeo II fece sloggiare i Cappuccini per dar posto ad un reparto di fanterie provinciali.

Nel 1703 poi, affinchè i Francesi non se ne avessero ad impadronire e non vi si fortificassero, il duca deliberò senz'altro di abbattere il convento; ma la decisione non fu poi mandata ad effetto.

Tuttavia l'edificio continuò ad esser usato più come caserma che come convento, poichè nel 1799 Souwarow, generalissimo degli Austro-Russi, vi piantò le sue potenti batterie per costringere alla resa Torino occupata dai Francesi sotto gli ordini del generale Fiorella. Nel 1802, aboliti gli Ordini religiosi, il convento dei Cappuccini diventò proprietà privata e vi fu istituito un collegio; nel 1818 infine, dopo una lunga sincope intea, tornò alla sua sacra destinazione.

Ma quanto rovina in quelle mura provate da così rudi vicende! E come restavano sperduti i due o tre frati tarmati lassù soltanto per la custodia e l'officiatura della chiesa!

Re Carlo Alberto volle col suo interessamento favorire il Convento del Monte, e nel 1850 fece aggiungere al lato destro dell'edificio un'ala nuova ad uso di infermeria; quattro anni dopo poi, solennemente salì al tempo dell'Assunta per sorreggere con un suo dono regale la corona rapita alla Vergine ai tempi dell'occupazione francese.

Ma tutto ciò dimostra che il Convento — esclusa sempre la chiesa del Vittozzi — non ha storia, nè pregi architettonici; e giustamente la relazione del 1900 compilata da Alberto Geisser, parlava di gibbosa deformità edilizia, che il buon gusto torinese dovrebbe finalmente correggere.

A questo proposito forse non sarebbe fuor di luogo ricercare negli archivi del Municipio (o meglio dell'Ufficio dei Lavori Pubblici) un vecchio progetto col quale l'insigne architetto Carlo Ceppi presentò, appunto nel 1900, un suo progetto che, secondo l'opinione di chi ancora lo ricorda, era semplice e geniale ad un tempo. Potrebbe non essere invecchiato affatto, e bene inquadrarsi in quella vasta opera di valorizzazione della nostra collina, di cui i torinesi si augurano prossimo l'inizio.

Così, sulla vetta del Monte, in mezzo ad un vasto piazzale dove i bimbi scorazzeranno felici fermandosi talora estatici d'improvviso davanti al magnifico spettacolo delle Alpi nostre, sorgerà sola, restaurata, elegante nelle linee disegnate da Ascanio Vittozzi, la chiesetta dell'Assunta, memore del miracolo prodigioso, che a *Pardocimo Bellem*, uomo di spada, mise un giorno in mano la penna per raccontare ciò che aveva visto.

Luigi Collino.

LA VOCE DI TORINO

Un « borgo » di cinquemila abitanti e le sue necessità

Cento e dieci persone ci scrivono da Vanchiglia

Regio Parco

Le strade, le tramvie, i canali

Anche per la regione del Regio Parco abbiamo voluto personalmente interessarci delle più urgenti necessità locali allo scopo di coll'egare le varie proposte che ci son giù qui pervenute e le raccomandazioni di quella popolazione in istato — sopportando a più di cento abitanti — non rappresenta più un gruppo vivente in un borgo, come si diceva in altri tempi, quasi staccato e dipendente dal grosso della città, ma ne parte integrante della città stessa.

Non esistono infatti soluzioni di continuità fra le abitazioni di Torino, e quelle che costituiscono il grosso dell'abitato che reca il nome dell'antica residenza di campagna di Casa Savoia; ormai quasi tutti i terreni che fiancheggiano la linea tramviaria si sono venduti sperando di fabbricarvi per iniziativa privata e per buona volontà dell'Amministrazione comunale e di altri benemeriti Enti; per cui, i problemi di edilizi stessi *borghi* d'un tempo inseriti nella vita della nostra città, vengono assumendo il carattere di veri e propri problemi cittadini.

E il problema del Regio Parco, rispetto quello di tutte le zone eccentriche cresciute quasi d'un tratto per il fiorire delle industrie e per altre ragioni di indole pratica, e essenzialmente stradale: così ora i privati e il Municipio e i vari Enti hanno creato e stanno creando centinaia di nuove abitazioni per dare alloggio a migliaia di famiglie, e là dove crescono e si sviluppano graziosissime industrie per favorire le quali è necessario un intenso passaggio di veicoli e pesanti vetture automobili, colà il problema stradale è senza dubbio di primissima importanza e al tempo stesso di difficilissima sistemazione.

Le ragioni stesse del traffico che ci vedono al disporre le più pratiche e celeri comunicazioni al battuto della strada, son quelle che ne impediscono la regolare sistemazione: il grande movimento che si verifica in determinate ore della giornata in alcune zone mostra invece la necessità di rapidi provvedimenti; ci sono ad esempio tratti della via delle Maddalene — principalmente di fronte alla Manifattura dei Tabacchi ove transitano migliaia e migliaia di persone al giorno — che nella stagione delle piogge diventano veri laghi di melma assolutamente impraticabili: così il prolungamento della via Brandizzo che dovrebbe collegare la Barriera di Milano con il Regio Parco — da molto tempo invocato — toglierebbe la necessità di procedere attraverso campi e prati su sentieri che si abbassano sempre più sotto il livello delle colture. Binde e donne che abitano le nuove case municipali di via Cuneo e di via Gallina, abitate dall'anno scorso, non hanno strada che li guidi direttamente alla scuola nè alla Chiesa nè alla tramvia: sono quindi obbligati ad attraversare terreni scoperti, per modo che il più sovente giungono all'asilo o alla scuola fradici e infangati da far veramente pena.

In via Regio Parco presso il fabbricato dell'antica Cartiera il passaggio è pericolosissimo: l'edificio sorge in luogo frequentatissimo per l'affluire continuato di bimbi e di donne che si recano ai distributori dell'Assenza e alle botteghe; manca il marciapiede (chiusa poi perchè?) e il tramway passa proprio rasente ai fabbricato non si sono, per puro caso, mai verificate disgrazie gravi in quel luogo ma questo non vuol dire: è una immediata sistemazione anche qui è assolutamente necessaria.

Anche la piazza centrale conserva — e forse sentimentalmente non è male — tutte le caratteristiche di quella del vecchio paese con le sue brave pozzanghere, le galline che beccano qua e colà e l'erba che cresce liberamente fin sugli ingressi dell'asilo e della scuola: poche carrate di ghiaia e alcune giornate di lavoro basterebbero forse a dare alla piazza stessa un aspetto più gaiio e più comodo, pur conservandole il carattere arcaico che può piacere... a chi vi passi di volata.

La sistemazione stradale dipende, si sa, dai lavori che si fanno in merito alla fognatura: ora questa è attuata soltanto nelle arterie principali: mancano i raccordi con le vie laterali; e mentre il lavoro procede sempre troppo lentamente e sempre con quegli stessi ritardi a monte che da tredi'anni e forse più vediamo per le vie e le piazze di Torino; anche questo lavoro della fognatura deve ricevere per la regione Regio Parco un vigoroso impulso che lo renda attuale ai bisogni sempre crescenti del luogo.

Servizio tramviario: se i cittadini reclamano il prolungamento notturno del servizio, si può pensare quanto ne abbisognino gli abitanti di queste zone così remote, i quali, quando si devono trovar per necessità in Torino alla sera, devon tenere costantemente d'occhio l'orologio e poi fare acrobatiche alla « Charlot » per conquistarsi un posto sul predellino dell'ultimo tramvetto che possa finalmente all'ora prefissa, senza un minuto d'indugio, ricondurli a casa. Altrimenti, e non sono dire o fare a piedi — nessuno con la pioggia e la neve — una passeggiata notturna e poco igienica.

Consiglio di fabbricazione: anche questo è un desiderio che ci è stato espresso da molti: ci sono ad esempio tratti della via delle Maddalene — principalmente di fronte alla Manifattura dei Tabacchi ove transitano migliaia e migliaia di persone al giorno — che nella stagione delle piogge diventano veri laghi di melma assolutamente impraticabili: così il prolungamento della via Brandizzo che dovrebbe collegare la Barriera di Milano con il Regio Parco — da molto tempo invocato — toglierebbe la necessità di procedere attraverso campi e prati su sentieri che si abbassano sempre più sotto il livello delle colture. Binde e donne che abitano le nuove case municipali di via Cuneo e di via Gallina, abitate dall'anno scorso, non hanno strada che li guidi direttamente alla scuola nè alla Chiesa nè alla tramvia: sono quindi obbligati ad attraversare terreni scoperti, per modo che il più sovente giungono all'asilo o alla scuola fradici e infangati da far veramente pena.

In via Regio Parco presso il fabbricato dell'antica Cartiera il passaggio è pericolosissimo: l'edificio sorge in luogo frequentatissimo per l'affluire continuato di bimbi e di donne che si recano ai distributori dell'Assenza e alle botteghe; manca il marciapiede (chiusa poi perchè?) e il tramway passa proprio rasente al fabbricato non si sono, per puro caso, mai verificate disgrazie gravi in quel luogo ma questo non vuol dire: è una immediata sistemazione anche qui è assolutamente necessaria.

Anche la piazza centrale conserva — e forse sentimentalmente non è male — tutte le caratteristiche di quella del vecchio paese con le sue brave pozzanghere, le galline che beccano qua e colà e l'erba che cresce liberamente fin sugli ingressi dell'asilo e della scuola: poche carrate di ghiaia e alcune giornate di lavoro basterebbero forse a dare alla piazza stessa un aspetto più gaiio e più comodo, pur conservandole il carattere arcaico che può piacere... a chi vi passi di volata.

La sistemazione stradale dipende, si sa, dai lavori che si fanno in merito alla fognatura: ora questa è attuata soltanto nelle arterie principali: mancano i raccordi con le vie laterali; e mentre il lavoro procede sempre troppo lentamente e sempre con quegli stessi ritardi a monte che da tredi'anni e forse più vediamo per le vie e le piazze di Torino; anche questo lavoro della fognatura deve ricevere per la regione Regio Parco un vigoroso impulso che lo renda attuale ai bisogni sempre crescenti del luogo.

Servizio tramviario: se i cittadini reclamano il prolungamento notturno del servizio, si può pensare quanto ne abbisognino gli abitanti di queste zone così remote, i quali, quando si devono trovar per necessità in Torino alla sera, devon tenere costantemente d'occhio l'orologio e poi fare acrobatiche alla « Charlot » per conquistarsi un posto sul predellino dell'ultimo tramvetto che possa finalmente all'ora prefissa, senza un minuto d'indugio, ricondurli a casa. Altrimenti, e non sono dire o fare a piedi — nessuno con la pioggia e la neve — una passeggiata notturna e poco igienica.

Consiglio di fabbricazione: anche questo è un desiderio che ci è stato espresso da molti: ci sono ad esempio tratti dei vasti recinti circostanti — e spendere il guadagno d'una giornata in una corsa d'automobile.

Altro argomento: mi perchè quel benedetto tramvai N. 31, quasi sempre vuoto e senza destinazione non si spinge almeno fino alla piazza del Regio Parco ove tanta gente sarebbe lieta di salire e di pagare regolarmente il biglietto? Ci son molti operai ed impiegati su quella linea interessa enormemente il proseguimento, la linea passa davanti alla Cassa o filasse sul binario della Torino-Settimo.

Altro inconveniente d'ordine tramviario è quello più volte lamentato del capolinea del N. 8; quanti ritardi per via Maddalene! e quale pericolo per i passanti e principalmente per gli alunni della scuola! La sistemazione per la via Parodetti porterebbe alla necessità di abbattere il lavatoio che ne ingombra l'area; e questo sarebbe un altro guaio bene; in talune giornate tutta la scena è principalmente la scuola — con il lavatoio addossato e che viene riparlo una volta alla settimana — sono come ammorbate dalle esalazioni del lavatoio stesso; ci sono già parecchi progetti al Municipio per la traslazione di questo lavatoio, ed è da sperare che presto se ne voglia curare la costruzione.

La regione Regio Parco possiede ora una bella scuola di diciotto classi, sufficiente per la popolazione scolastica locale e potanto di ogni più moderno sussidio didattico: anche l'Asilo infantile è uno dei migliori di Torino, meravigliosamente attrezzato e superiore — come è necessario — per le madri del luogo occupate negli stabilimenti — dalle sette del mattino alle sette di sera. Per la scuola si richiederebbe unicamente che la nuova parte dell'edificio, aggiunta recentemente per le esigenze dei fanciulli, venisse chiusa con un recinto migliore dell'attuale rete metallica.

Fabbriche in Vanchiglia

A proposito della vicinanza della fabbrica colla e concimi all'amiato, di cui abbiamo già avuto luogo interessarci, riceviamo una lettera firmata da 110 abitanti della regione Vanchiglia, in cui dice:

« I sottoscritti abitanti nella regione Vanchiglia fra la vecchia strada di Collegno-Rivalta e via Bologna, e precisamente nei pressi della Fabbrica di Colle e Concimi di corso Novara, sono continuamente molestati dalle esalazioni pestifere che emanano dalla detta fabbrica. I giorni in cui vi è nebbia e l'atmosfera pesante, la puzza è insopportabile, ed il fumo nauseabondo penetra nelle abitazioni impregnando ogni cosa. Persino gli abiti che si portano addosso conservano il cattivo odore anche quando le persone escono di casa.

« In detta regione è sorta da poco tempo la stazione merci Vanchiglia, la quale richiama nelle sue vicinanze molta gente per il disbrigo d'affari. È doloroso constatare come, una località sanlo abbiata e che si dovrebbe diffondere ancor più in seguito, sia infestata da puzzo di marcio ed esalazioni velenose dell'acido solforico tanto dannoso alla salute.

« In una città come Torino, ove l'igiene s'interessa molto per salvaguardare la salute pubblica, non si dovrebbe tardare a provvedere affinchè sia rimediato a tale inconveniente, fonte di tante noie e specialmente di malattie contagiose.

« La fabbrica in questione, per quanto utilissima all'economia agricola dovrebbe trovar posto, non nel centro di una zona abitata, commerciale ed industre ma in luogo dove non recasse noia ad alcuno. »

Tipografie T. Lissi, Tipografia Giuseppe Piccolo Francesco; Quaglia Giuseppe; Bonato Corrado; D'Ambrosio Candeloro; Montani Attilio; Stazioni Maria; Del Conte Pasquale; Ignazio Cicciello; Zaccari Pietro; Gallo Giovanni; Gaetano Berta; D'Errano Luigi; D'Elia Michele; Isadoro Filippes; Merlone Costantino; Antonio Vitorio; Cicolio Antonio, Sisto Giuseppe; Bargone G. Italo; Vitale Giovanni; Gracon Luigi; Cirio Michele; Sales Bartolomeo; Cortelli Federico; Bolla Giovanni; Grosso Benvenuto; Bulgaroni Camillo; Bellatone Giacomo; Bevalle Michele; Luigi Mazzucchetti; Castellino Bartolomeo; Caffaro Desiderio Gianotti Pietro; Vandano Mario; Fasetta Bernardino Angelo Giovanni; Lo Turco Ernesto; Rabano Angelo; Franco Guglielmo; Chiantore Francesco; Savanetto Pasquale; Cocco Romano; Piccolillo Luigi; Biodetto Benjamino; Fissore Antonio; Tomalino Domenico; Domenico Reguedor; Bo Marco Francesco; Buonfiglio F.; Bella Giacomo; Arfellino Giovanni; Sulla Alessandro; Galleria Giovanni; Bonello Mario; Gamoletti Giovanni; Sorto Archimede; Saunders Maxi Goy Raffaele; Franco Emilio; Emanuele Orlenzio; Macagno Giacomo; Florido Costa; Bernardi Giuseppe; Battesione Cirillo Florito Guido; Ferraris Luigi; Cicorello Giacomo; Balestreri Giacomo; Erbetta Pietro; Barnaboli Antonio; Bertola Emilio; Garzena Defendente; Cerrato Boro; Ferraris Mario; Vorsinng E. Schreiber Fritz; Bosoli Giuseppe; Oriana Giuseppe; Ferrero Domenico; Finanale Pietro; Parliassotti Valerio; Ranghino G. Cunodo Giovanni; Corallini Aldo; Mannai Ennio; Casatrande Luigi; Colosso Nicola; Turini Tomaso; Mussoli Francesco; Cirillo Giordano; Sanino Mauricio; Mosso Michele; Guani Savino; Al ende Mario. Francesco Cerlere; Chiantore Modesto; Cravero G.; Balestretti Secondo; Giuseppe Benedini; Mongarelli; Brecle; Cambo Giuseppe; Sarlarelo Stefano; Serrerio Michele Mazzucchetti L.; Ferro Teodoro; Cirio Carlo; Molinaro Luigi; Sanino Antonio; Gina Federico.

Le scappatelle e la scomparsa di una bella filatrice

Una grave colpa: essere avvenente — La maldicenza è un venticello — Le tre sparizioni di Teresa

Una giovane ragazza è fuggita di casa e più non ha fatto ritorno. L'attendono con ansia la vecchia madre e lo zio, i quali non sanno darsi ragione di questo abbandono soprattutto tenuto conto del fatto che ogni cura in famiglia era rivolta affettuosamente verso la fuggitiva.

Si tratta dell'operaia Teresa....., diciannovenne, orfana di padre, residente in Puncalieri con la madre e un vecchio zio. La ragazza era occupata in qualità di operaia in una filanda del paese: e si dimostrava volenterosa, attiva sul lavoro e di carattere docile... fino a un certo punto. Essa amava filare, come tutte le filatrici che si rispettano, qualche idillio senza conseguenze con qualche giovanotto del dintorni, e soprattutto amava il ballo. Aveva così i difetti (se così vogliamo chiamarli) di qualsiasi ragazza moderna, che sente di essere bella, e — dal momento che sente — non sia sorda ai teneri richiami del piccolo dio bendato.

« Fugge la bellezza... »

Ogni donna, però — ed è questo il guaio del temperamento femminile in genere (le presenti sono esclusel — vorrebbe esser sola a ricevere l'omaggio degli ammiratori, sola a permettere il lusso di qualche scappatella d'amore, tanto per non perdere il tempo e per non dimenticare la famosa canzonetta: « fugge la bellezza... e giovinezza non torna più... ». La donna, a differenza dell'uomo, non è mai indulgente per le altre figlie di Eva. Così può accadere, anche nel seno ambiente popolare, che una ragazza se si crede in diritto di avere essa stessa il « moroso », non sia proclive a riconoscere questo diritto alle altre compagne. Tra le compagne di Teresa, infatti, ve ne erano che speravano nascondere le proprie ignocenti marachelle: erano lasciate vivere « senza infamia e senza lodo » e non erano fatte segno al veleno della maldicenza: le altre, sì. Teresa era fra queste ultime. Qualcuna delle compagne, forse invidiosa o forse semplicemente curiosa, può darsi avesse scorto Teresa — col colloquio con qualche « bel fieul » delle vicinanze. E questo era bastato per mettere in gran movimento le lingue esercitate nella nobile fatica del pettegolezzo. Che diritto aveva — secondo costoro — la vivace filatrice di scegliersi un filandaio singolare? Che diritto aveva di essere bella? Che diritto aveva di far girare la testa ai giovanotti? Nessuno: bestemmia « mentata a posta ». E la voce che la sua condotta non era perfetta circolò fra le « fate », le cenacoli e le ganmarelle del paese e delle vicine borgate. « Teresa — si diceva — non è nuova a tali scappatelle. Altre volte ha lasciato la corda, divertendosi all'improvviso dal fedelare domestico... Chissà a quali avventure proibite si è data in braccio!... ». E giù la valanga delle chiacchiere femminili, che non ha rispetto per nulla e travolge virtù e riputazioni!

La bella filatrice tuttavia, forse perchè esasperata dalla maldicenza, che lesseva la sua trama attorno a lei, forse perchè fatalmente avvinta sul cammino delle foghe misteriose, un bel giorno scomparve realmente di casa. Ma scomparve — come nei giochi dei bussolotti — per ricomparire più tardi in via Barbaroux n. 4, di dove fu ricondotta sotto il tetto paterno con relativa... paternale. Quella sera pioveva a dirotto: acqua del cielo, lacrime dei begli occhi di Teresa. La ragazza promise di non più scomparire. Infatti, la notte successiva, essa non scomparve: sparì. Fu trovata tra le fresche ombre... di Lombriasco. Nuova pioggia di lacrime, nuovo pentimento. « Non sparirò più ». E la terza notte, Teresa non scomparì: no sparisce: scappa di casa.

La pecorella smarrita

Naturalmente, per la terza volta, i parenti la cercarono: prima in tutti gli angoli della casa, poi nell'armadio, sotto il letto e finalmente per il paese. Qualcuno l'aveva vista, infatti, la domenica, ma nessuno era in grado di fornire spiegazioni. Che cosa era avvenuto? Così costruirono il fatto i disperatissimi parenti: la ragazza, quel mattino, si era alzata prima dell'alba, aveva fatto la sua toeletta e, senza far rumore, aveva aperto il cassetto del canterano e si era servita di quanto conteneva il portafoglio suo terno: un centinaio di lire circa. Disposto tutto il suo corredo (un paio di calze, una maglia, un fazzoletto, una scatola di cipria e due spilli di sicurezza) in una valigia era uscita di casa. L'avevano vista salire sulla tramvia Saluzzo-Torino. La madre e lo zio si recarono a raccontare ogni cosa al maresciallo dei Carabinieri, il quale consigliò loro di recarsi a Torino dove potevano avere probabilmente d'incontrare la fuggiasca.

Ma Torino è troppo grande per due poveri vecchi provenienti da Pancalieri! La madre e lo zio peregrinarono tutta la giornata da una via all'altra, senza incontrare nè la ragazza, nè una persona alla quale chiedere: « Scusi, ha visto per caso, Teresa? ». Sfiniti ormai per il lungo cammino, senza alcuna speranza, decisero di rivolgersi ad un funzionario della Questura, lo fecero a S. Carlo. Il funzionario ascoltò dalla bocca dei due vecchi la vicenda che abbiamo qui ora raccontata e promise di iniziare le ricerche per riconsegnare all'ovile la pecorella smarrita.

Connotati della bella Teresa: statura media; capelli biondi convenientemente ondulati; lineamenti alla « garçonne ». Vestite un soprabito grigio chiaro, e senza cappello, e fino a questo momento senza recapito.

Il Consiglio direttivo della « Dante »

ricevuto dal Reggente

Il Reggente la Federazione Provinciale del P.N.F. ha ricevuto ieri una rappresentanza del Consiglio direttivo del Comitato Torinese della « Dante Alighieri », composta del presidente prof. Luigi Collino, del vice-presidente prof. Umberto Benda, del segretario avv. Eugenio Bastelli, del vice-segretario avv. Piero Bavano, del cassiere prof. rag. Agostino Cornuti, della baronessa Mercedes De Martino Di Silvi, presidente del sottocomitato femminile e del sig. Lucio Malfattani, presidente del sottocomitato studentesco. Il signor Bastelli ha gradito molto le parole di omaggio rivoltegli, a nome della Dante, dal prof. Collino, esprimendo la sua viva simpatia per la Società, ed accogliendo l'invito rivoltogli, ha promesso di inaugurare, con una sua conferenza, il ciclo di conferenze dantesche che sarà prossimamente iniziato a cura del Comitato torinese della « Dante ».

Il saluto dei golliardi di Grenoble

al barone Basile

Gli studenti di Grenoble, valicando la frontiera italiana a Bardonecchia per ritornare alla loro residenza, hanno inviato al barone Basile il seguente telegramma:

« Lasciando suolo italiano studenti Grenoble inviano affettuoso entusiastico saluto portando impresso sue profonde parole amore Patrio. — *Alunni-Colleccio* ».

L'arrivo del Sottosegretario Riccardi

Proveniente da Piacenza, col diretto delle ore 12,35, è giunto ieri a Torino l'on. Raffaele Riccardi, sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni per le Poste e Telegrafi.

La « Festa del castagno » alla Madonna della Saletta

Per domenica 11 novembre, la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, unitamente alla Sottosezione « Aura », ed al Gruppo femminile « Uesi », e con il patrocinio del *Parco Sportivo*, ha indetta una manifestazione originale: la « Festa del Castagno », che, negli intendimenti dei tre Enti organizzatori, non sarà una delle solite « castagnate » od altre manifestazioni del genere, che abbondano in questa stagione; ma, pur essendo a carattere popolare, non si allontanerà dalla decorosa linea di serietà e di compostezza; e sarà una festa dedicata ad uno dei più noti ed amati alberi delle nostre prealpi e delle nostre colline, attualmente fattore notevole di ricchezza ed economia nazionale, tanto sotto gli aspetti alpinistici, che commerciali, produttore di un frutto universalmente noto e gradito, perchè saporito e per le sue speciali doti nutritive.

La Festa del Castagno, avrà luogo alla Madonna della Saletta a metri 1366, nel Vallone dell'Orsiera, angolo romito e pittoresco della Valle di Susa, ove già dalla scorsa estate la Sottosezione « Aura » ha proceduto alla sistemazione di una *grangia* ad uso rifugio per gli alpinisti che si dirigono alle vette circostanti, ed alla quale si accede in due ore e mezza di cammino per comoda mulattiera, che non implica il possesso di speciali attitudini alpinistiche, ed a quindi raggiungibile anche dai più modesti camminatori. A questa manifestazione, che si compirà intera nella sola giornata di domenica, è annunciato l'intervento di alpinisti e personalità di Torino e della Valle; e l'esaltazione del castagno sarà data da un valente oratore e noto giornalista: Mario Bassi, redattore viaggiante de *La Stampa*, già ufficiale degli Alpini in guerra, decorato al valor militare.

Le iscrizioni alla gita si ricevono alla sede sociale del Club Alpino in via Monte di Pietà 28, ogni giorno, e nelle sere di giovedì 8 per la Sottosezione « Aura », e di venerdì 9 per il Gruppo femminile « Uesi ». Presso la sede stessa, chi lo desideri, potrà avere il programma dettagliato della manifestazione.

La solenne chiusura dell'Esposizione

con un discorso del Duca d'Aosta

I vessilli dei disciolti reggimenti

La chiusura dell'Esposizione è stata decisa, come fu annunciato, per domenica 11 novembre, improrogabilmente, con una cerimonia che avrà luogo nella mattinata alle ore 10,30 nel salone delle Feste alla presenza dei Principi, delle Principesse e di tutte le autorità di Torino. Il Duca d'Aosta, come già fece per l'inaugurazione, terrà il discorso di chiusura, quindi avrà luogo un concerto corale di canti di guerra.

Nel pomeriggio la Presidenza della Esposizione alle ore 14,30 farà la consegna di tutti i vessilli dei disciolti Reggimenti che figurarono nella Mostra della Vittoria a S. E. il generale d'Armata Peitti di Roreto, espressamente incaricato. Questa seconda cerimonia si svolgerà pure nell'Esposizione, nel cui viali sfileri il glorioso corteo delle Bandiere, ognuna delle quali avrà una scorta militare d'onore. Il corteo sfilerà attorno al monumento del Principe Amedeo e quindi per corso Massimo d'Azeglio e corso Vittorio Emanuele giungerà alla Stazione di Porta Nuova per la partenza dei Sacri Vessilli col treno della Capitale alle ore 16,55. Il corteo si svolgerà in forma solenne sfilando tra due ali di truppe del Presidio. A questo omaggio parteciperanno tutte le armi, compresa l'artiglieria e la cavalleria.

Alla sera nell'interno dell'Esposizione si svolgerà un grande concerto popolare bandistico, coll'esecuzione del famoso pezzo *La Battaglia di S. Martino* da parte della Musica della Legione dei RR. CC., rinforzata da altre bande e dalle fanfare dei bersaglieri e del Nizza Cavalleria. La *Battaglia di San Martino* avrà un singolare commovente effetto di spari di fucileria e di cannoni. Si tratta di un numero musicale e corografico di eccezionale interesse che richiamerà certamente una enorme folla e sarà colla patriottica cerimonia del pomeriggio degna chiusura dell'Esposizione.

Un sussidio del Capo del Governo

alle famiglie vittime dell'esplosione

Il Capo del Governo ha dato incarico al Prefetto di corrispondere, a suo nome, alle famiglie degli operai Antonio Salvatore, Ernesto Bavazza e Michele Goria, rimasti vittime dell'esplosione avvenuta nello Stabilimento Aeronautica d'Italia, in corso Francia, un sussidio di L. 1500 respettivamente per le due prime, e di L. 500 per la famiglia del Goria.

Una festa di costumi alpestri

promossa dal Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale di Torino, nell'intento di rinnovare le belle e caratteristiche tradizioni regionali, in ispecie quelle dei costumi delle ridenti vallate piemontesi, ha indetto, su proposta del Club Escursionisti *Tauri*, e col patrocinio del *Parco Sportivo* un Concorso di costumi alpestri tra tutti i suoi aderenti della Provincia.

Il Concorso si svolgerà a Givoletto, domenica prossima, in occasione della festa del cardo organizzata dal *Tauri*. I partecipanti al concorso potranno vestire costumi di qualsiasi vallata del Piemonte, sempre di carattere alpestre, concorrendo individualmente a coppie ed a gruppi. Essi potranno pure concorrere in costumi sociali di associazioni alpinistiche ed escursionistiche, per cui è lasciata una speciale categoria. Le categorie messe per i concorrenti sono 4, così: individuali femminili (alpestri e sociali); coppie; gruppi costumi alpestri; gruppi costumi sociali.

Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale, in via Massena 12, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19, sino a tutto venerdì 9 novembre, e presso la sede del *Tauri*, giovedì sera. Presso il *Tauri* si possono avere chiarimenti anche per la festa del cardo.

Seguendo la Cronaca

IN GALLERIA NAZIONALE

(interno, dirimpetto all'ingresso di via Arcivescovado)

le Aste di Tappeti persiani

e Cinesi, continuano tutti i giorni, due volte al giorno, alle ore 10-12 e 21-23, con crescente successo e con sempre maggiore affluenza di numeroso pubblico, di amatori, collezionisti, gran signori, modesti compratori, tutti ormai convinti della realtà dell'occasione offerta che, più che eccezionale, può qualificarsi « unica ». Colla massima liberalità e colla massima scrupolosità, i bellissimi esemplari delle più decantate qualità e provenienze della Persia e della Cina, vanno aggiudicati al maggior offerente, senza prezzi prestabiliti, ad unico tassativo minimo di rapida sistemazione della pendenza coll'Istituto Bancario interessato.

Dopo la brillante dimostrazione dei primi giorni, è superfluo insistere sulla serietà e grandiosità di questa liquidazione e il pubblico intelligente e di buon gusto, **nel proprio interesse** non sappia approfittare in tempo.

La Galleria d'Arte C. Dodebo e C. organizzatrice di questa memorabile dispersione, offre le più ampie garanzie sull'autenticità, sulla perfetta conservazione, e sotto ogni e qualsiasi rapporto, dei singoli tappeti.

La « SETTIMANA DEL GAS »

Fra le numerose lettere che continuamente ci pervengono relativamente a questa utile manifestazione che tanto interesse ha destato nel pubblico torinese, molti ci fanno rilevare l'opportunità che siano organizzate altresì alcune conferenze diurne.

Poichè ciò sarebbe particolarmente gradito anche da molte signore, che desiderano farvi intervenire il proprio personale di servizio, cui riuscirebbero particolarmente utili le pratiche dimostrazioni e gli interessanti ammaestramenti impartiti durante le conferenze, venne disposto per tenerle due diurne nei giorni di *giovedì* e *sabato* della corrente settimana, alle ore 15 precise.

Naturalmente ogni sera, e sino a tutto il mi corrente, continueranno ad aver luogo le solite conferenze serali alle ore 20,30.

L'ingresso è libero

LA MORTE D'UN GLORIOSO VETERANO

Nel vecchio palazzo Bardonazzi, dove abitava da parecchi anni, si è spento l'altra notte in dolorosa solitudine, il glorioso veterano delle battaglie del nostro Risorgimento, Piero Sanvezza, assistito dal fedele servo Siegna. Il povero vecchio è spirato baciando religiosamente la medaglia d'oro del suo figliolo, un valoroso alpino, eroicamente perito sulla Tofane, durante la grande guerra.

La morte del glorioso veterano lascia un vivo rimpianto in quanti lo conoscevano.

ASTA ALLA GALLERIA LADOR

Torino - via Santa Teresa 10 - Torino

ULTIME NOTIZIE

La riapertura del Parlamento britannico

La politica di pace inglese
nel discorso del Trono
L'atto di morte del compromesso navale

Londra, 6 notte.

Re Giorgio ha inaugurato oggi la nuova sessione parlamentare, che sarà l'ultima della legislatura in corso. Essa sbocchera tra il maggio e il giugno del 1929 nelle elezioni generali. L'inaugurazione ha assunto le solenni forme consuete, col pittoresco corteo dalla Reggia a Westminster con l'intervento della Regina e dei Principi e con la splendida adunata di riapertura della Camera dei Pari, il discorso del Trono, come sempre accade sotto l'egida di Baldwin, si tiene terra-terra tanto per la forma quanto per la sostanza.

I primi brani, come di ordinario, si occupano di politica estera. Il Governo è stato felice, dichiara il Re, di aderire al trattato di rinuncia alla guerra e fece proposte agli Stati Uniti. La firma del patto forma oggi di grande soddisfazione al Sovrano.

Segue un paragrafo dedicato a Ginevra.

« In conformità della sua costante politica il Governo ha continuato ad accordare il suo pieno appoggio alla Società delle Nazioni. Esso coopera in tutte le attività di quest'ultima e in particolare ha procurato di assolvere pienamente le sue obbligazioni a tenore dell'art. 8 del « Covenant » riducendo le forze armate del Paese al più basso livello compatibile con la sicurezza nazionale e assicurando la Società delle Nazioni nella formulazione di piani per la riduzione generale degli armamenti ».

Gli ultimi due righi di questo paragrafo intendono evidentemente coprire il tanto dibattuto compromesso navale con la Francia.

I brani successivi si allacciano alla riapertura del problema delle riparazioni: « E' stato raggiunto col Governo del Belgio, della Francia, della Germania, dell'Italia e del Giappone un accordo nel senso che si aprano negoziati in merito alla possibilità di una definitiva e completa sistemazione del problema delle riparazioni. E' stato pure riconosciuto che i negoziati si connettano alla richiesta avanzata dal Governo tedesco per l'evacuazione della Renania ».

Un accenno alla incoronazione del Mikado, riaffermazione della storica amicizia anglo-nipponica « potente fattore per il mantenimento della pace nell'Estremo Oriente » e una simpatica allusione agli sforzi della Cina per instaurare un Governo centrale e pacificare il Paese, chiudono la prima parte del discorso del Trono.

La seconda passa brevemente in rassegna i più urgenti problemi della politica interna prospettando varie misure legislative, una delle quali si risolve nello stanziamento di ulteriori fondi di assistenza per i minatori disoccupati, mentre un'altra disporrà la estensione dei cosidetti crediti per la esportazione, una misura questa già in corso da lungo tempo e intesa a garantire gli esportatori inglesi contro i rischi di perdite gravi.

Il discorso preannuncia da ultimo l'inizio di pratiche misure per la messa in vigore del piano governativo di riforma dei tributi locali a vantaggio delle grandi industrie e dell'agricoltura. Accanto a questo programma di sovrapesa viene annunziato il proposito di accentuare risparmi sempre maggiori nei diversi rami dell'amministrazione statale.

Terminata la cerimonia, si accendeva immediatamente, in entrambe le sale del Parlamento abbastanza affollate, il dibattito sull'indirizzo di risposta della Corona. Un oratore ministeriale, levatosi a proporre la sua mozione di elogio colse l'appiglio per coprire di rose anche la politica estera del Governo e per inviare una quantità di complimenti a Chamberlain il quale, risanato, è in viaggio di ritorno dall'America.

Immediatamente il *leader* dell'opposizione, MacDonald, impiantò una replica, ignorando tutte le altre questioni del giorno, si concentrò sulle procedure del *Foreign Office*.

Un emendamento al discorso del Trono fu proposto da MacDonald in termini poco dissimili da quelli di una mozione di censura. Senonchè, quando MacDonald, rimessosi a sedere, attese la risposta di Baldwin, si sentì invece dire che il Primo Ministro non avrebbe parlato se non dopo avere udito anche il portavoce del partito liberale. Egli andò su tutte le furie. Il Premier doveva rispondere al « leader » dell'opposizione ufficiale ed a lui soltanto. Più tardi avrebbe potuto lasciar parlare anche Lloyd George e rispondere per lui. I due capi dell'opposizione, con evidente spasso di Baldwin, si guardarono in cagnesco. Il Premier, perchè questi sguardi si prolungassero, tenne duro sulla propria eccezione procedurale.

Allora Snowdon propose l'aggiornamento del dibattito, in atto di protesta contro la presunta scortesia del Governo. Baldwin accettò subito la proposta e la Camera si pronunziò sull'aggiornamento prima che scoccassero le diciotto.

Continuava invece regolarmente la seduta alla Camera dei Lordi, diffondendosi sul più scottante tema di politica estera: quello rappresentato dall'accordo navale anglo-francese.

Lord Salisbury, parlando a nome del Governo, cagliava l'occasione per dichiarare:

« Indubbiamente questa concertazione navale è decaduta; i nostri sforzi hanno ricevuto accoglienza niente affatto incoraggianti e non mi resta che esprimere il mio rammarico al riguardo ».

Naturalmente alla Camera dei Comuni MacDonald aveva imperniato il suo attacco al Governo sulla vessata controversia del compromesso navale con la Francia. Tuttavia egli più che altro accusò il governo di non avere adottato quei metodi di pubblicità che le circostanze imponevano. Invece manifestò pochissima inclinazione ad attribuire secondi fini agli autori del compromesso navale. Secondo lui, è dunque stato soprattutto un grave errore di forma, da qui i dubbi e i sospetti sorti in America ed in altri Paesi. L'accordo con la Francia diffuse per il mondo una quantità di falsi sospetti e la responsabilità di questi non ricade che al Governo. Non si trattava, sostenne MacDonald, di un patto per la limitazione degli armamenti, ma di un accordo nel senso di non limitarli. Da ultimo egli lamentò la concessione inglese alla Francia sulla questione dei riservisti e chiese di sapere se l'accordo rimanga in esistenza oppure sia abbandonato per sempre e se ulteriori comunicazioni in proposito siano state fatte al Governo francese ed a quello americano.

Ogni discorso in argomento si è chiuso nell'ora dei Comuni, e questo punto essendo intervenuto l'incidente soprodetto che ha condotto prematuramente alla fine della seduta. Domani, quando il dibattito si riprenderà, l'opposizione sarà al corrente dell'atto di morte steso da Lord Salisbury alla Camera Alta sull'infelice protocollo del compromesso navale.

Il console d'Italia a Bastia
aggredito da un gruppo di comunisti
Un italiano ferito ad Ajaccio

Bastia, 6 notte.

Per solennizzare la Marcia su Roma e il decennale della Vittoria si è tenuto qui un banchetto al quale hanno partecipato un centinaio di combattenti italiani con l'intervento di alcuni francesi.

Durante il banchetto una cinquantina di comunisti si sono radunati presso la porta del locale dove il pranzo si teneva. All'uscita, mentre i convitati si allontanavano in vari gruppi, i comunisti hanno aggredito uno di questi gruppi percuotendo il nostro Console Guarnaschelli e altri connazionali. Inoltre sono stati lanciati sassi e sparati colpi di rivoltella contro le finestre del nostro Consolato dove era esposta la bandiera nazionale. Mandano poi da Ajaccio che un suddito italiano è stato colà aggredito in istrada e ferito.

Le brutali aggressioni di Bastia ed Ajaccio non possono non destare un profondo rammarico negli animi degli italiani, ancora sotto la luminosa impressione delle recenti cerimonie che sono state celebrazione di una data fondamentale non solo nella storia d'Italia ma altresì fondamentale per i Paesi alleati. La coincidenza dei fatti di Corsica con l'esaltazione della Vittoria, è perciò quanto mai sintomatica e dolorosa, e non è possibile dissociare i due opposti fatti che appaiono troppo stridentemente in contrasto. Quale possa essere la ferocia del superstite anti-fascismo di altre contrade, è lecito esprimere il nostro più profondo rammarico per un avvenimento che mentre ci colpisce nel vivo può servire a turbare il sentimento di tutto il popolo italiano che sa essere stati aggrediti i propri fratelli e oltraggiata la propria bandiera fuori della Patria. Gli avvenimenti offerti provano in ogni modo, qualora ve ne fosse ancora bisogno, quali pericoli rappresentino gli elementi sovversivi ancora potenti fuori d'Italia; i quali, oltre ad essere un fomite di discordia sociale, come appare evidente in Francia specialmente, possono rappresentare altresì un elemento di grave perturbamento nei rapporti fra le Nazioni.

Il ministro jugoslavo dell'istruzione
ha dei colleghi « monelli »

Vienna, 6 notte.

Il linguaggio che in Serbia si adopera alla Scupcina e nelle polemiche di stampa è notorio. Ora si apprende da fidatissima che in una riunione confidenziale dei capi del partito democratico il Ministro dell'istruzione Grol si è lasciato scappare che tra i suoi colleghi di Gabinetto si trovano anche dei monelli. Questo giudizio del Ministro dell'istruzione a proposito dei colleghi è diventato di ragione pubblica, ed a quanto manda il corrispondente del *Telegraphen Union*, ha provocato nel gruppo radicale come anche nei membri radicali del Gabinetto, malumore e viva disapprovazione. Siccome Grol non ha smentito le parole attribuitegli, nè ha chiesto scusa, la frazione radicale vorrebbe addirittura che egli si dimettesse.

L'antisemitismo ungherese
L'Università di Debreczen resta chiusa

Budapest, 6 notte.

Ristabilitasi dopo l'ultima sommossa un po' di calma, domani l'Università di Debreczen avrebbe dovuto essere riaperta. Le organizzazioni studentesche hanno però fatto sapere al reitorato che sino a quando resteranno iscritti all'Università ungherese 74 studenti ebrei, i quali godono di particolare protezione, una intendono assumere la responsabilità del mantenimento dell'ordine. Dato ciò, il rettore ha dovuto dichiarare che l'Università rimane chiusa per un tempo indeterminato.

Un messaggio di Zogu I
al Re d'Italia

Roma, 6 notte.

Oggi il Sovrano ha ricevuto col cerimoniale d'uso S. E. Ekrem Libohova, ministro di Corte d'Albania, il quale gli ha consegnato un messaggio di S. M. Zogu I per la corona del Gran Ordine Albanese. S. E. Ekrem Libohova era accompagnato dal conte Cellere, maestro di cerimonia, il quale si è recato stamane a prenderlo con una berlina di Corte. Erano col ministro Libohova anche l'incaricato di Affari Berisha e il segretario di Legazione d'Albania signor Karazi.

Il Re ha pure ricevuto al Quirinale i componenti il Consiglio nazionale dell'Associazione volontari di guerra, accompagnati dal presidente Coselschi, dai vice-presidenti on. Alfieri e Dudan e dal segretario generale Pescosolido. Erano presenti i rappresentanti di tutte le regioni d'Italia e delle isole, fra i quali gli on. Zimolo e Serafini e la medaglia d'oro Piccini. Il presidente Coselschi ha offerto al Sovrano una coppia de *Il Decennale*, volume celebrativo della guerra e della Vittoria, pubblicato per iniziativa dei volontari. La medaglia d'oro Slataper, a nome dei volontari della Venezia Giulia, ha offerto al Re il volume contenente le fotografie dei martiri e degli eroi della Venezia Giulia caduti nella guerra. San Marzata ha inoltre di gradire molte le due pubblicazioni e si è intrattenuto lungamente con tutti i presenti.

La ferrovia elettrica Cossato-Masserano

Biella, 6 notte.

A pochi giorni di distanza dalla firma, avvenuta a Roma, della convenzione che autorizza la costruzione di una ferrovia elettrica Cossato-Masserano, sono stati appaltati i lavori ed iniziati. La nuova ferrovia che congiungerà Biella a un centro industriale e commerciale importante com'è il centro di Masserano, si innesterà a Castellazzo, nella già esistente ferrovia elettrica Biella-Vallemosso, toccherà Lessona centro, la borgata Cornale, Castello di Lessona, Rej, Dalilmonti, Forzani, Marcandelli, Baltera, Mombello e giungerà a Masserano.

I lavori di sterro per costruire la sede ferroviaria, saranno ultimati entro il prossimo aprile e per il 28 ottobre 1929 la ferrovia potrà essere inaugurata. La nuova ferrovia sarà a scartamento ridotto e a trazione elettrica con corrente continua di 2500 volts e costerà circa sette milioni di lire.

Il credito ai risicultori

Alessandria, 6, notte.

L'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, all'inizio di evitare le dannose conseguenze della crisi dell'autunno scorso nel mercato del riso, assicurando ai risicultori la possibilità di vendere a loro prodotto nel momento più conveniente, ha stanziato i capitali necessari per fronteggiare appieno la situazione da concedersi sotto forma di prestiti per anticipi su prodotti risultanti dalle ricevute di warrants, le quali di risoni depositati nei magazzini generali o mediante semplice scorta di cambiale agraria se la merce è conservata nei magazzini del produttore. Il tasso dei prestiti è del 5,50 per cento; la durata non oltre quattro mesi; l'importo, in ragione di L. 40 per quintale di risone prodotto.

TEATRI

Al Carignano: *Il canto sincero*, **di Arnold e Bach.**

Un certo signor Giulio Seibolid, fabbricante, vuol dare la figlia Gerty in moglie al suo socio Max Stieglitz. Ma il socio è quanto mai buffo, rustico e ingenuo, incapace di suscitare il più lieve senso di amore, e la figlia è oltre ogni dire sgregiudicata e capricciosa... essa ha sul matrimonio idee tutte sue, e non sposerà, se sposerà, che un uomo molto vissuto. Il caso è dunque difficile; e a scioglierlo felicemente il signor Giulio immagina un piccolo stratagemma. Egli acquista una fotografia della celebre e bellissima attrice cinematografica Ria Ray, vi appone di sua pugno una dedica a Max tutta fuoco e compromettente, e convince questi a lasciarla cadere con finta sbadataggine nel salotto di casa. Da questa fotografia nascono innumerevoli guai, e i tre atti della farsa di Arnold e Bach. La moralità del signor Giulio riscatta infatti il sorprendente documento, e senz'altro serve nascere in sè un'improvvisa umiliazione per quel l'individuo, cui prima non dava alcun valore e che ora con quel passato avventuroso gli appare interessantissimo. Comunica la cosa alla bella Gerty, la quale, muore a dirlo, dall'indifferenza, anzi, dallo sprezzo di prima, passa a irresistibili entusiasmi. Max, il povero, vilipeso Max, è dunque un *vincer*, un conquistatore: è quel certo tipo di uomo, che ammira essa cercava. Il suo cuore è a lui; il matrimonio è deciso. E Dio voglia che per il meglio, se proprio ora non sopraggiungessero le spassose complicazioni. Sarebbe lungo riferire il burlesco intreccio: basti sapere che Ria Ray capita nella cittadina ove si svolge la faccenda, e che dalla sua presenza nascono equivoci, malumori, incontri, minacce di amena tragedia, sorprese comiche ed altre cose scherzevoli. Tutto, si sa, finisce bene; il ridanzato di Ria Ray, che aveva creduto di scoprire una macchia nel passato della sua bella e un tradimento nella sua condotta e perciò aveva promesso una strage, viene a conoscenza la verità e non solo si placa, ma promette di guarire dal suo brutto male, la gelosia; Gerty, che ormai ama Max, acconsente a sposarlo anche se questi non era che un *vincer* casto, ed il velario si chiude sulla letizia generale.

Questi tre atti non hanno altra pretesa che di suscitare l'ilarità: sono una farsa, secondo la definizione degli autori stessi. E ieri sera il pubblico ha riso e si è divertito. La Compagnia Maniscalchi-Michael-Billoni ha recitato piacevolmente, con efficace rilievo comico: ed il Billoni, nei panni di Max, ha delineato una macchietta assai buffa. Ad ogni atto applausi.

f. b.

AL VITTORIO EMANUELE. — Iersera, *Mignon*. Thomas è Wagner: ci si intende presto e meglio, e la cosa va facilmente liscia. Si è avuto così uno spettacolo accurato, grazioso, che ha riscosso giusti applausi. Vecchiotta in molte pagine, *Mignon* ha ancora *charme*. Vi si ritrova una vena signorile di musico squisitamente francese, una correttezza e sobrietà di non accademica maestria. Vi si coglie un momento preciso dell'*opéra-comique*, quello che segue ai romantici un poco spettacolosi dell'Auber e dell'Halevy e precede i romanzi psicologici del Massenet. La persona di Mignon è già a mezzo massenetiana, nel languore, nella morbida passionalità; le manca la sensualità, una nota che l'autore di *Manon* approfondirà con pastoso garbo. Di più non si ha da chiedere, nè a quella particolare tendenza della sensibilità francese, nè al timbro sia che, spuntino in altri campi, fatti completamente con *Amleto* e col *Sogno* pseudo-shakespeariano. Per cantanti e attori che conoscano Massenet è facile trovare il tono giusto con Thomas. Da ciò la sufficienza dello spettacolo d'iersera. Si potrebbe anche notare nella signora Masetti Bassi, protagonista, qualche eccesso di passionalità, che andava un poco oltre l'ingenuità di Mignon; ciò non toglie che ella stessa cantato e interpretato in modo assai lodevole, con sentimento, non efficacia; e la pugina che le dilettanti hanno ignaleito a furia di ripeterla, in cinquanta anni, più di quanto inerisi, « Non conosci il bel suol », è piaciuta nel suo reale senso poetico. Il tenore Solari, a sua volta, ha fatto applaudire l'aria, che è pure una delicata e appropriata pagina. E gli altri, che rappresentavano più futili parti, la signora Villani come Filina, il Marone, bravo e accurato, come Lotario (ohi povero e nobile acipsia di Goethe, come ti ridussero i signori Carré e Barbier, e di quante pezze l'han coperto i vaudevillisti), e la Arbuffo, il Soley, la Zecca fecero bene. Anche il maestro Zeeli merita lode per aver reso con garbo la musica elegante e vivace, concertandola e dirigendola efficacemente. E perciò buon successo.

a. d. c.

AL CHIARELLA è stata rappresentata ieri sera, dalla Compagnia del Teatro Mogador di Parigi, l'operetta *Rose Marie*, la quale ci arriva preceduta dalla popolarità dei suoi motivi, che più o meno tutti hanno udito dalle orchestrine dei caffè-concerto e nei dischi del grammofono. A Parigi *Rose Marie* tiene il cartello da più di un anno; in America ha battuto il record delle repliche; da noi è stata data con successo, in varie città, dalla medesima Compagnia che agisce al Chiarella. Il pubblico torinese l'ha accolta con molti applausi durante i due lunghi atti e alla fine del medesimi. La musica non ha eccessive pretese, ma è piena di grazia e di freschezza; l'intreccio è vario e fantastico; gli arnesi che recitano, che cantano e che ballano l'operetta, sono buoni; il maestro Roccosta, che la dirige, è ottimo. Insomma « ottimo », addirittura, anche perchè ieri sera, dopo una sola prova, è riuscito a tenere insieme, con molti sforzi e molti sudori, i professori di orchestra, fra i quali, a giudicare così, ad orecchio, dovevano essere sorte delle gravissime questioni personali.....

La trama del lavoro sta una gerbata disinvoltura dalle montagne del Canadà, ove si agitano gli odii e gli amori dei braccianti cercatori d'oro agli ingenui giardini di fantasia: dagli *ateliers* ultra parigini, dove i baci durano, come al cinematografo, trenta minuti ai piedi dell'altare su cui si celebrano i matrimoni.

Su tutta la prima metà del lavoro grava l'ala minacciosa di un capoindiano, che si chiama Aquila Nera e che alla fine, come si meritano tutti i tipi che gli assomigliano, muore con una buona pugnalata nella schiena. Morto lui, fervono naturalmente le danze e queste sono, in verità, assai belle e suggestive. Le trenta o quarantà « girls », condotte, trascinate ad andatura sfrenata da una plastica ballerina americana, hanno suscitato più di ogni altra cosa, l'ammirazione e gli applausi del pubblico. Ci duole di non avere sott'occhio neppure un pezzettino di programma, che ci permetta di nominare alcuni artisti, che se lo meriterebbero. Ci limitiamo perciò a segnalare il successo di *Rose Marie*, che da questa sera inizia le repliche.

Il concerto Casella al « Regio »

Ricordiamo che questa sera, mercoledì, alle ore 21,15, ha luogo il secondo concerto in abbonamento dell'Orchestra Stabile Municipale, diretto dal Maestro Alfredo Casella. Il programma, già pubblicato ieri, comprende musiche di Mozart, Schubert, Casella, Berlioz. La vendita dei posti continuerà dalle ore 10 in poi, alla Segreteria del Teatro.

AL TORINO. — Alle 21,15 di questa sera la Compagnia Italiana degli Spettacoli Zanini rappresenta «Broadway», di Dunning e Abbot, nuovi per Torino. Il dramma dei due autori americani, presentato in edizione italiana dalla Compagnia formata appositamente, è un saggio di quegli spettacoli misti, oggi in gran voga specialmente in America, nei quali i più vari elementi di teatro agiscono accanto ad attrici ed attori drammatici. Lo spettacolo di questa sera, avverte la Direzione del teatro, è in abbonamento.

CONCERTO BRARD. — Questa sera la pianista Magda Brard dà concerto al Liceo Musicale. Al « Preludio, Corale e fuga » di Franck e all'« Appassionata » di Beethoven seguirà un gruppo di composizioni di Pick Mangiagalli, Martucci, Alfano, Puga-Galfino e Castelnuovo Tedesco.

CRONACA

Cade in un pozzo di otto metri

In corso l'accurato lavoro che sono in corso di esecuzione dei lavori per la sistemazione delle fognature, alcuni ragazzi, verso le 17,30 di ieri, stavano giocando sulle tavole che servivano l'orificio d'un pozzo. Ad un tratto le tavole si spostarono ed uno dei ragazzi, certo Leonardo Castellaretto, di Pasquale, di anni 7, abitante nello stesso corso al numero 25, precipitò nel pozzo. Alle grida dei ragazzi che, terrorizzati avevano assistito alla scena, accorsero numerose persone che, mentre tre coraggiosi si portare aiuto al disgraziato che, dal fondo del pozzo otto metri, gemeva, provvedevano a telefonare ai pompieri. Intanto sul posto erano accorsi anche alcuni operai i quali, con funi, scesero nel pozzo e portarono alla superficie il ragazzo sanguinante. All'Ospedale Martini, dove venne trasportato, il medico di guardia gli riscontrò ferite lacero contuse al mento e al labbro inferiore; la rottura di tre denti e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

Dalle indagini fatte sul posto, è risultato che nessuna responsabilità è da attribuirsi alla Ditta che ha l'impresa dei lavori.

Un colpo di pistola

Verso le sedici e trenta di ieri, il conducente d'automobili Paolo Mazzarelli, di 19 anni, abitante in corso Racconigi 54, si trovava in casa della famiglia Simone, di sua conoscenza, che abita al numero 134 di detto corso e, mentre scherzavano con una pistola automatica, senza prima essersi assicurato che l'arma fosse scarica, inavvertitamente lasciò partire un colpo. Il proiettile ferì la giovanetta Teresa Milone, di 13 anni, ricamatrice, ivi abitante, che si trovava presente. La fanciulla veniva immediatamente soccorsa dai famigliari e, con l'intervento di una guardia municipale che transitava in quel pressi, accompagnata all'ospedale Martini dove riceveva le cure del dott. Alcardi. Questi le riscontrava una ferita alla regione scapolare sinistra con fuoriuscita del proiettile. La faceva quindi ricoverare riservandosi la prognosi. Il Paolo Mazzarelli veniva trattenuto al Commissariato per le indagini del caso.

Morte improvvisa

Il contadino Antonio Vezza, fu Michele, di anni 42, abitante a Priocca, ieri, verso le ore 14, mentre percorreva il corso Stupinigi diretto all'abitazione di una sua sorella, nello stesso corso al numero 357, giunto all'altezza dell'antica strada di Gruglinasco, colto da improvviso malore, si accasciava su di una panchina. Soccorso da alcuni passanti, venne trasportato alla locale sezione delle guardie civiche che si affrettavano a chiedere telefonicamente l'intervento del medico municipale. Questi, recatosi immediatamente sul posto, non poteva che riconoscere la morte del contadino causata da sincope cardiaca. Esperite le formalità di legge, il cadavere veniva trasportato all'Istituto del Valentino.

LA TEMPERATURA

6 Novembre 1928

I rilievi della Stazione Berdelli:
Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 5 + 12
Temp. min. notte dal 5 al 6 + 4

La giornata di ieri: sereno
Segnalazioni degli Osservatori Meteorol

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	16	8	coperto	
Milano	12	7	¾ cop.	
Venezia	18	11	piov.	calmo
Firenze	17	10	nebb.	
Ancona	16	10	coperto	legg. m.
Bologna	14	12	nebb.	legg. m.
Napoli	15	11	½ cop.	legg. m.
Taranto	20	12	»	»
Palermo	20	14	sereno	»
Trieste	21	13	¼ cop.	»
Messina	21	12	¼ cop.	»
Trapani	18	11	piov.	»
Tranio	17	7	coperto	
Fiume	15	11	piov.	»
Bari	20	10	coperto	»
S. Remo	16	10	¼ cop.	calmo
Bengasi	30	27	½ nub.	legg. m.

Stato Civile di Torino

6 novembre 1928.

NASCITE	N. 30
MATRIMONI	N. 3
MORTI	N. 21

NASCITE: Maschi 9, Femmine 21.

MATRIMONI: Barberello Giacomo con Panetto Letizia; Bertona Mario con Giacotto Maria.

MORTI: Casalegno Luisa di Giovanni, di mesi 4, di Torino, via Palmieri, 38 — Cavallo Lorenza m. Scotto, di anni 70, di Martiano Alpi, casalinga, via Massena, 37 — Bono Virginia di Ernesto, id. 28, di Torino, casalinga, via Buscaglioni, 9 — Torgnoli cav. rag. Bernardo fu Francesco, id. 67, di Mussoco, pensionato, via Nizza, 28 — Becca Rosa ved. Montisi, id. 73, di Torino, agiata, corso Fiume, 1 — Scotti Giacomo fu Giov. Battista, id. 77, di Potirino, commerciante, via Revello, 43 — Dalmasso Maria ved. Mottera, id. 46, di Villafranca P., casalinga, corso Peschiera, 165 — Benedetto Margherita ved. Reviagno, id. 65, di Nizza Tanaro, casalinga, via Oberti, 40 — Margrina Giuseppe fu Domenico, id. 93, di Leyni, aiuto magazziniere, corso Palestro, 14 — Zeppegno Gerolamo fu Carlo, id. 66, di Torino, orefice, via Principe Tommaso, 16 — Napione Giuseppe di Luigi, id. 3, di Torino, via Bramafame, 765 — Milano Antonia marit. Chiesa, id. 66, di Fontanetto Po, casalinga, via G. Sonnis, 15 — Berzola Giovanna ved. Gregorio, id. 73, di Ivrea, agiata, via Torricelli, 63 — Martinotti Maria in Giovanni, id. 71, di Castelle Monferrato, agiata, via Saluzzo, 44 — Bertassoni Casimira in Gioachino, id. 70, Torino, agiata, via Gioanetti, 29 — Romano Vittorio fu Battista, id. 58, di Torino, macellaio amb. — Lotti Marcellino di Cristoforo di mesi 2, di Torino — Liscolo Angela di Pietro, d'anni 39, di Torino, muric. — Grisoglia Giuseppe fu Gaspare, id. 62, di Vercelli, venditatore.

Nati morti, 2; a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 4; non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

†

Giovedì 8 c. m., alle ore 11, nella chiesa di S. Giuseppe in via S. Teresa, e Sabato 10, alle ore 10, nella chiesa della Madonna del Pilone saranno celebrate messe in suffragio dell'anima di

Sobrero Cav. Carlo

La famiglia sarà grata a quanti vorranno partecipare alla mesta funzione e anticipatamente ringrazia. (5812B

Dopo lunghe sofferenze lasciava i suoi cari

Ermelinda Minari
Vedova RUFFINONI

La piangono inconsolabili: la figlia **Cesarina** in **Sondrasen**, **Elena** in **Galzio**, **Maria** in **Garbiglia**, **Ernestina**; il fratello Ing. **Giuseppe**; la sorella **Ambrosina** ved. Re; la zia **Maria** ved. **Ruffinoni**; i generi, i nipoti, i cognati, le cognate, i parenti tutti con Suor **Chiara** che amorevolmente l'assistette.

I funerali avranno luogo giovedì 8 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione via Pietro Micca, n. 4; indi la cara Salma proseguirà per Susa dove alle ore 12 verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 6 novembre 1928

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane santamente mancava all'affetto dei suoi cari la Damigella

Rosa Allioli

Ne danno angosciati la triste partecipazione:
la sorella **Adelaide** col marito **Lardesa** Cav. **Teofilo** e figlia **Olga**;
la nipote **Carolina Benedetta** Ved. **Lardessi**
i cugini **Gottino**.

I funerali avranno luogo Mercoledì 7 corr. alle ore 10 in Rivoli, e la cara salma sarà trasportata a Torino e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per volontà della defunta, non fiori, non lutto.

Rivoli, 6 Novembre 1928.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Fratelli **Marchisio** (Orefici), gl'Impiegati e le Maestranze partecipano con dolore l'avvenuto decesso di

Zeppegno Germano
Capotecnico delle Stabilimenti

La sepoltura avrà luogo alle ore 16,30 del giorno 7 corrente, partendo da via Principe Tommaso, n. 16. (5812

La Famiglia ed i parenti del compianto (A

Cav. Uff.
Paolo Francesco Vergiati

vivamente commossi per il tributo di affetto reso al loro Caro Estinto, ringraziano di cuore le persone e le Associazioni che con la presenza, con omaggio di fiori e con scritti hanno preso parte al loro infinito dolore.

La Famiglia della compianta
Maria Leonarde ved. Pellino

profondamente commossa per la dimostrazione di affetto tributata alla sua amatissima Estinta, ringrazia riconoscente tutti coloro che presero parte al suo dolore.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia della compianta
Maria Lazzaro Pinna

ringrazia con profonda riconoscenza tutte le gentili persone che accompagnarono la cara Salma fino alla sua ultima dimora e ringrazia inoltre tutti coloro che presero parte al suo grande dolore con scritti o con parole.

Castellano - Tel. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Chi pianta un albero compie opera altruistica

PIANTE
DA FRUTTO - DA PARCO - DA GIARDINO
E PER L'AGRICOLTURA
SGARAVATTI
GAZZADA PIANTE
250 Ettari di coltura Un esercito di viva
CATALOGO GRATIS

ENTERASEPTINON
(Disinfettante intestinale)
La Salicilazina, la Gastrina, l'Intossicazione, il Catarro intestinale, l'Enterite, Malattia cutanea migliorano grandemente coll'ENTERASEPTINON RIVALTA, che risica la forza digestiva, torglie le sovverchie acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente eliminabile. Ricevendo L. 10,— in scatola, L. 47,50 in sei scatole spedito franco dovunque. Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10 - Milano (9).

GRANDE TOMBOLA in ROMA Mercoledì 14 corrente — Premi L. 500.000
UNA CARTELLA L. 2 - TRE CARTELLE L. 5 - BUSTA DELLA FORTUNA L. 15

Grossa battaglia alla Camera belga
L'amnistia per i delitti di guerra dei separatisti fiamminghi

Bruxelles, 6 notte.

La camera belga si è riunita oggi, otto giorni prima della data costituzionale dell'apertura della Sessione parlamentare, per esaminare la questione delle misure di clemenza da accordarsi ai separatisti fiamminghi, che, in piena guerra, tentarono di realizzare il loro programma con la cooperazione del nemico. Si ricorderà che all'indomani del voto della legge militare alla Camera dei Rappresentanti, Jaspar aveva dovuto accettare la discussione immediata del progetto presentato da Van Lanveldert. In risposta a questo progetto estremo, che stabiliva una amnistia completa con la restituzione dei diritti civili e militari, il Governo propose alla Camera una prescrizione della pena. I punti di vista erano dunque lontani l'un dall'altro e un voto immediato avrebbe senza dubbio messo il Governo in minoranza. Esso dovette considerarne come una vittoria che i due progetti, nonchè una proposta transazionale formulata da Van de Vyver, fossero rinviati davanti ad una Commissione che doveva ricercare una formula di accordo. Ma Jaspar dovette accettare che si fissasse la data della discussione. La data fu quella del 6 novembre. Il Governo è dunque giunto oggi alla scadenza ed il problema non ha fatto progressi.

Desiderosa di farsi perdere il suo carattere politico la commissione ha invece fatto una proposta tendente alla estensione della misura a tutti i delinquenti di guerra, civili e militari. Essa proponeva d'altra parte la restituzione dei diritti civili e politici a tutti coloro che non fossero stati condannati a più di 6 anni di privazione di libertà. Jaspar aveva sperato poter evitare di impegnare la responsabilità ministeriale e aveva anzi annunziato alla Camera che non sarebbe stata posta la questione. Ma il Ministro della Giustizia, Paolo Emilio Janson, dichiarò chiaramente che, se la Camera avesse aderito più una formula che avesse reso ai delinquenti i loro diritti civili e politici, egli non avrebbe potuto assicurarne l'applicazione e avrebbe abbandonato il portafoglio. Si era poi certi che gli altri ministri liberali lo avrebbero seguito in questo atteggiamento.

Il dibattito cominciato oggi, aveva dunque per posta la continuazione della partecipazione ministeriale del gruppo liberale. Per marcarne bene la importanza salì senz'altro alla tribuna il Ministro della Giustizia, il quale nel suo discorso precisò nettamente la posizione del Governo. Questo adotta il progetto transazionale Van de Vyver che ha per oggetto una estinzione di pena; si rifiuta ad una estensione qualsiasi della misura ai delitti non politici e rigetta formalmente la restituzione dei diritti civili e politici.

Che farà la Camera? Un certo numero di membri della maggioranza abbandoneranno senza dubbio il Governo, ma si può d'altra parte prevedere che qualche socialista voterà per questo. Dalle acclamazioni che hanno accolto il discorso di Janson, sembra che esso riuscirà ad avere una maggioranza forse disparata, ma che, a prima vista, potrebbe raggiungere un diecina di voti. E' molto probabile che il voto decisivo abbia luogo domani.

Una violenta esplosione in una casa di Barmen

L'attentatore è saltato in aria

Berlino, 6 notte.

Nella città di Barmen, in Vestfalia, è avvenuto questa mattina un attentato alla dinamite che, per un vero miracolo, non ha costato la vita ad un gran numero di persone.

Un tabaccaio, antico proprietario di cave di pietra, certo Meisloch, aveva frequenti dissensi con la moglie, che era di vent'anni più giovane di lui e della quale era gelosissimo. Ieri sera è avvenuta una delle solite scenate fra i coniugi, causa la gelosia. Il marito decise di vendicarsi. Lasciata la moglie e scesa nella cantina, dove conservava degli esplosivi, ne ha preparato due bombe. Alle 7,30 di questa mattina una formidabile detonazione ha scosso le case e quella vicine, mentre tutti i vetri delle finestre andavano in frantumi. Anche alcuni passanti riportavano contusioni e ferite per le pietre saltate loro addosso. La bomba era esplosa nell'appartamento dove abitavano i coniugi e dove aveva provocato gravissimi danni; ma le lesioni che ha riportate la donna non sono gravi.

Mentre ancora duravano i lavori di sgombro e di salvataggio, un'altra sibilla esplosione era avvertita a poca distanza e cioè nella casa dove il Meisloch aveva il suo negozio di tabaccaio. Anche qui l'esplosione produceva danni gravissimi: il negozio è tutto il piano terreno rimanevano quasi distrutti.

Il Meisloch era ritrovato cadavere orribilmente sfigurato fra le macerie del suo negozio, ma, all'infuori di lui, i due alimentati non sembra che abbiano provocato alcuna vittima umana.

Il giorno 12 si riaprirà il Reichstag
Importanti dichiarazioni di Stresemann

Berlino, 6 notte.

Si è adunato oggi il Consiglio degli Anziani del Reichstag per esaminare la mozione comunista che chiedeva la convocazione immediata del Reichstag. Tale richiesta è stata respinta, ma è stato però deciso di anticipare di un giorno la riapertura portandola al 12 anzichè al 13 corrente. Nei prossimi giorni avrà luogo una discussione sulla politica estera che sarà aperta con le dichiarazioni di Stresemann, il quale, dopo molti mesi, riprenderà per la prima volta la parola al Reichstag.

La questione della serrata industriale nella Germania occidentale è stata oggi oggetto di discussione alla Dieta di Prussia. La seduta è stata molto animata, ma non vi sono stati i disordini che si prevedevano da parte dei comunisti. La seduta è stata chiusa stasera e rimandata a domani per sentire le

APPENDICE DELLA STAMPA (41)

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Il conte si tolse il cappello ed entrò nella stanza.

Nella penombra che l'occupava, si intravedeva appena il disegno dei mobili modesti che la occupavano.

Accanto alla finestra, l'ombra si schiarava. Dalle imposte socchiuse filtrava un pallido raggio di luce, che giungeva fino al letto e lo attraversava con una grande linea bianca, illuminando le mani congiunte di Lucia. Parve al conte che il suo cuore avesse cessato di battere.

L'angoscia gli serrava la gola, come un artiglio.

Immobile egli guardava quelle mani caste e luminose.

Sotto le coltri, la figura della fanciulla addormentata era appena visibile.

Elena richiuse silenziosamente la porta, e con un mormorio soffocato spiegò:

— Ho chiuso le imposte perchè la luce non la disturbasse... Ha il sonno così leggero!... Vieni!...

Lo prese per mano e lo condusse, in punta di piedi, accanto al letto.

Egli potette allora distinguere il viso di Lucia.

La sua angoscia divenne strazio! Si portò bruscamente le mani agli occhi e gemette:

— Possibile, gran Dio!... Possibile!!

Poi le sue mani ricaddero, ed egli guardò ancora.

Lucia sembrava morta!

La sua testa era leggermente reclinata sul petto, al quale il lieve respiro imprimeva un movimento esitante e quasi impercettibile.

La luce incerta metteva sulle sue guance infossate riflessi di vecchio avorio ingiallito.

Le sue labbra avevano il colore delle viole appassite.

I capelli nerissimi, divisi sulla fronte, ricadevano in larghe onde sulle spalle.

Le sue mani erano congiunte sul petto, nel gesto che hanno le statue distese sulle pietre tombali.

Il conte De Prany contemplò a lungo lo spettacolo miserando. E quei brevi istanti gli sembrarono più lunghi di una intera vita. L'onda purificatrice dell'amore paterno giganteggiò nel suo spirito, sommerse tutto ciò che era ancora il ricordo del suo triste passato.

Dinanzi allo spettacolo del dolore di sua figlia, dell'immeritato strazio della sua creatura, le sue pene, i suoi tormenti gli parvero una cosa mostruosamente ridicola ed irriverente. Il fondo onesto del suo carattere affiorò nella sua coscienza, la liberò da ogni scoria, la deterse da ogni bruttura.

Si chinò all'orecchio di Elena, che gli era rimasta immobile al fianco, e mormorò:

— Egli vive!...

— Pietro Béryl vive! — balbettò la madre.

Ed alzando gli occhi al cielo, aggiunse, con accento di profonda venerazione:

— Sii lodato, o Dio!... Tu sei giusto!

Tacquero; e i loro sguardi si volsero ancora al viso di Lucia.

— Le hai detto — egli domandò — che io ti ho promesso di difenderla?

— Glel'ho detto stamane, ritornando da Rar-le-Duc.

— Ed ella?

— Prima ha parlato di te. Ha detto: «Io so che papà mi vuole bene!...». Poi ha mormorato delle frasi che rivelano la profonda ferita del suo cuore... che dimostrano che ogni luce di speranza è in lei spenta... Ella è convinta che ne tu, nè io riusciremo mai a discolparla. Ella crede che Pietro Béryl non si lascierà mai convincere, che nulla potrà distruggere la prova irrefragabile che egli crede d'aver avuta, vedendo col soccorso... Ho cercato di rassicurarla, di garentirle il felice risultato del tuo intervento... Ed ella mi ha sorriso, come se sorridere quando vuol nascondere il suo dolore... E' un sorriso che trapassa il cuore!...

Parlava con un soffio di voce, come si fa nelle stanze in cui si aggira la morte.

Egli mormorò:

— Ieri o avantieri Pietro Béryl era in un piccolo villaggio della Bretagna, ove si è confinato per cercare di dimenticare... Spero di raggiungerlo domani o posdomani... Ma bisogna che io parta subito...

Non riusciva però ancora a staccarsi da quel letto, che toccava coi suoi ginocchi.

Rimase ancora assorto nella contemplazione del viso cereo della fanciulla. E a un certo punto quasi dimenticò della triste realtà che lo circondava, di quei orribili giorni feriali:

— Mia piccola stella!...

Si chinò verso la fanciulla: ma subito si rialzò.

Aveva egli il diritto di baciare sua figlia, che soffriva per lui?

Udì allora la voce pietosa di Elena mormorargli:

— Riccardo!... Ma fa piano!... Che non si svegli!...

Egli allora si chinò ancora e sfiorò con un bacio furtivo la pura fronte, dello dormente.

Le labbra della fanciulla si agitarono. Il ritmo del suo respiro divenne più rapido. Poi, lentamente, tornò normale.

Egli si rialzò lentamente e indietreggiò verso la porta.

Non sapeva distaccare gli occhi da quel viso disfatto, da quelle mani sanamente congiunte, dalle quali gli pareva di vedere già irradiarsi l'aureola del martirio.

Elena gli camminava accanto.

Quando furono sul pianerottolo, egli ripensò alla povertà della casa e domandò:

— Come avete vissuto finora?

— Lucia ha lavorato, e una operaia che abita qui accanto ha avuto pietà di noi!

— Lucia ha lavorato?! — egli balbettò con un brivido profondo. — Ma... io credevo che tu avessi parlato con le del denaro, partendo da Rar-le-Duc...

Elena rispose, con semplicità grave:

— No!... Io non voglio nulla da te.

Ella notò che egli frugava nella tasca interna della sua giacca, e indovinò le sue intenzioni.

— Non hai compreso quel che ti ho detto? Io non voglio nulla, non posso accettare nulla da te!...

— Per Lucia! — egli supplicò umilmente.

Aprì il portafogli e ne trasse un fascio di biglietti di banca. Ne trasse anche, senza avvedersene, la lettera diretta a Fiorenza Béryl, che gli scivolò dalle mani e cadde per terra.

Egli si chinò, la raccolse, si rialzò, offrì il denaro.

— Prendilo per lei!... Te ne prego! Ella può desiderare qualche cosa!... Un fiore... un giocattolo!... Non le negar niente! Prendi!

Ella allora rese la mano e prese il danaro, dicendo:

— Per lei solo!

Egli discese lentamente le scale e sentì la porta richiudersi.

Quando uscì nella strada, si accorse che aveva ancora in mano la lettera a Fiorenza.

Posandovi gli occhi, prima di rimetterla in tasca, potè leggere la frase che tracciava il suo avvenire:

«Il mio vecchio fiscolare è distrutto!»

E le lagrime, così a lungo trattenute, gli solcarono, ardenti, le gunce!

E sentì che egli era ormai come una cosa morta, attaccata ancora alla vita da una sola volontà: la volontà di riparare il male che aveva fatto, prima di perdersi per sempre nel nulla!

V.

Giorni di angoscia

Si recò alla stazione di San Lazzaro e prese il primo treno in partenza per la direzione.

La febbrile impazienza che lo agitava gli fece parere interminabile il viaggio.

Egli sapeva che la vita di Lucia era legata al tenue filo di una speranza, che ogni ora che passava rendeva più grave il suo stato, rendeva più sottile quel tenue filo.

Giunse in piena notte in un piccolo villaggio dal nome strano: Mez-auburn.

E un impiegato della stazione lo informò che per giungere a Kermouen — lontano ancora — doveva seguire prima una lunga via nella landa, poi un'altra via lunga il mare.

Muovendo dalla stazione, si avviò per una strada fangosa, fiancheggiata di alberi scheletriti.

Il lontano anelito del mare turbava di tanto in tanto il silenzio pesante della notte.

Nuvole burrascose si rincorrevano nel cielo, rivelando, di tanto in tanto un lontano tremolio di stelle.

(*Continua*)

Il Sangue viziato rode la pelle

Il buon senso popolare non s'inganna attribuendo ad un avvelenamento del sangue le manifestazioni ripugnanti delle malattie della pelle. Ad un sangue vizioso non devono dare la varici, flebiti, ulcere varicose, la gotta, il reumatismo, la nevralgia, le vertigini, la lombaggine, la sciatica, la renella, le ulcerite, l'arteriosclerosi ed anche le malattie della donna? Ai è critica, mestruazioni dolorose, formazione difficile, perdite bianche, metriti, tumori, fibromi. Per vincere i mali che vi tormentano, dovete liberare il vostro sangue dalle tossine che lo avvelenano. Il Déparatif Richelet vi farà un sangue nuovo, puro, fluido, che reca ai vostri organi i principi vivificanti. La sua azione possente sulla massa sanguigna spiega le sue cure meravigliose. Ammalati condannati sono stati strappati alla morte mercè il Déparatif Richelet.

In vendita in tutte le buone Farmacie; Laboratorio L. RICHELET, di Soisy, 6, rue de Belfort, Bayonne (France)

Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza 34, Milano. (125)

MAL DI SCHIENA ?

Perchè soffrire? — Questo rimedio fa sparire il dolore.

Si ottiene sollievo e conforto istantaneo mediante l'uso del Linimento Sloan. Applicato leggermente, il linimento penetra da per sè stesso, calma i muscoli doloranti e vi sentite subito invasi da una piacevole sensazione, mentre il dolore svanisce completamente. Dopo la giornata di lavoro o dopo di esser stati esposti alle intemperie il Linimento Sloan agisce come tonico per i muscoli doloranti e le articolazioni irrigidite. Esso è usato in tutto il mondo in casi di **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Storte, Mal di Schiena e qualsiasi Dolore Muscolare e Nevralgico.**

In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

I Medici
ricorrono al Proton
per combattere la debolezza
generale

Sig. Dott. Comm. Rocchietta, Pinerolo.

Ero giunto ad una debolezza generale che incominciava a preoccuparmi, quando ricorsi al "Proton". Ho seguito così una cura lunga, attenta, scrupolosa, e Le dò la mia parola che mi ha fatto benissimo. Sono molto contento di avere voluto sperimentare il "Proton": i principi attivi di questo preparato sono così bene combinati che ridanno sicuramente la vita a chi è deperito. Permetta, Illustre Dottore, che io Le esprima le più vive congratulazioni.

Dev.mo
Dott. SALVATORE ARTURO MESITI
Medico-Chirurgo
Via Crescenzio, 74
Roma

A-195

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DAMIGIANE, bottiglie, pompe, fiaschi grand originale, filtro Mosbiac, stravecchione. Corso Corte d'Appello, 7. 31758

LEGNAME da costruzione usato una sola volta e gruppo Vagliosavatrice moderna vendonsi ottime occasioni. Via Paletto, casello 3 linea ferroviaria Torino-Modane.

SEGA collo d'oca diametro 1.00 vieva, trasporto legno, trafila. Occasionissima. Partinato, Principe Oddone, 48. 31733

TORNI, rettifiche, fresatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 31. 30673

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 10

APPRENDISTA commessa dodicenne, quindicenne, negozio cancelleria. Presentare referenze Borino, 2. 31760

CHAUFFEUR camion vettura adatto magazzino ferro, referenze ineccepibili cerca Gandi, Virle, qualiva. 30104

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca stenodattilografa conoscenza francese per assunzione immediata. Scrivere cassetta 113 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ORFANO guerra stenodattilografo 14-18enne munito licenza complementare, tutti precisi, assumerebbesi subito. Scrivere cassetta 125 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIO stabilimento cerca pensionato solo o coniugi senza prole per portineria. Scrivere Cassetta 201 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78619

SARTORIA Saluzzo, 8, Anselmo, 17 bis, cerca abilissime lavoranti. 31773

SIGNORINA aiuto contabile praticissima cercasi. Scrivere cassetta 118 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31784

STABILIMENTO provincia cerca abile operaia stampista per minuterie metalliche con presse multiple. Inviare dettagliate referenze, indicando paga oraria. Scrivere cassetta 88 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78604

VERNICI. Importante stabilimento cerca capo operaio pratico colture mordello e smalti. Scrivere cassetta 204 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78617

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AVILE aiutante sarto offresi subito. Scrivere Cassetta 218 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78657

BAPO ottimo, pianista, praticissimo montaggio finimenti vetture ferroviarie o tramviarie impiegherebbesi subito. Scrivere Cassetta 137 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR giovane licenza 1.o 2.o grado occuperebbesi camion. Indirizzare Portineria corso Moncalieri, 167. 31708

DENTISTA, giovane, meccanico, volenteroso, buone referenze, offresi ovunque. Scrivere Screno Caffe, via Santa Teresa, 11.

OFFRONSI quale magazziniere od aiuto contabile anche fuori provincia, miti pretese. Scrivere via Paleto, ufficio Spinelli, casella 3, Torino. 78615

PROVETTA contabile, corrispondente, dattilografa abile, volenterosa, lunga pratica offresi serissima Ditta. Primarie referenze, miti pretese. Scrivere Cassetta 224 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PADVETTO disegnatore progettista capace mandare disegno stabili, attrezzatura officina, offresi. Scrivere Cassetta 101 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31698

STENODATTILOGRAFA corrispondente, laureata, praticissima ufficio. Scrivere cassetta 137 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78713

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFARONE, cartoleria vicina scuole, vetro abitabile vendesi 4000. Rivolgersi Bonial, via Montebello, 7. 31655

MACELLERIA svendesi, posizione centrale rimettesi. Corteggio, piazza Statuto, 15.

RIMETTO negozio da parrucchiere. Rivolgersi Soriaria, via Rossini, 19. 31753

RIMETTO negozio lussuoso, centralissimo via principale, articolo mercheria uomo, affare ottimo. Totale circa 100,000. Scrivere cassetta 91 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78681

SARTORIA centrale avviatissima cerca laniatore sarto disposto fare combinazione, società, o rilievo. Piccolo capitale. Scrivere cassetta 7 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78653

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CASETTA sette camere grandioso giardino cintato vendo. Via Chiesa Salute, 58, Borgo Vittoria.

FAMIGLIA buone referenze affitterebbe accquerellate tre camere oppure cascina. Scrivere cassetta 125 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31725

VENDO terreni fabbricabili comune Vanchiglia via Napoli, Santhià. Telefono 43-412.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI presente Cavour 30 cinque vani terreno uso ufficio. 29577

AFFITTASI presente Statuto 10 alloggi otto vani, secondo, terzo piano. Gennaio 1929 altri dieci vani primo piano. 29576

AFFITTASI subito alloggetto due, cinque camere, vuoto. Corso Vittorio, 70. 29574

AFFITTASI una, tre camere libere subito. Ospedale, 8. 29620

ALLOGGI piccoli negozi magazzini vendonsi davanti teatro Vittorio in via Gaudenzio Ferrari, 2. 78620

ALLOGGIO elegantissimo, piano nobile passeggi corso Francia, tre camere termosifone, cucina bianca, soffitto dorato Luigi XVI, camera matrimoniale Barocco, anticamera, luogo completo, affitto annuo L. 5000. Vendesi. Eccinsi mediatori. Scrivere cassetta 60 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO tre camere corso mentre, di buone condizioni compero. Scrivere cassetta 249 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO alloggio ammobiliato elegantemente, quattro ambienti. C. Cabiati, 13, Vanchiglia. 31668

DERGANTI due piccole camere e due soffitte con cantina per persone sole. Referenze. Panetario, via Andrea Provana, 5.

SUBAFFITTASI alloggio signorile quindici vani corso Trento 11, visibile 11-12. 78613

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CERCO elegante camera riscaldata indipendente, pel 15 novembre, possibilmente paraggi corso Francia. Scrivere cassetta 125 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FAMIGLIA inglese affitta bella ammobiliata, termosifone, ascensore, a serio, distinto signore italiano. Scrivere cassetta 26 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Affaitimi prezzi compra gioielli di valore (ore 9 a 12 gramma). Argenteria antica. La Cassaia via Vietti, due.

ALLA Liquidazione Permanente Fallimenti Santa Giulia, 48, angolo Napione, sottopiano: grandiosa liquidazione ogni genere mobiglio, nuovo, occasione, stile, comune, lenzuoli, tappeti, quadri, crisalerie, accessori, camere letto, pranzo, ufficio, persiani metà prezzo. 30055

ANTISTICHE mascherie camere Francesco I, Luigi XV, Luigi XVI. Fabbrica Sarcchia, Luigino, 29. 31710

AUTOPIANI Squire & Longson, ottimi, grande effetto, inseparabili, vendo, anche rateatamente, prezzo convenientissimo. Restagno, corso Vittorio, 90. 29761

CANE danese cinque mesi, pura razza, vendo. Macelleria, Cernaia, 4. 31738

CAMERA matrimoniale stile, come nuova, vendesi occasione. Pomeriggio. Elpa, via Rossini, 6. 31726

CERCASI macchina scrivere, alza addizionatrice o calcolatrice, d'occasione, perfetto funzionamento. Scrivere cassetta 108 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78677

DOCCIA cromoniche 6 forni, vasca, tubo, vendo. Corso Monceniseri, 47. 78709

ESERCENTI! Panno biliardo, extraforte, rasato, opera 475. Unico Delmastro, Nizza, 1, Torino, Palle Savoia. 30045

FABBRICA mobili liquida camere completo, mobili diversi a prezzi costo. Desiefanis, Saechi, 28. 31773

MATRIMONIALE Luigi XV, noce massiccia perfetto stato vendesi contanti. Occasione. Scrivere cassetta 126 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31703

MATRIMONIALE noce, stile 2000, vendo 1700. Via Giulio, 29, Espositio. 31744

MOBILI. Grande stock. Bigalone piccoli (lubrificanti). Camere Rinascimento assortite. Grantella, 17. 78611

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 41. 46010

MOBILI in stile e comuni, grande assortimento, lavorazione accurata, mezzi pezzi. Magazzini, San Secondo, 7, nel cortile. Facilitazioni pagamento. 30058

OCCASIONISSIMA vendo matrimoniale noce massiccio, tre luci, Piazza Carlina, 5.

PIANOFORTE occasione, ottimo stato, vendo prezzo convenientissimo. Corso Francia, 19 bis. 29679

SCAFFALI uso bibliotecario, drapperia, ecc., vendonsi. Via Bossi, 10, Portinaio. 30035

SMARRITO adiacenze Stadium cane volpino bianco rispondente al nome Farfin. Competente mancia consegnandolo via Vinzaglio Vela, 27. 30103

VENDESI convenientissima stanza pranzo noce, stile inglese. Visibile 15-17. Portinaio, corso Galileo Ferraris, 83. 78643

VENDESI elegante studio completo mogano, Renania, tavole, cancelleria, Globerti, 24.

VENDO macchina ajour Singer, buone condizioni. Rivolgersi via Villafranca, 81, Vietti. 29650

VENDONSI studiolo e salotto adatto casa aspetto dottore o modista. Aurelio Saffi, 15 bis. Dalle 15 alle 17. 31730

VERA occasione vendo sala pranzo Rinascimento, pranzo magano, Mazzini, 36.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

DISTINTA signorina diplomata impartisce lezioni pianoforte, anche in lingua francese. Scrivere cassetta 212 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78609

LEZIONI pianoforte. Diplomata. Scrivere cassetta 103 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78638

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CERCASI piazzista viaggiatore a provvigione, introduttissimo drogherie Piemonte Magri, Stoppani, 40, Milano. 7669

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

SANTA Margherita Ligure. Pensione Svizzera. Visitatore. Mezzogiorno. Acqua corrente. Prezzi miti. 6255

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTERSI vettura, vetturetta, se vera occasione. Scrivere Girardi Giglio, Collegno.

AUTOMOBILISTI. Rettificasi cilindri per sua consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonare recapito Fir. N. 25-58. 2429

IL GRANDE SUCCESSO

DI UNA IDEA GENIALE

Il pacco, ISTITUZIONE STUDIATA e ben indovinata è esclusiva dei

GRANDI MAGAZZENI STATUTO

Via S. Donato angolo Corso Principe Oddone

Il successo avuto ha superato qualsiasi previsione, tanto che in soli TRE giorni si è ultimato il grande quantitativo di parecchie centinaia che erano disponibili del convenientissimo

PACCO FAMIGLIA

Per merito della grande attività della Direzione, siamo in grado di poter riprendere, a partire da giovedì 8 corrente, la vendita del vecchio PACCO FAMIGLIA DA LIRE 100 già tanto favorevolmente conosciuto e che qui dettagliatamente ripetiamo:

Lire 100 PACCO FAMIGLIA Lire 100

1) una catalogna due piazze;
2) un lenzuolo due piazze tela fortissima;
3) due federe tela fortissima;
4) un tappeto tavola gobelin (130x150);
5) due scendiletto;
6) tre asciugamani spugna;
7) un servizio tavola per 6 persone.

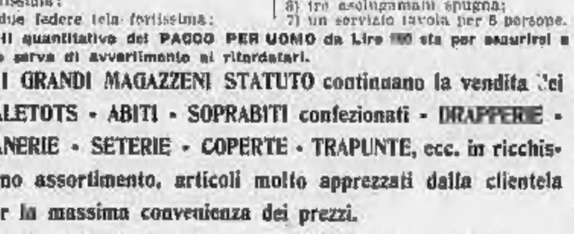
Il quantitativo del PACCO PER UOMO da Lire 100 sta per esaurirsi e ciò serva di avvertimento ai ritardatari.

I GRANDI MAGAZZENI STATUTO continuano la vendita dei PALETOTS - ABITI - SOPRABITI confezionati - DRAPPERIE - LANERIE - SETERIE - COPERTE - TRAPUNTE, ecc. in ricchissimo assortimento, articoli molto apprezzati dalla clientela per la massima convenienza dei prezzi.

Vestaglia confezionata flanella fantasia	L. 10	Elegante camicia per signora	L. 8,50
Combinazioni flanella pettinante	» 10	Grembiule satin nero confezionato	» 12
Culottes	» 5	Elegante grembiule per ufficio satin nero inalterabile	» 15
Parure due capi finissima ricamata	» 10	Due magnifiche federe tela con pizzo da tre parti	» 12
Grembiulini bianchi per scuola	» 7	Idem con ricco ricamo	» 12
Macramè spugna Jacquard pesantissimi	» 6,50	Macramè frangia	» 1,50
Asciugamani greggi 70x75	» 2	Lenzuola una piazza tela pesante	» 18
Lenzuola una piazza tela pesante	» 18	Lenzuola con due federe ricchissimo orlo ajour grandi ricami a due piazze	» 58

Si avvertono i residenti fuori Torino che le loro richieste per il Pacco Famiglia verranno eseguite nella settimana.

Orario continuato dalle ore 8,30 alle 19,30



Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE industriale, ottima qualità fisiche, morali, indipendente, buonissima posizione, azienda propria, conoscerebbe signorina buona, affettuosa, simpatica, civilissima famiglia, pari condizioni finanziarie, scopo conoscenza sentimenti, affinità spirituali, simpatia reciproca scopo matrimonio. Massima serietà. Trattasi anche con parenti. Scrivere cassetta 118 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31667

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 13 — Ore 2 a 4.

Sofà "LUCHINI"
Automatici a letto trasformati
SEMPRE I MIGLIORI
Tipi comuni e di lusso
TORINO - Via dei Mille, 20

Frutto lassativo contro la
STITICHEZZA
Imbarazzo gastrico e intestinale.
TAMAR INDIEN GRILLON
13, Rue Rivoli, PARIS
Esposizione di Torino 1911 - Fuori Concorso

FIAT 501, 509 Torpedo, ottime condizioni. Prezzi occasione. Corso Francia, 97. 31720

FIAT 525 guida interna 1927 serie. Consegna immediata, prezzi ribassati. Valentino, 3.

SPYDER 500, costruzione 1927, ottime condizioni, revisione recente, sei ruote, vendo privato 5000. Scrivere cassetta 113 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31743

503 torpedo tipo Lambda carrozzeria Viotti vendesi. Via Pietro Micca, N. 17. 31707

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE industriale, ottima qualità fisiche, morali, indipendente, buonissima posizione, azienda propria, conoscerebbe signorina buona, affettuosa, simpatica, civilissima famiglia, pari condizioni finanziarie, scopo conoscenza sentimenti, affinità spirituali, simpatia reciproca scopo matrimonio. Massima serietà. Trattasi anche con parenti. Scrivere cassetta 118 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31667

Tipografia del giornale LA STAMPA